

FESTIVAL DELL'ACCOGLIENZA 2024

FESTIVAL DELL'ACCOGLIENZA '24

UN CAMMINO DA FARE INSIEME



RASSEGNA STAMPA
A CURA DI MARTA FRANCESCHETTI E ALESSIA BELLÌ

INDICE

PASSAGGI TV

GRP TV DEL 13 SETTEMBRE 2024

https://www.youtube.com/watch?v=V_C3WdNF_dA

TGR PIEMONTE DEL 21 SETTEMBRE 2024

<https://www.rainews.it/tgr/piemonte/video/2024/09/festival-migrazioni-migranti-torino-piemonte-643a71b0-5e28-4d6c-9169-1be79ce81998.html>

TGR PIEMONTE DEL 24 SETTEMBRE 2024

<https://www.rainews.it/tgr/piemonte/articoli/2023/09/il-festival-dell'accoglienza-in-programma-anche-una-camminata-sulla-rota-dei-migranti-db7ede2a-8632-4153-b3c4-940e0d74fddd.html>

TGR PIEMONTE DELL'8 OTTOBRE 2024

<https://www.rainews.it/tgr/piemonte/articoli/2024/10/festival-dell'accoglienza-2024--incontro-israele-e-palestina-donne-ostinatamente-pacifiste-6a7254b9-fb55-4350-9ada-6143845cfe04.html>

TV2000 DELL'8 OTTOBRE 2024 (servizio intero di circa 20 minuti con interviste)

<https://www.tv2000.it/incammino/2024/10/08/chiesa-e-migranti/>

TGR PIEMONTE DEL 9 OTTOBRE 2024

<https://www.rainews.it/tgr/piemonte/video/2024/10/calopresti-all-a-presentazione-del-suono-nuovo-film-su-quella-barca-cera-il-mondo-58f876cf-86e4-4c57-a3cf-2201043e91c9.html>

TGR PIEMONTE DEL 29 OTTOBRE 2024

<https://www.rainews.it/tgr/piemonte/video/2024/10/stabile-la-popolazione-straniera-in-piemonte-ma-aumenta-la-poverta-6dfdd9cd-f360-491c-9fce-856242d106c1.html>

TGR PIEMONTE DEL 1° NOVEMBRE 2024

<https://www.rainews.it/tgr/piemonte/articoli/2024/11/anche-il-cardinale-zuppi-contro-la-riapertura-del-cpr-di-torino-c4232bed-ed02-42d0-952a-d589fd963942.html>

ANSA

9 OTTOBRE 2024

https://www.ansta.it/amp/piemonte/notizie/2024/10/09/calopresti-i-migranti-aumenteranno-inutili-leggi-e-decreti_c9576775-1d4f-4d9e-89c5-a2a97a94a13d.html

https://www.ansta.it/piemonte/notizie/2024/10/09/calopresti-vorrei-fare-una-commedia-la-girerei-a-torino_f95d6681-8d05-48e6-a66d-de827823e262.html

30 OTTOBRE 2024

https://www.ansta.it/piemonte/notizie/2024/10/30/linguaggio-violento-ne-parlano-il-cardinale-zuppi-e-carofiglio_8dde16ac-6114-4ebe-a6e9-9ae7d212d7e3.html

CARTACEI

LA VOCE E IL TEMPO DEL 14 LUGLIO 2024 (due pagine)

PDF

TORINOSETTE DEL 13 SETTEMBRE 2024 (DOPPIA PAGINA)

PDF

AVVENIRE DEL 14 SETTEMBRE 2024

PFD

REPUBBLICA DEL 14 SETTEMBRE 2024

PDF

LA STAMPA DEL 14 SETTEMBRE 2024

PDF

LA VOCE E IL TEMPO DEL 15 SETTEMBRE 2024

PDF

CORRIERE TORINO DEL 16 SETTEMBRE 2024

PDF

LA VOCE E IL TEMPO DEL 29 SETTEMBRE 2024

PDF

TORINOSETTE DEL 4 OTTOBRE 2024

PDF

REPUBBLICA DEL 6 OTTOBRE 2024 (+ RICHIAMO IN PRIMA PAGINA)

PDF

LA VOCE E IL TEMPO DEL 6 OTTOBRE 2024

PDF

CORRIERE TORINO DELL'8 OTTOBRE 2024

PDF

TORINO CRONACA DELL'8 OTTOBRE 2024

PDF

LA RAGIONE DELL'8 OTTOBRE 2024

PDF

LA STAMPA DEL 9 OTTOBRE 2024 (+ RICHIAMO IN PRIMA PAGINA)

PDF

LA VOCE E IL TEMPO DEL 13 OTTOBRE 2024

PDF

LA STAMPA DEL 17 OTTOBRE 2024 (NAZIONALE)

PDF

LA VOCE E IL TEMPO DEL 20 OTTOBRE 2024 (2 pagine)

PDF

LA STAMPA DEL 22 OTTOBRE 2024

PDF

LA STAMPA DEL 24 OTTOBRE 2024

PDF

TORINOSETTE DEL 25 OTTOBRE 2024

PDF

LA VOCE E IL TEMPO DEL 27 OTTOBRE 2024

PDF

LA STAMPA DEL 30 OTTOBRE 2024

PDF

REPUBBLICA DEL 30 OTTOBRE 2024 (+ APERTURA IN PRIMA PAGINA)

PDF

LA VOCE E IL TEMPO DEL 3 NOVEMBRE 2024

PDF

LA VOCE E IL TEMPO DEL 10 NOVEMBRE 2024 (3 pagine)

PDF

LA STAMPA DEL 1° NOVEMBRE 2024 (NAZIONALE)

PDF

ONLINE

30 LUGLIO 2024

AGD NOTIZIE

<https://agdnotizie.it/2024/07/30/festival-dell'accoglienza-40-giorni-di-incontri/>

1° SETTEMBRE 2024

VIE DI FUGA

<https://viedifuga.org/festival-dell'accoglienza-2024-al-via-a-torino-il-14-settembre/>

7 SETTEMBRE 2024

LA VOCE E IL TEMPO

<https://vocetempo.it/anche-il-cardinale-zuppi-al-festival-dell'accoglienza/>

11 SETTEMBRE 2024

NEV.IT

<https://www.nev.it/nev/2024/09/11/mare-spinato-al-festival-dell'accoglienza-di-torino/>

12 SETTEMBRE 2024

LA VOCE E IL TEMPO

<https://vocetempo.it/si-apre-il-festival-dell'accoglienza/>

IL TORINESE

<https://iltorinese.it/2024/09/12/ritorna-per-la-quarta-edizione-il-festival-dell'accoglienza-e-mi-avete-accolto/>

CASA DEI GIORNALISTI

<https://casadeigiornalisti.it/news/festival-accoglienza-durando-non-una-notizia-in-mezzo-tante-altri/>

13 SETTEMBRE 2024

LA STAMPA

https://www.lastampa.it/torino/2024/09/13/news/festival_accoglienza_2024_ospiti-14629406/

LA VOCE E IL TEMPO

<https://vocetempo.it/festival-dellaccoglienza-la-presentazione-a-palazzo-civico/>

TORINO OGGI

<https://www.torinoggi.it/2024/09/13/leggi-notizia/argomenti/eventi-11/articolo/al-via-il-festival-dellaccoglienza-lo-russo-immigrazione-essenziale-nella-storia-di-torino.html>

LA VALSUSA

<https://www.lavalsusa.it/dal-14-settembre-al-via-il-festival-dellaccoglienza/>

LA VOCE DI ALBA

<https://www.lavocedialba.it/2024/09/13/leggi-notizia/argomenti/eventi-17/articolo/al-via-il-festival-dellaccoglienza-a-torino-appuntamenti-anche-ad-alba.html>

GAZETTA D'ALBA

<https://www.gazzettadalba.it/2024/09/festival-dellaccoglienza-iv-edizione-dal-14-settembre-31-ottobre-2024-un-cammino-da-fare-insieme/>

LA PORTA DI VETRO

<https://www.laportadivetro.com/post/torino-in-concerto-l-apertura-del-festival-dellaccoglienza>

14 SETTEMBRE 2024

TORINO TODAY

<https://www.torinotoday.it/eventi/festival-accoglienza-14-settembre-31-ottobre-2024.html>

CITTÀ DI TORINO

<http://www.comune.torino.it/eventi/calendario/festival-dellaccoglienza-2024-torino/>
<http://www.spazotorino.it/scatto/?p=51647#>

TORINO MAGAZINE

<https://www.torinomagazine.it/festival-accoglienza-2024-100-eventi-temi-inclusione-multiculturalita-torino-piemonte/>

LA VOCE DI ASTI

https://www.lavocediasti.it/2024/09/14/leggi-notizia/argomenti/attualita-15/articolo/al-via-il-festival-dellaccoglienza-dellaccoglienza-dellarcidiocesi-di-torino-appuntamenti-anche.html?utm_source=dlvr.it&utm_medium=twitter

GUIDA TORINO

<https://www.guidatorino.com/eventi-torino/festival-accoglienza-2024-torino/>

15 SETTEMBRE 2024

QUOTIDIANO PIEMONTESE

<https://www.quotidianopiemontese.it/2024/09/15/torino-si-prepara-ad-ospitare-dal-14-settembre-al-31-ottobre-il-festival-dell'accoglienza/>

INTEGRAZIONE MIGRANTI

<https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/3951/A-Torino-il-14-settembre-al-31-ottobre-al-via-il-Festival-dellAccoglienza>

16 SETTEMBRE 2024

TORINO AL CENTRO

<https://www.torinoalcentro.com/oltre-100-appuntamenti-per-il-festival-dell'accoglienza-2024/>

17 SETTEMBRE 2024

STRANIERI IN ITALIA

<https://stranieriitalia.it/attualita/a-torino-fino-al-31-ottobre-inizia-il-festival-dell'accoglienza/>

18 SETTEMBRE 2024

AGORAL

<https://agoral.it/2024/09/18/festival-dell'accoglienza-un-cammino-da-fare-insieme/>

27 SETTEMBRE 2024

LA STAMPA

https://www.lastampa.it/esteri/2024/09/27/news/messico_solalinde_sacerdote_ribelle_narcos-14668767/

30 SETTEMBRE 2024

TORINO OGGI

<https://www.torinoggi.it/2024/10/30/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/stranieri-a-torino-vivono-soprattutto-romeni-marocchini-e-cinesi-in-tutto-sono-oltre-211mila.html>

FAMIGLIA CRISTIANA

<https://www.famigliacristiana.it/articolo/terra-madre-cibo-pace-e-fraternita-per-salvare-il-pianeta.aspx>

CINEMAITALIANO.INFO

<https://www.cinemaitaliano.info/news/81672/festival-dell-accoglienza-2024-calopresti.html>

AGDNOTIZIE

<https://agdnotizie.it/2024/09/30/festival-dellaccoglienza-i-prossimi-incontri-2/>

LA VOCE E IL TEMPO

<https://vocetempo.it/festival-dellaccoglienza-mons-repole-dialoga-con-i-giovani/>

2 OTTOBRE 2024**RIFORMA.IT**

<https://riforma.it/2024/10/02/il-3-ottobre-evento-per-ricordare-anche-a-torino/>

3 OTTOBRE 2024**LA C NEWS24**

<https://www.lacnews24.it/cultura/cinema-il-regista-calabrese-calopresti-ospite-al-festival-dellaccoglienza-a-torino-tkqy0y8n>

7 OTTOBRE 2024**AGDNOTIZIE**

<https://agdnotizie.it/2024/10/07/festival-dellaccoglienza-i-prossimi-appuntamenti/>

8 OTTOBRE 2024**TORINO OGGI**

<https://www.torinoggi.it/2024/10/08/leggi-notizia/argomenti/cultura-4/articolo/mimmo-calopresti-a-torino-per-il-film-sulla-tragedia-di-cutro-evento-catastrofico-che-era-giusto.html>

COLLETTIVA

<https://www.collettiva.it/copertine/culture/la-tragedia-di-cutro-al-festival-dellaccoglienza-kvqpndcf>

9 OTTOBRE 2024**MENTELOCALE**

<https://www.mentelocale.it/torino/58805-festival-dellaccoglienza-il-regista-mimmo-calopresti-a-torino-con-cutro-calabria-italia.htm>

16 OTTOBRE 2024

TORINO OGGI

<https://www.torinoggi.it/2024/10/16/leggi-notizia/argomenti/eventi-11/articolo/festival-dell'accoglienza-cambio-di-location-per-gli-eventi-di-giovedi-17-e-venerdi-18-ottobre.html>

25 OTTOBRE 2024

AGD NOTIZIE

<https://agdnotizie.it/2024/10/25/festival-dell'accoglienza-il-fine-settimana/>

30 OTTOBRE 2024

CORRIERE TORINO

<https://torino.corriere.it/notizie/cronaca/24 ottobre 30/gianrico-carofiglio-a-torino-la-separazione-delle-carriere-dei-magistrati-e-un-danno-per-i-cittadini-35c32c53-c9bb-47ae-8ec7-b1c818c60xlk.shtml>

REPUBBLICA TORINO

https://torino.repubblica.it/cronaca/2024/10/30/news/piu_indiani_e_peruviani_meno_romeni_cosi_cambia_l_immigrazione_in_citta-423586625/

TORINO OGGI

<https://www.torinoggi.it/2024/10/30/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/stranieri-a-torino-vivono-soprattutto-romeni-marocchini-e-cinesi-in-tutto-sono-oltre-211mila.html>

31 OTTOBRE 2024

LA STAMPA (VIDEO)

https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2024/10/31/video/il_cardinale_zuppi_dobbiamo_volere_la_pace_altrimenti_significa_ch_ci_siamo_abituati_alla_guerra-14767616/

ULTIMA VOCE

<https://www.ultimavoce.it/torino-festival-accoglienza-inclusione-2024/>

1 NOVEMBRE 2024

LA STAMPA

https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2024/11/01/news/carofiglio-zuppi_elogio_della_gentilezza_contro_le_guerre_le_parole_sono_spade_basta_violenza-14769131/

6 NOVEMBRE 2024

LA VOCE E IL TEMPO

<https://vocetempo.it/il-cardinale-zuppi-al-festival-dell'accoglienza/>

7 NOVEMBRE 2024

IL FATTO QUOTIDIANO

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/11/07/festa-studenti-universitari-internazionali-torino-accoglienza/7754561/>

Gli incontri dell'Arcivescovo

■ LUNEDÌ 15 LUGLIO

Alle 18 presso l'Inalpi Arena di Torino porta il suo saluto ai partecipanti del XII° Incontro Internazionale delle Equipes Notre-Dame in occasione della Cerimonia di Apertura.
Alle 21 presso la Collegiata di Santa Maria della Scala e S. Egidio in Moncalieri presiede la Messa in occasione della festa liturgica del patrono Beato Bernardo II di Baden.

■ MARTEDÌ 16

Alle 21 presso la Casa Generalizia delle Suore Carmelitane di Santa Teresa in Torino presiede la Messa in occasione della festa liturgica della Madonna del Carmine.

■ SABATO 20

Alle 11 presso Villa S. Pietro in Susa presiede la Messa a conclusione del Capitolo Generale delle Suore di San Giuseppe.

■ DOMENICA 21

Alle 18 presso il Santuario di Belmonte in Valperga (To) presiede la Messa.

■ DOMENICA 28

Alle 11.10 partendo dalla chiesa parrocchiale di Sant'Edoardo guida la processione verso la cappella Regina Pacis al Colle del Sestiere e presiede la Messa in occasione del 100° anniversario dell'edificazione della cappella medesima.

■ MERCOLEDÌ 31

Alle 11 presso il Santuario Sant'Ignazio di Loyola in Passinotto (Lanzo Torinese) presiede la Messa per la festa liturgica del Santo.

Lutti

Il 2 luglio è morta la sig.ra **Maria Bruna Rattalino**, mamma di don Mario Sebastiano Mana, parroco dell'Assunzione di Maria Vergine a Caramagna.
Il 10 luglio è morto il sig. **Leonardo Caroni**, collaboratore e amico de *La Voce* e *Il Tempo*, impegnato anche nella Pastorale Sociale e del Lavoro della diocesi.
*A don Sebastiano e ai familiari del sig. Caroni le affettuose condoglianze del direttore e di tutta *La Voce* e *Il Tempo*.*

Sinodo, mons. Repole nei Gruppi di studio

Il 9 luglio l'Osservatore Romano ha pubblicato i nomi dei componenti dei cinque «Gruppi di studio costituiti il 14 marzo 2024 in attuazione del Documento della Segreteria Generale del Sinodo su "Come essere Chiesa sinodale in missione? Cinque prospettive da approfondire teologicamente in vista della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi». Del Gruppo 1 - «Il volto sinodale missionario della Chiesa locale» fa parte mons. Roberto Repole.

Giovani, le date delle catechesi con l'Arcivescovo

Riprende nel prossimo anno pastorale il cammino di catechesi guidate dal Vescovo Repole del ciclo «Vedere la Parola», rivolte ai giovani tra i 18 e i 30 anni. Il tema del prossimo anno sarà l'essere umano e il suo destino: «Che cosa è l'uomo perché te ne curi». Le date in programma sono 8 novembre, 13 dicembre, 7 febbraio, 7 marzo, 4 aprile. L'orario sarà sempre dalle 21 alle 22.30, nella chiesa del Santo Volto a Torino.

Carmagnola, Messa in ricordo del diacono Giovanni Gallo

La celebrazione in ricordo del diacono Giovanni Gallo nel 20° anniversario della sua morte si terrà a Carmagnola nella chiesa antica di Salsasio (via Torino 191) alle ore 18 di sabato 13 luglio prossimo.

Chiusura estiva uffici Cancelleria, Matrimoni e Disciplina sacramenti

Per la pausa estiva la Cancelleria, lo Sportello Matrimoni (per il nulla osta per la celebrazione dei matrimoni fuori Diocesi) e l'ufficio per la Disciplina dei Sacramenti (per le licenze e dispense matrimoniali) seguiranno lo stesso periodo di chiusura della Curia metropolitana: da lunedì 5 agosto a venerdì 30 agosto compresi. Per eventuali necessità si è pregati di contattare l'ufficio interessato nelle settimane di luglio, così da consentire una buona programmazione e gestione delle pratiche.
Si ricorda che, per poter fruire di un servizio efficiente e senza inutili attese, è assolutamente necessario fissare l'appuntamento per le pratiche da svolgersi a luglio, contattando il tel. 011.5156323 per il nulla osta per la celebrazione dei matrimoni fuori Diocesi; il tel. 011.5156325 per le licenze e dispense matrimoniali, oppure inviando una email all'indirizzo cancelleria@diocesi.to.it.

PRIMATE ORTODOSSO - BARTOLOMEO I HA VISITATO IL MUSEO E PREGATO IN CATTEDRALE

Nel segno della Sindone la storica visita del Patriarca

Dare vita a iniziative comuni di preghiera e di incontro ecumenico nel nome della Sindone. L'invito è stato lanciato dal Centro Internazionale di Studi sulla Sindone (Ciss) e accolto con favore dal Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I, in occasione della sua storica visita al Museo della Sindone e al Duomo di Torino, dove Bartolomeo ha sostato in preghiera davanti alla teca che custodisce il Telo, accompagnato dal Vescovo ausiliare di Ivrea Alessandro Giraudo, dal Vescovo di Ivrea Edoardo Cerrato e dall'Arcivescovo ortodosso d'Italia Polycarpos.

Bartolomeo I era in Italia su invito della Diocesi di Ivrea per le celebrazioni di San Savino, patrono della città eporediese. Nella sua tappa torinese ha anche visitato la Cappella della Sindone e la chiesa greco-ortodossa dedicata alla Natività di San Giovanni Battista.

«Abbiamo proposto a Sua Santità Bartolomeo I - spiega il direttore del Ciss Gian Maria Zaccone - di iniziare un percorso di collaborazione tra il Patriarcato di Costantinopoli e il nostro Centro, allo scopo di sviluppare insieme iniziative dedicate alla Sindone. Abbiamo fatto tenendo conto del fatto che da anni, sia da parte cattolica, sia da parte ortodossa, si chiede di valorizzare su ciò che unisce anziché divide. Da questo punto di vista la Sindone, che è immagine e icona della Passione come sottolinearono il cardinale Anastasio Ballesteros e papa Benedetto XVI, è una realtà di grande interesse per entrambe le Chiese». Immediata e, come detto, assolutamente favorevole la



**La visita
del Patriarca
Bartolomeo I
e l'incontro
con il Vescovo
Ausiliare
mons. Giraudo
(foto Bursuc)**

risposta del Patriarca, che si è detto disponibile a cercare subito iniziative da condividere. «Nel 2025 - ricorda Zaccone - le date della Pasqua cattolica e di quella ortodossa coincideranno» e questo offre un argomento in più per avviare il rapporto di collaborazione nel segno del Telo che secondo la tradizione avvolge il corpo di Cristo dopo la deposizione dalla croce.

«Nel mondo orientale e dai tempi antichi - aggiunge il direttore del Ciss - alla teologia dell'icona e al significa-

to dell'immagine è riservata un'attenzione più profonda rispetto a quanto accade in Occidente e, anche per questo motivo, assume un ruolo rilevante il contributo che può assicurare la Chiesa ortodossa. Non si può affrontare l'argomento Sindone - conclude Zaccone - senza considerare quello dell'icona, non soltanto nella sua espressione formale e artistica, ma soprattutto nel suo significato più profondo di apertura verso l'infinito».

Mauro GENTILE

SETTEMBRE E OTTOBRE - SETTANTA APPUNTAMENTI

Anche il card. Zuppi alla quarta edizione del Festival Accoglienza

Dal 14 settembre al 31 ottobre Torino tornerà ad ospitare il «Festival dell'accoglienza 2024», organizzato dalla Pastorale Migranti dell'Arcidiocesi di Torino e dall'Associazione Generazioni Migranti in collaborazione con l'Opera Barrolo e la Fondazione Migrantes. L'iniziativa è patrocinata dalla Città di Torino e sostenuta da Fondazione Compagnia di San Paolo e Fondazione CRT. Lungo e ricco il programma del Festival giunto alla sua quarta edizione: quaranta giorni e oltre settanta eventi (dibattiti, teatro, musica, laboratori, cinema, mostre, spiritualità) dedicati ai temi dell'accoglienza, dell'inclusione e



Fiochetto 15), il giornalista e documentarista Rai Davide Demichelis presenterà il suo libro «Viaggi di sola andata», una raccolta di testimonianze di migranti conosciuti attraverso il

INCONTRO INTERNAZIONALE – IL MOVIMENTO DI SPIRITUALITÀ CONIUGALE PORTERÀ IN CITTÀ 8.000 PERSONE DA TUTTI I CONTINENTI



«A Torino risplende il segno della Sindone, che ci rimanda alla Passione di Cristo e a quell'amore che è all'origine del sacramento nuziale. E ugualmente risuona la testimonianza dei santi sociali che hanno accolto la sfida di portare un Vangelo che è capace di aprire la nostra umanità al dono di Dio così da vivere in Lui una vera e profonda attenzione e cura verso gli ultimi. Un Vangelo che nella famiglia - come sottolinea Papa Francesco - diventa «una storia di salvezza». Così mons. Alessandro Giraudo dà il benvenuto agli 8 mila tra sposi e sacerdoti consiglieri spirituali dell'Equipe Notre Dame (End) che giungeranno a Torino da 86 Nazioni dei 5 continenti per il XIII Raduno internazionale ospitato nel grande palazzetto Inalpi Arena al Parco Ruffini, da lunedì 15 a sabato 20 luglio.

L'incontro (ogni 6 anni) - lo scorso si è tenuto a Fatima e l'ultimo in Italia a Roma nel 1982 - è stato presentato mercoledì scorso presso la Sala delle Colonne del Comune: moderati da Alberto Riccadonna, direttore de «La Voce e il Tempo» - che ha dedicato ampio spazio ai temi del raduno - erano presenti, oltre a mons. Giraudo, il vicesindaco Michela Favaro, l'assessore regionale con delega alle Famiglie Maurizio Marrone e Giampiero Leo, consigliere della Fondazione Crt, sponsor del meeting. Il tema scelto è «Andiamo con cuore ardente», che richiama l'episodio del Vangelo dei discepoli di Emmaus (Lc 24:15,35). Il raduno verrà aperto dall'Arcivescovo Roberto Repole e sarà scandito dalla Messa quotidiana ad inizio giornata, preghiera comunitaria, conferenze, in-

contri plenari e pellegrinaggi nei luoghi dei santi sociali. E poi negli hotel dove saranno accolti i partecipanti, a Torino e Provincia, momenti di confronto a piccoli gruppi. Tra i relatori delle meditazioni quotidiane, il card. José Tolentino de Mendoza, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione.

ImpONENTE LA MACCHINA ORGANIZZATIVA che da mesi sta curando il raduno, come ha sottolineato mons. Giraudo ringraziando Comune, Regione, Fondazione Crt e le Equipe della diocesi (circa 100) che con 400 volontari

in un momento di fragilità delle famiglie e delle nuove generazioni. Ci auguriamo che per le migliaia di coppie provenienti da tutto il mondo sia un'importante opportunità di condivisione, riflessione e crescita spirituale ma anche per scoprire quanto di meglio Torino ha da offrire tra storia, arte, cultura ed enogastronomia. Anche Maurizio Marrone ha assicurato che il Piemonte accoglierà a braccia aperte le End «per celebrare la famiglia in un'epoca di denatalità e di crisi educativa dove c'è bisogno dei valori della fami-

sposi di vivere in pienezza il sacramento del matrimonio nella complessità della realtà contemporanea». Ogni End è formata da 5-6 coppie seguite da un sacerdote consigliere spirituale: l'obiettivo del movimento, fondato in Francia nel 1959 da padre Caffarel (di cui è in corso la causa di canonizzazione) e riconosciuto nel 1992 dal Consiglio Pontificio per i Laici «è approfondire insieme la spiritualità coniugale, accompagnando le coppie e sosteneandole nel loro progetto di vita in un tempo in cui la famiglia è in crisi. Un cammino verso la santità nella vita ordinaria della coppia, dell'educazione dei figli alla luce del Vangelo».

Oggi fanno parte delle End 160 mila persone in oltre 90 nazioni: in Italia le coppie sono 3.419 seguite da 612 consiglieri spirituali. A Torino i gruppi più numerosi giungono da America Latina, Francia, Spagna, Italia, Africa ma anche da Oceania, Stati Uniti e nazioni in sofferenza come l'Ucraina, la Siria, il Libano o dove i cristiani sono in minoranza come gli Emirati Arabi e il Qatar.

Ancora mons. Giraudo ha invitato a vivere l'incontro internazionale nella cornice del cammino sinodale di tutta la Chiesa, che riconosce come «la famiglia in quanto comunità di vita e di amore è un luogo privilegiato di educazione alla fede. È scuola di sinodalità dove ciascuno è invitato a prendersi cura degli altri. Lo sguardo che in questi giorni da Torino si allarga a tutti i Paesi degli Equipi diventa occasione, come ricorda l'Arcivescovo Repole, per non 'guardarsi solo negli occhi' ma per 'guardare in alto, all'origine della vita e dell'amore'».

Marina LOMUNNO



Foto di gruppo
a Palazzo di Città
per la
presentazione
del raduno
mondiale.
Sopra:
i responsabili
internazionali
delle Equipes
Notre Dame,
Clarita
e Edgardo Bernal
(foto Bussio)

garantiranno accoglienza e spostamenti. Un altro servizio per chi non potrà essere a Torino è offerto dal gruppo che sta lavorando per permettere di seguire il raduno in italiano, inglese, francese, spagnolo, portoghese sul sito <https://torino2024.equipes-notre-dame.com/>.

Il vicesindaco Favaro ha evidenziato come «accogliere l'incontro delle End sia motivo di orgoglio per Torino, città dei santi sociali, un laboratorio di accoglienza e solidarietà che ha tra le sue priorità di pensare al benessere delle persone e delle famiglie di oggi e di domani

glia cristiana».

Giampiero Leo ha rimarcato che «la Fondazione Crt considera appuntamenti come questi importantissimi perché fanno conoscere e valorizzano il nostro territorio, ma soprattutto perché mettono al centro della società valori come quelli di una famiglia salda e quindi aperta e inclusiva».

Durante la presentazione Clarita e Edgardo Bernal, sposi colombiani, responsabili internazionali del movimento, hanno spiegato che le End sono «un'associazione laicale e cattolica, nata per rispondere all'esigenza degli

A settembre Terra Madre tornerà al Parco Dora

Torna al Parco Dora, dal 26 al 30 settembre prossimi, la 16a edizione di Terra Madre - Salone del Gusto. Sono attesi tremila delegati da tutto il mondo e 600 espositori, per la manifestazione che porta lo slogan «We are Nature». «Sono trascorsi vent'anni dalla prima edizione di Terra Madre», sottolinea il sindaco di Torino Stefano Lo Russo, «un periodo in cui l'iniziativa



va è cresciuta diventando punto di incontro delle comunità del cibo di tutto il mondo. Il cibo ha un'incidenza trasversale su tutta la nostra comunità: per essere buono deve essere sostenibile ed etico. Terra Madre e Slow Food offrono, allora, un nuovo appuntamento per rinnovare questa riflessione, ora più preziosa che mai, nella cornice del Parco Dora, uno dei simboli della rigenerazione urbana e della contaminazione tra culture diverse a Torino». Il tema-slogan «We are Nature», come spiegano gli organizzatori, «intende ragionare sulla relazione con la natura, per porre l'accento sulle connessioni fra tutti i viventi, proteggere e accogliere la diversità della vita e proporre una nuova prospettiva, in cui alla competizione si sostituisce la collaborazione, allo sfruttamento il rispetto, al profitto individuale il bene comune». Sul sito 2024.terramadresalonedegusto.com è disponibile una parte del programma, che sarà in aggiornamento nelle prossime settimane e prevede conferenze, convegni, laboratori del gusto - con degustazioni e incontri con i produttori - e appuntamenti a tavola, per scoprire le diverse espressioni della cucina italiana e internazionale. Al programma principale si aggiungono poi «eventi off» in tutta la città, organizzati dalle Circoscrizioni cittadine, da associazioni ed enti culturali. La nuova edizione di Terra Madre - Salone del Gusto è organizzata da Slow Food, Città di Torino e Regione Piemonte.

Stefano DI LULLO



programma Rai «Radici» di cui è autore. Demichelis sarà nuovamente ospite del Festival il 3 ottobre (ore 21) al cinema Romano per presentare il film «A Nord di Lampedusa», realizzato con

Alessandro Rocca. Grazie alla nuova collaborazione con Terra Madre - Salone del Gusto di Slow Food, l'edizione 2024 proporrà il 29 settembre al Parco Dora un incontro tra Enzo Bianchi e Carlo Petrucci dedicato all'educazione alimentare. Il fondatore di Slow Food tornerà al Festival l'8 ottobre per un evento in cui si parla di cibo, cultura e accoglienza, organizzato insieme ad alcune scuole superiori torinesi.

Doppio appuntamento il 16 e il 17 ottobre su questioni legate al lavoro, alla sicurezza e al corporalato, con Elsa Fornero, Gian Carlo Caselli e Francesco Gianfrotta.

Largo spazio anche agli approfondimenti rivolti alle storie di frontiera e alle esperienze di migrazione, declinate attraverso punti di vista differenti, come il panel di giovedì 31 ottobre nell'Aula Magna dell'Università di Torino alla Cavallerizza Reale, che vede protagonisti lo scrittore Gianrico Carofiglio e

il cardinale Zuppi. Il Festival dell'Accoglienza 2024 non si fermerà a Torino. Dall'11 al 13 ottobre partirà per un viaggio alla scoperta di Trieste, porta d'Europa, capolinea della Rotta Balcanica dove, ogni giorno, decine di persone entrano in Italia, dopo aver camminato per settimane attraverso i boschi di Bosnia Erzegovina, Croazia e Slovenia. Mesì di viaggio che li portano in Italia da Siria, Afghanistan, Iraq, Pakistan e molti altri Paesi del Vicino Oriente. Un fine settimana a Nord-Est per conoscere da vicino le dinamiche migratorie che interessano Trieste, incontrando chi si impegna ogni giorno al fianco delle persone in transito, tra cui Caritas, Linea d'ombra, ICS e la Comunità di San Martino al Campo.

Il programma completo del Festival sarà presto consultabile sul web all'indirizzo <https://www.upmtorino.it/festival-dell'accoglienza>

Mauro GENTILE



Un pensiero
di Ernesto Olivero

Viviamo un tempo molto doloroso. Un tempo che incrocia costantemente l'odio. Ma è il nostro tempo, non possiamo aspettarne un altro. È il tempo che ci è dato di vivere e noi vogliamo viverlo pienamente, per arginare l'odio perché ci incalvisce, non ci rende umani, non ci fa fratelli. Vogliamo infestarci a rendere questo nostro tempo un tempo di fraternità, pieno di lacrime, ma condivise da fratelli.

Stefano DI LULLO

SOTTO IL CIELO DI TORINO

STORIA/1

L'OSPITALITÀ A CASA VERA INTEGRAZIONE

AKREM B. OGGI VIVE CON ANNA VALESANO COORDINATRICE DI FAMIGLIE ACCOGLIENTI. IL RIFUGIATO POLITICO RACCONTERÀ LA SUA ESPERIENZA AL FESTIVAL MARTEDÌ 15

CLAESIA MUSSARELLI

Ce chi in Italia arriva per riprendersi il fiato. E ce chi cerca di rifugiarsi. Il primo, con un gesto semplice, prezioso, necessario aprire le porte di casa.

Anna Valesano, 63 anni, da tempo accoglie rifugiati, migranti, persone in cerca di ospitalità: famiglia, tramite i progetti della Diocesi di Torino, Rifugio Diffusione dell'Associazione Famiglie Accoglienti. Damiglio di quest'anno nella sua vita è entrato Akrem B.M., 38 anni, arrivato in Italia dalla Tunisia come rifugiato politico, e oggi lavoratore stagionale in attesa di ottenere la cittadinanza italiana. Il suo drammatico covaggio sulla rotta balcanica lo racconta durante un incontro gratuito al Festival dell'accoglienza, martedì 15 ottobre alle 15 all'Auditorium Reale Group di Via Bertola, 48.

Anna Valesano, come nasce Famiglie Accoglienti?

«Eravamo una serie di famiglie e gruppi parrocchiali sparsi dappertutto. Dopo i decessi sì e no, abbiamo capito che era necessario farerete anche i sostegni invitate coordinatrici del gruppo di Torino».

Akrem B.M., come è quando arriva in Italia? «Avevo già vissuto in Italia per nove anni. Poi sono tornato in Tunisia da lì sono dovuto scappare, arrivando qui a febbraio 2012». Quanto si conoscono da vero le difficoltà di

chi arriva in Italia?

A.V. «Quello che sfugge all'opinione pubblica è che i migranti non sono persone cattive che volentieri entrano da clandestini. Non hanno altre scissione».

A.B.M. «Non riesco coetaneo a parlare di quello che ho passato. Per fortuna, poi, sono riuscito ad arrivare in Italia».

Akrem B.M., perché ha scelto l'Italia come meta?

«Io mi sento italiano. L'Italia è la mia metà, mi ha sempre fatto sentire a mio merito».

Qual è l'importanza dell'accoglienza in famiglia?

A.V. «È la prima fase di accompagnamento all'integrazione in società. Stare in famiglia serve per migliorare l'italiano ma anche perché stancheranno reti di relazioni».

A.B.M. «Annarita ha fatto subito conoscere a casa, mi ha trattato come un figlio. Stiamo organizzando il Natale, il mio primo, dopotanti anni, con una famiglia».

Akrem B.M., cosa era la tua vita prima dell'accoglienza in casa?

«Ho passato due anni in un centro di accoglienza, dove non avevo i documenti e il permesso di soggiorno. Avevo perso le speranze, poiché capivo che non meritavo queste stesse».

Cosa ha lasciato in Tunisia?

«Sarà sempre casamatta. Andavo allo studio, avevo i miei amici. Mio padre l'ho conosciuto soltanto per i primi cinque anni della mia vita ma c'è in lui mamma, che non vedo da otto anni e quattro mesi».

Anna Valesano, cosa serve per essere accoglienti?

«Bisogna essere disposti a concedere tempo e pazienza. Sono persone che spesso si portano dietro storie drammatiche, che è importante ascoltare».

Akrem B.M., cosa chiede al suo futuro?

«Non chiedo tanto. Tra cui quei anni potrò ottenere la cittadinanza italiana. Vorrei una piccola casa, un lavoro, andare allo studio con gli italiani».

Squadra del cuore?

«Sì con vero altrui del Toros. —



Quaranta giorni di riflessioni su immigrazione e inclusione

OLTRE SETTANTA APPUNTAMENTI DIFFUSI A PARTIRE DA SABATO 14 SETTEMBRE

Facile farsi ammalare dalla bellezza di certe parole. Come "accoglienza", quando sfuggendole chiacchiere della politica, quando è innanzitutto un suo significato quotidiano, tangibile. E tutte le forme e le declinazioni di questa preziosa parola si celebrano al "Festival dell'accoglienza" dal sabato 14 settembre fino a giovedì 31 ottobre oltre settanta eventi per accendere la curiosità e stimolare la riflessione su immigrazione, inclusione e multiculturale. Alla sua quarta edizione, il festival diffuso è organizzato e curato dalla Pastorale Migranti dell'Arcidiocesi di Torino e dall'Associazione Generazioni Migranti, in

dialogo per coprire un ricco programma di incontri, spettacoli, laboratori, rassegne ed eventi culturali ed educativi.

Il quaranta giorni non coprono soltanto

Torino e il Piemonte, ma si estendono a diverse città italiane, come Modena e Trieste. «Un festival - racconta il curatore Sergio Durando - che sviluppa in periodo di cui crescono la catastrofe, le guerre, i fenomeni di corporalità e di sfruttamento». Un discorso necessario, quello sul significato dell'accoglienza, che si declina con i contributi di esperti, attivisti, testimoni, giornalisti, volontari, filosofi, scrittori che intervengono in diversi luoghi di Torino. Da Elsa Pomero al direttore della



Mamme e bebè alla festa della Nascita al centro il sostegno a tutta la famiglia

MUSICA, LETTURE E LABORATORI DOMENICA 15 SETTEMBRE AI GARDINI DELLA REGGIA. PRENOTAZIONI ENTRO IL 13

ALESSANDRA RAGGIA

Per crescere un bambino ci vuole un villaggio, così si dice, ma è una profonda verità. Chiunque si ritrovi nei difficili ruoli di accudire una famiglia, che sia la sua o da soli non ce la fa. Le associazioni devono ripetere il villaggio intero, anche perché le famiglie sono ormai quasi le uniche a non potersi far carriera. Già studi in merito parlano chiaro: ciò che avviene nei primi anni diventa un impatto ultimo e sul futuro prendersi curi di questo periodo, accompagnare le famiglie, significa occuparsi anche dei villaggi che saranno. Per questa ragione nasce "Millevilli: nutriri di cultura" sostenuto da Fondazione Compagnia di San Paolo con il

bando Cultura per Crescere, che mette in rete i principali progetti italiani dedicati alla primogenitorialità, accoglienza San Fred Education: Nutri per Leggere, Nutri con la Cultura, Nutri per la Musica, il Villaggio e, dunque, con servizi e possibilità di accoglienza per tutti.

Ecco quindi il messaggio che viene dato la "Festa della Nascita", che il 15 settembre arriva alla quarta edizione. Una festa di accoglienza per le nuove vite, organizzata dal Consorzio delle Residenze Reali Souboul, con Cultural Welfare Center ETS e La Rete delle Donne, in collaborazione con la Fondazione Medicina a Misura di Donna, Abbhornamento Music e con la partecipazione di una cordata lunghissima di 31 Comuni, ASL, Consulenti, Punti Nascita, Aziende Ospedaliere, associazioni, sistemi bibliotecari, Centri per le Famili-

glie, fondazioni, Corsi di Laura, Carabinieri e il sostegno di privati.

Una domenica, dal 10 alle 19, nei Giardini della Reggia di Venaria, dedicata alle famiglie con nati entro il 2012 e nel 2014, ma rivolta anche ai



le quali hanno diritto a una giornata di festa, con giochi, laboratori, momenti di danza, per esempio levo, favoriti l'occasione per conoscere i servizi e attività, laboratori e incontri con esperti, nella bellezza della natura. L'ingresso è gratuito (due adulti con ogni nuovo nato, con fratelli e sorelle) su prenotazione entro il 13 settembre (<http://festadellanascita2014.eventbrite.it>) e presentando il Passaporto cuorale (scaricabile da millevilli.it).

L'agorà si apre nel Giardino delle Rose: alle 10,15 un incontro per Amministratori e addet-

ti ai lavori, alle 11,15 un momento musicale con Itrio 3 Clave, i solisti e i musicisti. Le famiglie possono poi esplorare i Giardini della Reggia, spostandosi fra le varie "sole" tematiche e loro punti d'appuntamento. All'Isola della Musica, dalle 12,15, si ascolta "Note tra l'erba" con l'ensemble di ottoni Obiettivo orchestra. Nel pomeriggio, dalle 14,30 alle 16,45, si svolgono i laboratori musicali. All'Isola della Lettura invece, le Biblioteche che sono disponibili per tessermani e prestiti. Dalle 14 ci sono letture inclusive, laboratori, storie dai

SOTTO IL CIELO DI TORINO



ACCOGLIENZA



Stampa Andrea Malaguti, dallo scrittore Gianrico Carcfiglio al mediatore su kurale del Museo Egizio Hassan Rizorzon: tante le voci e i punti di vista, con un'articolare attenzione ad alcune date chiave come la

Giornata Mondiale del Migrante del 29 settembre o la Giornata Europea contro la Tratta di Esseri Umani del 18 ottobre. Il filo conduttore di molti in contri - prosegue Sergio Duran de - sarà l'esperienza della convivenza e l'impegno per la pace.

«È arrivato il terremoto di colpo che ha messo in gioco le prime persone».

Tra le novità dell'edizione 2024, la collaborazione attiva con Terra Madre - Salone del Gusto, con un incontro dedicato all'importanza culturale e accogliente del cibo, il 29 settembre a Parco Dora e il coinvolgimento delle scuole con laboratori ed eventi educativi pensati per ragazzi. Per conoscere il programma completo del festival e le modalità di partecipazione ai singoli eventi: www.festivalaccoglienzatorino.it. C.MRS. —

INCONTRI E LIBRI

Baby gang e cittadinanza nelle storie di multiculturalismo

Le primissime adi i incontri al Festival si aprirà sabato 14 alle 17 al Giardino delle Magioni, in via Cottolengo 24, con un dialogo "Viaggio di soli an date", illibro in cui il giornalista Davide Demichelis ha raccolto otto storie di migrazione. In seme all'autore, sarà presente anche Giuseppe Bonfratello del Centro di documentazione "Antonio Labriola" di Torino e un intervento su "I libri di Francesco Pobbiatti". Nello stesso luogo, mercoledì 18 settembre alle 15 si parla di giovani uomini, adolescenza e baby gang in un incontro con la psicologa, scrittrice

e regista teatrale Paola Gendre l'Educatore Simone Plantu. Una riflessione su cosa significa oggi essere maschi, cosa fanno e cosa provengono, i ruoli di genere, i medici, i linguaggi che cambiano.

Il giorno successivo, giovedì 19 alle 15 in via Sant'Anselmo 27 con "Alla conquista dello spazio (pubblico)", si riflette su partecipazione, cittadinanza e spazi collettivi. Un dialogo con l'autrice e filologa sarda Franco La Corte. Anche in alle 18, a cura dell'Associazione ASAL, l'intervento "Cosplay letteraria San Salvano". Tutti gli incontri sono gratuiti e liberi fino ad esaurimento posti, previa prenotazione sul sito ufficiale del Festival dell'Accoglienza. C.MRS. —

Foto: G. Sestini - L'Espresso

STORIA/2

LA MIA NUOVA VITA LONTANA DA KABUL

NAJJA È FUGGITA DALL'AFGHANISTAN IN GUERRA ED È STATA ACCOLTA A VENARIA. «MARTINA MI AIUTA IN TUTTO. IN ITALIA HO TROVATO PERSONE MERAVIGLIOSE»

Tre anni fa Najja Y. ha lasciato la sua vita, la sua famiglia, le sue amate compagnie di classe e il suo paese, l'Afghanistan. Aveva sedici anni, è scappata alla guerra, all'improvviso è una rifugiata. In Italia ha trovato Martina Olivero, 59 anni, che, nella sua casa di Venaria Reale, l'ha accolta a pernottare di avere ancora un figlio. Questo è stato possibile grazie al lavoro volontario dell'Associazione Famiglie Accoglienti che porta avanti il progetto Rifugio Diffuso, per ospitare migranti rifugiati fin da quando erano in attesa di un inserimento nelle società. Le famiglie che desiderano ospitare vengono inserite in un programma con i conti formati in per preparare all'accoglienza. Sono i volontari dell'Associazione, poi, ad abbracciare gli ospitanti agli ospiti, ma sono questi ultimi, poi, a poter scegliere. La massima tutela è garantita ad entrambe le parti, perché questo difficile, coraggioso processo sia trattato con delicatezza, serietà ed empatia.

Come è stato il vostro primo incontro?

Martina Olivero: «Ho subito trovato affinità con Najja. È an che merito dell'associazione, che fa un grande lavoro, che dà ben oltre l'assegnazione della persona a una casa. Poi, naturalmente, sono gli ospiti a dover scegliersi».

Najja Y., Martina è una donna meravigliosa.

L'ha considerata la prima volta nell'ufficio di Rifugio Diffuso, abbiano passato o del tempo insieme e ci hanno trovato?

Martina Olivero, come inizia il suo percorso con Rifugio Diffuso?

«Ho partecipato in centro organizzato dall'Associazione Famiglie Accoglienti per conoscere il progetto Rifugio Diffuso, il giorno stesso mi sono iscritta. Mi hanno dato tutto dato sicurezza fiducia».

Perché ha deciso di accogliere?

«Perché voglio, perché ne ho la possibilità perché è giusto. Queste persone sono rifugiati, come si può non accogliere? Ho sempre voluto farlo, credo nella cittadinanza attiva».

Najja Y., come e quando è arrivata in Italia?

«Sono arrivata anni fa, com'è stata, quando è scappata alla guerra in Afghanistan. Hovisitato in comunità con lei fino ai dieci anni, oggi sono all'ultimo anno di Istituto Alberghiero».

Quali erano le vostre paure più grandi?

M. O.: «La prima volta che accoglio, lo sono vedova, avevo un figlio e sono considerata una famiglia. Poi, per esempio, avevo timore di non coprire Najja, di dire qualcosa disigliato».

E poi come avete trovato la vostra dimensione?

N.Y.: «Con Martina mi trovo molto bene. È una donna gentilissima, chiedi aiuta in tutto. In anni, oggi sono all'ultimo anno di Istituto Alberghiero».

“

MARTINA OLIVERO
FAMIGLIA ACCOGLIENTE

Najja è come una figlia per me, ma è ancora più difficile. La prima volta che ci siamo viste le ho detto che ci saremmo sempre dette la verità, anche se se la male

Italia, in generale, ho trovato persone meravigliose.

M. O.: «Najja è come una figlia per me, ma è ancora più difficile. La prima volta che ci siamo viste le ho detto che ci saremmo sempre dette la verità, anche se se la male

allaparis».

Martina Olivero, tutti possono accogliere?

«Non è qualcosa che si può fare a cuor leggero a personi tra i meglio con sé stessi, bisogna avere serie storie delle proprie motivazioni. Ha tra le mani degli esseri umani fragili, con storie pesanti. Se sbagli, puoi fare danni».

Najja Y., quale è il ricordo più bello dell'Afghanistan?

«Le mie compagnie di classe. Non dimentiche riò maglioni che ho passato con loro, il supporto che mi hanno dato. Parlo an ora con loro, soprattutto quando mi sento oggi. Sto cercando di ritrovare la stessa cosa con le quali ho diciotto

LIVE E CINEMA

Musicisti di giovani talenti e un film di profonda amicizia

La prima festazione è anche spettacolo, teatro, musica, cinema. Un concerto, in fatto, da iniziare 40 giorni di festival quelli dei giovani talenti: l'Istituto Magnificati, la scuola di musica francese, fondata a Genova nel 1995. Sabato 14 settembre alle 20,30 alla Chiesa del Camme, in via del Camme 3, Admira, la prima delle trenta, fra Alberto Pari, don Ilario Ferri, dalla comunità catolica e con Walter Vergano e dalla Pastorale Migranti. Il primo incontro cinema e teatro, invece, è martedì 17 alle 20,30 al Giardino della Maggia di via Cottolengo 24, con la proiezione di "Il clie gio di Rio d'ido". Una storia di amicizia, natura e scelte di vita,

introdotta dal regista Alessandro Azzarito e da Enzo Rendo, il protagonista. In apertura, prima della proiezione, il gruppo Flamenco Medite marcos si esibirà con canzoni e musiche in un dialogo tra il flamenco e note mediterranee. Domenica 22 alle 18, sempre in via Cottolengo 24, appuntamento con Luigi Tessarollo e il suo Jazz Quartet.

Arrangiati i jazz di grandi stili accompagnati da un soprattutto alle libere sostegni delle attività del pop Alimentare Barolo, progetto di solidarietà alimentare. Spettacoli e proiezioni gratis con prenotazione sul sito www.festivalaccoglienzatorino.it.

C.MRS. —

Foto: G. Sestini - L'Espresso

L'odissea
degli ultimi

FRANCESCO DAL MAS

Trieste

Un nuovo Silos, questa volta a cielo aperto per i migranti che non trovano un tetto in centro a Trieste? Così si presenta da giorni piazza Libertà, davanti alla stazione ferroviaria e a pochi metri dallo storico Silos che nel giugno scorso è stato chiuso. Chiuso ermeticamente e gli ospiti trasferiti al Campo Sacro sul Carso, dove però i posti disponibili sono soltanto 80, in attesa di attrezzarne ulteriori 70. Piazza Libertà, dunque, è il nuovo "campus" improvvisato. E pieno di problemi. Basti dire che taluni l'hanno definito "la cloaca della città": per quanti dormono a cielo aperto nelle aiuole dei giardini, per il sottopasso trasformato in bagno pubblico, per i rifiuti abbandonati, per le aggressioni ed altri episodi di violenza. Qui e nelle vicinanze. Il dibattito sta dunque crescendo di tono in città. Soprattutto in ambito politico. «La verità? La città è ospitale. Soltanto la Diocesi, attraverso la Caritas - informa il direttore, padre Giovanni La Manna - garantisce oltre 300 posti letto e 150 a mensa. Insieme alle altre associazioni e in collaborazione con le Istituzioni stiamo recuperando degli ambienti dove gli ospiti possono incontrarsi in condizioni dignose, anziché in piazza, e possono usufruire dei servizi indispensabili». Dopo giorni di polemiche anche vivaci, l'altro ieri ha tenuto seduta il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, in Prefettura con i vertici delle forze dell'ordine, il sindaco Roberto Dipiazza e i suoi collaboratori. «La situazione è complessa - ha ammesso il primo cittadino -. Alla sera in questa piazza si fa di tutto. Lo so che la gente è stufa...» Decine e decine di stranieri dormono all'adiaccio e, se sono fortunati, sotto la tettoia della stazione ferroviaria, lungo via Miramare. I servizi? Quelli forniti dal Comune sono stati scassati. In stazione non si entra. Un rapporto della Polizia locale, riferito al mese di agosto, censisce accoltellamenti, risse, spaccio, pestaggi con catene, uomini che si denudano davanti ai passanti.

I pattugliamenti delle forze dell'ordine sono frequenti, ma non bastano. Ha destato indignazione pubblica il sacco di plastica con panini, probabilmente portato dai volontari, che è stato abbandonato in mezzo alla spazzatura. Il sindaco ha già dato l'ordine di sigillare il sottopasso con delle assi di legno o delle lamiere. «Ci vuole razionalità per affrontare e risolvere problemi così complessi - sottolinea La Manna -. Il disagio è evidente, comprensibile la preoccupa-

Trieste, gli "invisibili" ci sono ancora. Ora il Silos dei profughi è a cielo aperto

zione. Ma bisogna essere consapevoli che tanti di questi giovani sono soltanto di passaggio a Trieste, non intendono fermarsi... però, sostando, hanno necessità di servizi essenziali. Altri, invece, sono stanziali ma pur disponendo di un tetto e di una mensa han-

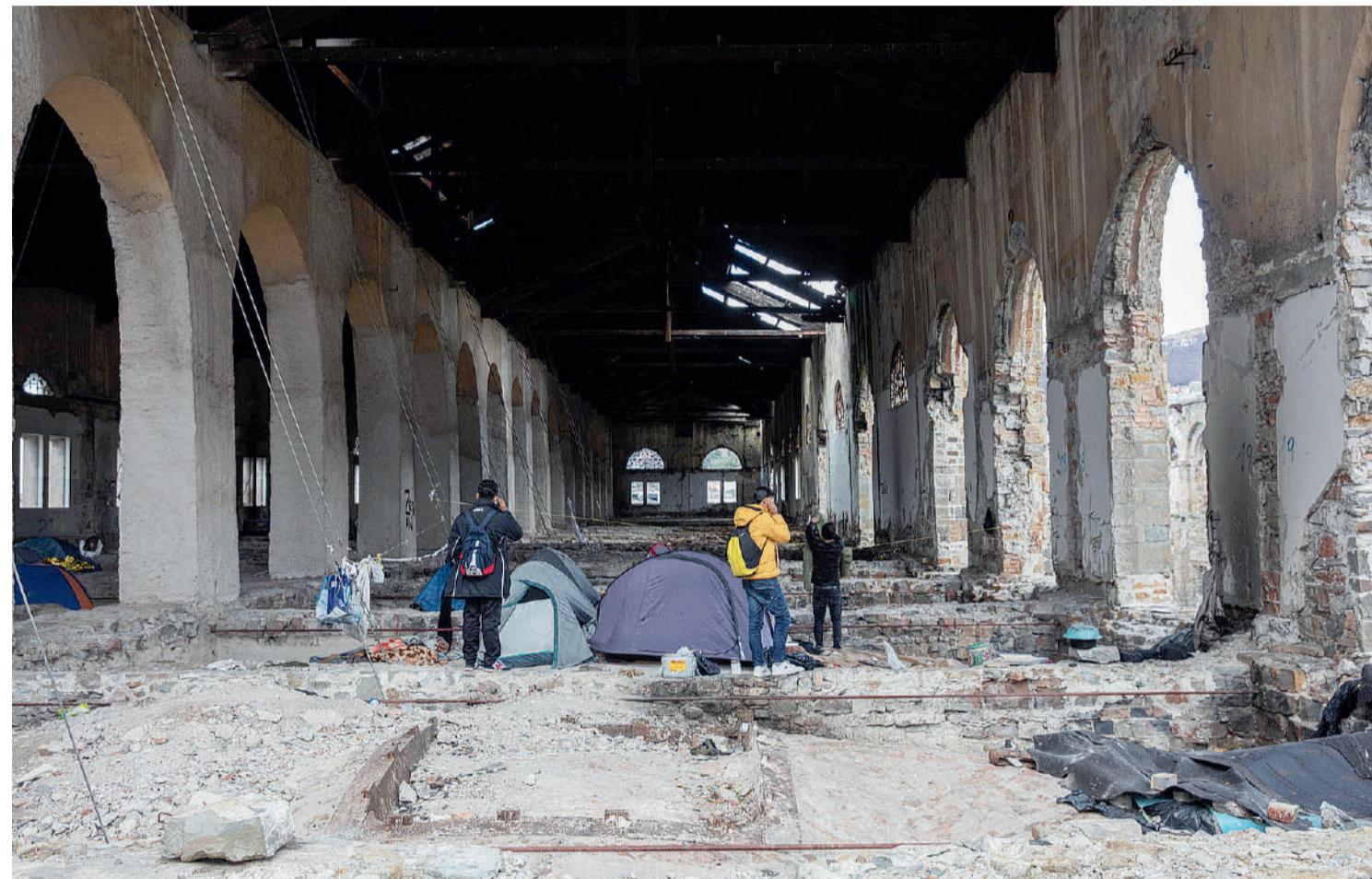
no necessità di relazionarsi con i propri amici, i connazionali, ed ecco che si ritrovano in piazza. Piazza, però, che non dispone di servizi per cui le associazioni in coordinamento con le istituzioni stanno individuando delle soluzioni strutturate. Anche perché l'estate

sta per finire, arrivano le piogge». Gli ultimi dati del ministero dell'Interno confermano che dal 21 ottobre 2023 al 4 agosto scorso, al confine sono stati rintracciati 3.846 irregolari e 211 sono stati i soggetti arrestati, 108 dei quali per favoreggiamento dell'immigra-

zione clandestina. A maggio scorso, il governo aveva deciso la proroga dei controlli di polizia al confine italo-sloveno, che proseguiranno sino al 18 dicembre prossimo. Bastano i 150 posti al Campo Sacro sul Carso? No, secondo Ics, il Consorzio italiano di solidi-

rità, e Diaconia Valdese. Non sono sufficienti a far fronte alle necessità: ad agosto le persone in transito sono state circa duemila, oltre un terzo delle quali in condizioni di fragilità tra famiglie e minori non accompagnati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo storico Silos di Trieste, dove stazionavano i migranti: è stato svuotato, ma il Campo Sacro sul Carso può ricevere solo 80 persone

/ Ansa

LO SCENARIO

Il trasferimento dallo storico spazio cittadino resta problematico: pochi i posti sul Carso, tanti gli arrivi davanti alla stazione Caritas: in campo per trovare ambienti dignitosi

Da oggi Festival dell'accoglienza Torino capitale della solidarietà

Si intitola «Un cammino da fare insieme» la quarta edizione del Festival dell'Accoglienza promosso dalla Pastorale migranti della diocesi in collaborazione con Fondazione Migrantes (tra i media partner c'è Avvenire) che si tiene da oggi al 31 ottobre. 45 giorni con incontri diffusi e spettacoli multietnici curati dalle comunità di migranti per riflettere con la città sui temi dell'inclusione e della multiculturalità in un tempo in cui - come ha evidenziato ieri durante la presentazione in Comune, Sergio Durando, referente della Pastorale migranti «crescono chiusure, guerre e nuove schiavitù». Al Festival, sostenuto da Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt, partecipano 150 ospiti tra cui il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, il cardinale Carlo Marengo, prefetto Apostolico di Ulaanbaatar in Mongolia e missionario della Consolata (la congregazione fondata dal beato torinese Giuseppe Allamano che verrà canonizzato il prossimo 20 ottobre) e il direttore di Avvenire, Marco Girardo. «È un'iniziativa con una valenza grandissima», ha detto l'arcivescovo Roberto Repole. «Incontrare lo straniero e accoglierlo come dice il Vangelo per noi significa incontrare Cristo e ci permette di scoprire che c'è uno straniero in ogni uomo perché o una società è fondata sull'accoglienza o non è una società».

Anche il sindaco Stefano Lo Russo ha ricordato come Torino sia una città da sempre di frontiera e «deve continuare a porre l'accoglienza come sua cifra distintiva». (Marina Lomunno)

LA SITUAZIONE

Centri in Albania, Piantedosi accelera. Un caso le Sim card tolte ai profughi

DANIELA FASSINI

Intanto va avanti la stretta del governo sui migranti irregolari: l'ultimo anello di una lunga catena riguarda il cellulare vietato (in realtà la Sim card) per chi non è regolare in Italia. Si tratta di un articolo del provvedimento inserito durante la discussione in commissione, che va a modificare il codice delle comunicazioni elettriche del 2003. «Se il cliente è cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione europea, deve essere acquistata copia del titolo di soggiorno di cui è in possesso». Recita così la norma inserita nel ddl di sicurezza, all'esame dell'Aula della Camera. L'articolo 32 in questione nega la possibilità ai cittadini extra Ue di acquistare una scheda Sim per la telefonia mobile in assenza di regolare permesso di soggiorno. La pena, per il commerciante, è di vedersi chiudere il negozio. Mentre per il cittadino straniero si prevede lo stop a poter stipulare un contratto telefonico fino a due anni. Una disposizione che mira a evitare che si firmi un contratto di telefonia mobile per conto di altri (un possessore di

regolare permesso al posto di chi il permesso non lo possiede). Immediata la reazione dell'opposizione: «L'articolo 32 del disegno di legge sicurezza è un concentrato di ipocrisia e razzismo - sottolinea Filiberto Zaratti, capogruppo di Avs nella commissione Affari costituzionali della Camera - Gli immigrati irregolari vengono sfruttati nei nostri campi, nelle nostre aziende ma il governo Meloni vuole togliergli il diritto ad avere una Sim telefonica. Prevedendo ritorsioni anche sull'eventuale rivenditore. Quell'articolo espone l'Italia alla vergogna internazionale, ritiratelo!». Per Riccardo Magi (Più Europa) una «disposizione incostituzionale» che colpisce «i migranti in attesa di permesso di soggiorno che non ha alcuna giustificazione legata alla sicurezza». Anche per Laura Boldrini (Pd) «si tratta dell'ennesima discriminazione dopo la norma che manda in carcere le donne incinte o con figli neonati, scritta espressamente per punire le donne Rom, e quella che punisce con la detenzione fino a due anni chi manifestando fa un blocco stradale». Si avvicina intanto la data "X" per

l'apertura dei due centri di prima accoglienza in Albania. Dopo l'ultimo rinvio che fissava al primo agosto la data dell'avvio ufficiale, il 22-23 settembre dovrebbero essere operativi i primi 400 posti - spiega una fonte di governo - avviando così, seppur a capacità ridotta, i due centri di Shengjin a Gjader. L'uso del condizionale è d'obbligo: «è un dossier complicato, ogni giorno ha la sua pena», confida chi lavora alla missione fortevolmente voluta dalla premier Giorgia Meloni, volata in Albania a giugno scorso per visionare con i suoi occhi l'andamento dei lavori. «L'esperienza albanese potrebbe morire sul nascere» ne è certo Gianfranco Schiavone (Asgi). «Il protocollo tra Italia ed Albania esclude del tutto l'esistenza di misure alternative al trattamento delle persone che saranno portate in Albania e rinchuse nei centri per l'esame delle loro domande di asilo - spiega dall'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione - vengono rovesciati completamente i fondamenti del diritto dell'Unione che prevede che i richiedenti possono essere trattenuti soltanto in circostanze eccezionali. Ritengo pertanto che la magistratura chiamata a valutare i provvedimenti di trattamento nei due centri albanesi prenderà atto di un radicale contrasto con il diritto europeo e quindi non potrà

convalidare i trattamenti nei centri». © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Roccella Jonica va in controtendenza: gli sbarchi aumentano anche nel 2024

ANTONIO MARIA MIRA

Neanche il naufragio del 17 giugno al largo delle coste calabresi ha bloccato o rallentato, se non per pochi giorni, gli sbarchi dalla rotta turca. Neanche i 36 morti e le decine di dispersi, hanno fermato gli arrivi a Roccella Jonica. Mentre in questa lunga estate gli sbarchi a Lampedusa sono diminuiti del 70% rispetto allo scorso anno, nella cittadina calabrese simbolo dell'accoglienza sono invece aumentati. Esemplare il dato di agosto con 7 sbarchi e 459 persone, rispetto ai 5 sbarchi e alle 312 persone del 2023. Gli affari dei trafficanti turchi vanno ancora alla grande e nessuno riesce o vuole bloccarli. Da maggio a oggi, la stagione meteorologicamente più favorevole, a Roccella sono arrivate 1.329 persone, 94 più dello stesso periodo dello scorso anno, quando erano state 1.235. E 759 sono arrivate dopo il naufragio di quasi tre mesi fa, «un naufragio di Serie B», lo aveva definito il vescovo di Locri-Gera-

ce, don Franco Oliva. Un naufragio di cui non si parla più, mentre ancora un po' si parla, ma solo perché ci sono le inchieste in corso, di quello di Cutro del 25 febbraio 2023, sempre "rotta turca". Nulla cambia, dunque. Anche chi arriva sulle coste calabresi. «Sbarcano con solo uno zainetto. Dentro hanno un unico cambio». Così il sindaco di Roccella Jonica, Vittorio Zito, racconta degli arrivi nella cittadina calabrese. Gli stessi zainetti spaiaggiati dopo il naufragio di Cutro o galleggianti dopo quello del 17 giugno al largo di Roccella. I migranti portano solo uno zainetto colorato, di quelli che usano gli studenti per i libri di scuola, dentro pochi indumenti, ma pieno di speranza. E con un programma ben chiaro e definito. «Nessuno chiede asilo al momento dell'identificazione, anche se ne avrebbero tutti diritto», spiega ancora il sindaco. Vengono da Afghanistan, Siria, Iran, Iraq. Molti sono curdi. Paesi tutt'altro che sicuri. Se facessero domanda di asilo la protezione internazionale sarebbe certa. Invece lasciano il porto e

raggiungono il paese. «Vanno in piazza della Pace, una bella coincidenza per chi fugge da guerre, persecuzioni, violenze - racconta ancora Zito -. Sanno che da lì partono i pullman per Milano. Ma prima, sempre nella stessa piazza, si fermano in una rosticceria». Un pasto vero dopo 6-7 giorni di viaggio, stipati a decine (tra 60 e 100) in barche a vela di 10-15 metri, pagando tra 5 mila e 15 mila euro a persona. Gli stessi che prendono i nostri ragazzi che vanno a studiare al Nord», ci ricorda il sindaco. Altri viaggi della speranza da una regione che sta perdendo i propri giovani. Ma dalle barche scendono intere famiglie, anche 6-7 persone, anziani, genitori, tanti bambini, anche di pochi mesi. Come i 34 minori morti a Cutro e i 26 a Roccella. Ma altri ce la fanno e con le loro famiglie risalgono la Penisola, ma non si vogliono fermare in Italia. Così passano la frontiera per raggiungere parenti e ami-

ci in Europa. «Sanno già tutto, tutto è organizzato. Solo i minori non accompagnati vengono ospitati nei centri di accoglienza, ma quasi tutti poi li lasciano per proseguire il viaggio», spiega il primo cittadino che per legge è il tutore di questi ragazzi, ma solo fino al loro trasferimento. Perché, va ricordato, malgrado le decine di migliaia di persone sbarcate, Roccella Jonica non è un hotspot. C'è solo una tensostruttura nel porto, resa più vivibile ma sempre provvisoria. Unica recente novità è il passaggio di gestione dalla Croce rossa locale a quella nazionale. È la conferma che la rotta turca e gli sbarchi calabresi restano un grave e drammatico problema. Ogni fine settimana arrivano regolarmente 2-3 barche a vela piene di migranti, quasi un viaggio turistico organizzato. Barche che da mesi non vengono più trainate nel Porto delle Grazie di Roccella. Dopo il trasbordo sulle motovedette della Guardia costiera, vengono abbandonate, "vascelli fantasma" delle migrazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

(Marina Lomunno)

LA SFERZATA DELLA PASTORALE MIGRANTI

“Va bene lo Ius Scholae ma per gli stranieri si può fare di più oggi”

«Va bene parlare di Ius Scholae ma prima di avere una legge di questo tipo passerà del tempo e, nel frattempo, ci sono tante piccole cose da poter fare per migliorare la vita delle tante persone che vivono stabilmente in Piemonte e a Torino». Con la pacata schiettezza che lo contraddistingue, Sergio Durando è intervenuto ieri alla presentazione a Palazzo civico della nuova edizione del Festival dell'accoglienza. Al suo fianco, il vescovo di Torino Roberto Repole, il presidente della Compagnia di San Paolo, Marco Gilli, e la segretaria generale ad interim di Fondazione Crt Annapaola Venezia. Poco prima aveva parlato il sindaco Stefano Lo Russo ricordando che Torino è «una città storicamente votata alla solidarietà».

Ma per il responsabile della pastorale migranti, in città si può fare di più. «A partire – continua Durando – dalla difficile situazione delle persone che per ottenere il permesso di soggiorno sono costrette a estenuanti file davanti all'ufficio della questura di corso Verona, sotto il sole e la pioggia, pur di non perdere il turno per rinnovare il documento». Per ottenerlo negli uffici della questura arrivano i braccianti dai campi attorno alla città, le bambini che lavorano nei paesi della provincia, famiglie anche dal Canavese. «E questa è solo una delle difficoltà che lo straniero incontra in Italia», prosegue Durando. Soprattutto dopo il decreto Salvini, che ha inasprito la legge Bossi-Fini. Anche di questo si parlerà durante al-

Al via il Festival dell'accoglienza
Sergio Durando attacca le code in corso Verona
Il consigliere Ahmed:
«Nota dolente ma non è l'unica pecca”

di Stefania Aoi

festival dell'Accoglienza, che prende il via oggi sino al 25 ottobre e che vedrà alternarsi in 45 giorni 150 relatori in un centinaio di incontri, oltre a film, spettacoli e presentazioni di libri. Evocativo il titolo di quest'anno: «Un cammino da fare insieme». Ci saranno personaggi della politica, della cultura e della religione, da Enzo Bianchi a Gianrico Carofiglio, da Gian Carlo Casel-



lia Elsa Fornero, da Gustavo Zagrebelsky al cardinale Matteo Maria Zuppi.

In totale sintonia con le posizioni di Sergio Durando è anche Abdullhai Ahmed, consigliere comunale di Torino e presidente della Commissione per il contrasto dei fenomeni di razzismo della Città, che ne ha parlato anche dal palco della Festa dell'Unità in piazza

d'Armi: «Corso Verona è il tasto più dolente, ci sono bambini che perdono un giorno di scuola per mettersi in fila insieme ai genitori, ogni estate svengono diverse persone per via delle ore d'attesa sotto il sole cocente». I permessi di soggiorno per familiari si rinnovano ogni due anni e mezzo e «i tempi per avere l'appuntamento con la questura di Torino sono di oltre 9

mesi, a cui si aggiungono circa 3 mesi per il rilascio del documento». Negli ultimi due anni qualcosa è migliorato grazie al programma «Spazio Comune» promosso dall'Unhcr con Palazzo civico, all'interno del Servizio stranieri di via Bologna 49/A. Ogni venerdì gli operatori hanno accesso agli uffici di corso Verona e svolgono un ruolo di supporto alla presentazione delle pratiche, sbloccare o integrare i documenti aggiuntivi. «Ma è ancora troppo poco», attacca il consigliere comunale.

E comunque corso Verona non è l'unica pecca del sistema. Le lunghissime burocratiche per le pratiche di ricongiungimento familiare che si fanno in via del Carmine sono da record: per legge si dovrebbe avere una risposta entro 90 giorni dalla richiesta, «invece il rilascio del nullaosta avviene dopo più di un anno e ha una validità di 6 mesi». Migliori i tempi per il certificato di idoneità alloggiativa ottenuto dall'ufficio comunale di via Orvieto. «Nel 2021 ci volevano 4 mesi e nel 2023 siamo riusciti a portarlo a meno di 30 giorni». Tutto risolto? «Assolutamente no – ammette Ahmed – Alcuni comuni rilasciano un certificato di durata illimitata, mentre quello preso a Torino dura un anno e il rinnovo comporta spese aggiuntive per il geometra che deve fare un nuovo sopralluogo, per le marche da bollo e poi si deve prendere un nuovo appuntamento con l'ufficio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRU KIDS FESTIVAL

4 PAZZESCHI WEEKEND UNDER 14!

Rassegna inclusiva di appuntamenti per bambini e ragazzi con laboratori, incontri e giochi su musica, fotografia, video, natura, tecnologia, arte, letteratura e teatro.



L'ARTE DELLA NATURA

MUSICA GREEN

Laboratorio di produzione musicale con le piante a cura di MERENDE DIGITALI

H. 14:00-16:00 (6-8 anni) | H. 16:00-18:00 (9-11 anni)

IL MIO PICCOLO ERBARIO FANTASTICO

Laboratorio di pittura con SILVIA GARIGLIO

H. 14:00-16:00 (5-9 anni)

CI VUOLE UN SEME

Laboratorio di coltivazione con DUIPUVRUN

H. 16:00-18:00 (6-10 anni)

GIALLO!

I CINQUE SENSI NEL GIALLO

Laboratorio di scrittura creativa con LAURA ORSOLINI

H. 14:00-16:00 (8-14 anni)

MERENDA CON DELITTO

a cura di SARA MAGNOLI

H. 16:00-18:00 (8-14 anni)

L'ARCANO DELLA BELLA ADDORMENTATA

Spettacolo teatrale a cura del TEATRO DELLE DIECI

12/10 | H. 18:00-19:00 (3-10 anni)

IL GIALLO IRRISOLTO DI AGATHA CHRISTIE

Reading di e con ALESSANDRO BARBAGLIA

13/10 | H. 18:00-19:00 (dai 9 anni)

28 SETTEMBRE-20 OTTOBRE

INSECTA

PICCOLI GRANDI EROI IN MOSTRA

Una straordinaria mostra sugli insetti con tour guidati da un entomologo | H. 14:00-19:00

Dettagli e programma completo su www.legru.it

INGRESSO su prenotazione al Box Info GRATUITO o scrivendo a boxinfo@legru.it

PIAZZA CENTRALE | 1° PIANO | AREA ESTERNA COPERTA

NON SOLO MUSICA

VIDEOCLIP!

Laboratorio di clip musicali a cura di STEFANO SCARAFIA e STUFFILM

H. 14:00-18:00 (10-14 anni)

CREA LA TUA MAGLIETTA DA SUPER FAN!

Laboratorio di stampa serigrafica

H. 16:00-18:00 (6-11 anni)

WILLIE PEYOTE

Incontro con il rapper e cantautore torinese WILLIE PEYOTE | H. 18:00-19:00 (6-14 anni)

FOTOGRAFIA

LA SCATOLA MAGICA

Laboratorio di fotografia stenopeica a cura di FELIZ

H. 14:00-15:00 e 15:00-16:00 (7-10 anni)

H. 16:00-17:00 e 17:00-18:00 (11-14 anni)

COME FARE UNA FOTOGRAFIA

Laboratorio di fotografia con RUBEN GUASTELLA e SCUOLA COMICS TORINO

H. 16:00-18:00 (6-12 anni)

DAL DIGITALE ALL'ANALOGICO

Laboratorio di immagini d'autore con SIMONE MUSSAT SARTOR

H. 18:00-19:00 (10-12 anni)



In collaborazione con



Questa sera l'inaugurazione della rassegna con un concerto nella chiesa della Madonna del Carmine. Per la prima volta coinvolto anche Terra Madre

Carofiglio, Zagrebelsky, Caselli e Fornero tutti i big del Festival dell'Accoglienza

L'EVENTO

PIER FRANCESCO CARACCIOLI

Cento eventi diffusi spalmati su 45 giorni. È il Festival dell'Accoglienza, che si terrà a Torino e in Piemonte da oggi a giovedì 31 ottobre. In diverse zone (la maggior parte nel capoluogo) ci saranno dibattiti, spettacoli teatrali, concerti, laboratori, proiezioni cinematografiche, mostre. A organizzarlo sono la Pastorale migranti dell'Arcidiocesi di Torino e l'associazione Generazione migranti, in collaborazione con Fondazione migrantes e Opera Barolo.

La manifestazione, giunta alla quarta edizione, è stata presentata ieri a Palazzo Civico. Sono intervenuti l'arcivescovo Roberto Repole, il sindaco Stefano Lo Russo, Pierpaolo Felicolo, direttore generale della Fondazione Migrantes, Annapaola Venezia, segretaria generale ad interim della Fondazione Crt, Marco Gilli, presidente della Compa-



Il festival giunge quest'anno alla sua quarta edizione consecutiva

gnia di Sanpaolo, e Sergio Durando, responsabile del Festival dell'Accoglienza.

«Un cammino da fare insieme» è il titolo dell'edizione di quest'anno. Al festival parteciperanno 150 ospiti, 15 dei quali internazionali. Si tratta di attivisti, scrittori, giornalisti, filosofi, artisti, ri-

cercatori, docenti, volontari. Tra questi, Gianrico Carofiglio, Gian Carlo Caselli, Elsa Fornero e Gustavo Zagrebelsky. Obiettivo dell'evento: trasmettere un messaggio di pace a fronte dei conflitti del periodo, portando all'attenzione del pubblico esperienze di convivenza.

Il festival parte questa sera alle 20,30, con un concerto dell'orchestra Istituto Magnificat nella chiesa della Madonna del Carmine, in via del Carmine. Gli ultimi eventi della manifestazione si terranno a Trieste, location della trasferta di quest'anno (11-13 ottobre), e a Modena, per il gemel-



SERGIO DURANDO
CURATORE
DEL FESTIVAL

“

Riflettiamo
sul periodo attuale
Tra guerre,
caporalato
e sfruttamento

laggio con il Festival della Migrazione.

Quest'anno, per la prima volta, nell'evento sarà coinvolto «TerraMadre – Salone del Gusto di Slow Food». Il 29 ottobre, a Parco Dora, si terrà infatti un incontro dedicato all'educazione alimentare con Enzo Bianchi e Carlo Pe-

trini. Altra novità di quest'anno è la collaborazione con le scolaresche, che saranno invitate a partecipare a diversi confronti dibattiti. Uno di questi vedrà come protagonista proprio Zagrebelsky, che il 16 ottobre in Auditorium Reale Group interverrà nell'ambito di dialogo sulle parole legate al tema dell'accoglienza.

«Si tratta di un festival di comunità – sottolinea il curatore, Sergio Durando – che si sviluppa in un periodo in cui crescono la chiusura, le guerre, i fenomeni di caporali e di sfruttamento». «Incontrare e accogliere gli stranieri ha la valenza mistica di incontrare Cristo – dice il vescovo Repole». Ma non basta accogliere: con questo evento dobbiamo ricordare chi, provando a migrare, è stato inghiottito dal mare o dalla guerra». «Torino è da sempre e vuole rimanere Capitale dell'accoglienza – spiega il sindaco Lo Russo – I conflitti tra culture diverse? Normale che nascano: risolverli tocca alla politica, favorendo il confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni bambini provano in piazza Palazzo di Città un assaggio di attività di "Crescere in Città"

SOLAVAGGIONE/REPORTERS

“Crescere in città”, il catalogo con 1.145 iniziative per gli studenti, apre le iscrizioni il 18 settembre

Bowling e scacchi, disegni e teatro “Così i bambini diventano cittadini”

LA STORIA

CHIARA COMAI

Parte anche quest'anno “Crescere in città”, il catalogo di iniziative per gli studenti in collaborazione con gli enti protagonisti della vita torinese. Musica, sport, teatro sono solo alcune delle tematici

che proposte ai bambini e ragazzi in un'ottica di educazione alla cittadinanza. L'iniziativa quest'anno conta un'offerta di 1.145 laboratori educativi, organizzati con 126 enti che operano nel territorio: musei, atenei, associazioni del terzo settore, enti pubblici e privati, servizi della Città. Nel programma anche attività formative per insegnanti ed educatori, oltre a la-

boratori per le famiglie.

«Dalle analisi condotte quest'anno, abbiamo appurato che si tratta del più grande catalogo d'Italia ed è una buona pratica da cui prende spunto tutto il Paese – spiega l'assessore comunale all'istruzione Carlotta Salerno – il numero delle prenotazioni che aumentano anno dopo anno sono la prova di quanto il catalogo sia un alleato fondamen-

tale per scuole e famiglie». Le iscrizioni aprono mercoledì 18 settembre fino al 7 ottobre. L'idea è quella di offrire «attività che mettono insieme l'educazione e lo stare in città, in una chiave di divertimento», spiega l'assessore. I filoni tematici sono 7: sostenibilità ambientale, linguaggi espressivi, conoscere la città e il patrimonio, discipline Stem e cittadinanza digitale,

cultura ludica, benessere e salute, Costituzione, diritti e cittadinanza inclusiva. Sono previste anche tre sezioni speciali, CteNext Education, attività e laboratori sul tema “Guerre e Paci” nell'ambito di Biennale Democrazia e un palinsesto di appuntamenti rivolti alle scuole del territorio nell'ambito di “Sottodidattico Film Festival”.

Per dare un assaggio del ventaglio delle proposte, giovedì mattina un centinaio di bambini hanno sperimentato alcuni giochi in piazza Palazzo di Città, con un piccolo concerto di bonghi, il disegno e un bowling a cielo aperto. «Ogni anno prenotiamo laboratori da fare a scuola e siamo sempre rimasti entusiasti – racconta Ersilia Truscello, maestra al Convitto

Umberto I – Sono attività che portano gli studenti a riflettere, oltre ad accrescere le proprie conoscenze». E mentre i suoi alunni giocano su una scacchiera di dimensione umana, aggiunge: «Le più gettonate sono le tematiche legate allo sport, all'arte e al teatro». Alla scuola Tommaso, invece, i percorsi sulla sostenibilità vanno fortissimo. «Sono sempre proposte interessanti e con laboratori molto sensibili», conferma la maestra Daniela Sabatino. Per lei c'è solo una piccola cosa da migliorare: «A volte i laboratori sono lontani e facciamo fatica a percorrere lunghe distanze con i bambini. Si potrebbe ipotizzare magari un pullmino gratuito i prossimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival dell'Accoglienza



UFFICIO PASTORALE MIGRANTI

LA VOCE IL TEMPO

A genda

La quarta edizione del Festival dell'Accoglienza, organizzato dalla Pastorale Migranti dell'Arcidiocesi di Torino in collaborazione con l'Associazione Generazioni Migranti, la Pastorale Missionaria, la Fondazione Migrantes della Cei, il Distretto Sociale Barolo e tante altre istituzioni ecclesiastiche e civili si tiene dal 14 settembre al 31 ottobre a Torino e in varie altre località del Piemonte, grazie all'impegno degli uffici migranti delle altre diocesi. Sono previsti oltre cento appuntamenti sui temi legati all'incontro, al confronto e all'integrazione dei migranti.

LIBRI - Sabato 14 settembre ore 17 - Traiettorie di viaggio: storie di vita e memoria. Presentazione del libro «Viaggi di sola andata» di Davide Demicheli. Centro culturale Al Barò al Hikma, via Fiochetto 15, Torino.

SPETTACOLI - Sabato 14 settembre ore 20.30-22.30 - Dissonanze in accordo: concerto di inaugurazione del Festival dell'Accoglienza. Orchestra dell'Istituto Magnificat della Custodia di Terrasanta. Chiesa Madre del Carmine, via del Carmine 3, Torino.

CINEMA - Mercoledì 17 settembre ore 20.30 - Cinema in Giardino: «Il cieco di Rinaldo». Proiezione del film di Alessandro Azarito, ingresso libero. Giardino della Magnolia, via Cottolengo 24/A, Torino.

LUOGHI - Mercoledì 18 settembre ore 10-17 - Accoglienza a porte aperte: Casa Miriam. Visita a «Casa Miriam», accoglienza per minori della Fondazione GEOS a Rubiana. Partecipazione su invito.

INCONTRI - Mercoledì 18 settembre ore 15 - «Bravi ragazzi. Così vicini, così lontani. I maschi adolescenti oggi». Ascoltare e comprendere gli adolescenti. In collaborazione con ASA!, Operatori e volontari del mondo dell'educazione in dialogo con Romana Andò, Cascina Bert, Strada Antica di Reviglio snc 77, Torino.

INCONTRI - Giovedì 19 settembre ore 15-19 - Alla conquista dello spazio (pubblico). Dialogo con Franco La Cecla, ASAI - Area pedonale di via Lombroso angolo Via Sant'Anselmo 27, Torino.

LIBRI - Venerdì 20 settembre ore 10-12 - «Convincere Dio. Note sul pregare» di Franco La Cecla. Partecipano l'autore e Maria Bonadei, Giardino della Magnolia, via Cottolengo 24/A, Torino.

INCONTRI - Venerdì 20 settembre ore 16.30-18 - Perdersi in Europa, minori migranti non accompagnati. Dialogo sui minori stranieri non accompagnati in Europa, collaborazione con il Festival delle Migrazioni. Giardino della Magnolia, via Cottolengo 24/A, Torino.

LUOGHI - Sabato 21 settembre - Giornata a Piova Massia alla scoperta del Cardinale Massia, missionario in Etiopia. Prenotazioni entro martedì 17 settembre. Contributo 5 euro per autobus. Ritrovo per partenza in autobus alle 8.30 in Piazza Statuto, Torino; rientro ore 18.30.

LUOGHI - Domenica 22 settembre ore 16-17.30 - Visita guidata al Distretto Sociale Barolo. Storia di solidarietà. Giardino della Magnolia, via Cottolengo 24/A, Torino.

SPETTACOLI - Domenica 22 settembre ore 18-19 - Concerto con il Luigi Tessarollo Jazz Quartet e aperitivo. Giardino della Magnolia, via Cottolengo 24/A, Torino.

MIGRAZIONI E DINTORNI - OLTRE CENTO APPUNTAMENTI SUI TEMI DELL'INCONTRO

Festival dell'Accoglienza alla quarta edizione, così cresce la rassegna



Un cammino da fare insieme: si apre in questi giorni la quarta edizione

del Festival dell'Accoglienza, organizzato dalla Pastorale Migranti della Diocesi di Torino. Più di 40 giorni di rassegna e oltre 100 eventi diffusi nel torinese e in Piemonte offriranno occasioni per riflettere intorno a tutte le sfumature del verbo «accogliere», declinato attraverso i temi dell'inclusione e della multiculturalità. Il Festival si svilupperà dal 14 settembre al 31 ottobre, organizzato insieme all'Associazione Generazioni Migranti e in collaborazione con la Pastorale Missionaria, con il patrocinio della Città di Torino e con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo e della Fondazione CRT.

Giunto alla sua quarta edizione, il Festival prospetta anche quest'anno le testimonianze di coloro che hanno vissuto e vivono «l'accoglienza» nel loro quotidiano, quali anziani, scrittori, giornalisti, filosofi, artisti, ricercatori, docenti e i volontari e le volontarie delle realtà accoglienti torinesi.

«Si tratta di un Festival di comunità» - racconta Sergio Durando, responsabile della Pastorale Migranti nella Diocesi di Torino e curatore della rassegna - che si è arricchito quest'anno anche grazie alla collaborazione di nuovi territori e di nuove realtà associative e istituzionali. Un Festival che si svilupperà in un periodo in cui crescono la chiusura, le guerre, i fenomeni di caporalato e di sfruttamento. Il filo conduttore di molti incontri sarà l'esperienza della convivenza e l'impegno per la pace, la trasformazione creativa dei conflitti, attraverso la testimonianza



privilegiata di coloro che si mettono in gioco in prima persona».

Il Festival dell'Accoglienza comincerà ufficialmente, sabato 14 settembre alle 20.30 con le note dell'Orchestra Istituto Magnificat: risuoneranno nella chiesa Madonna del Carmine (via del Carmine 3, Torino), inaugurando la manifestazione con il concerto «Dissonanze in accordo». Sul palco, giovani musicisti cristiani, musulmani ed ebrei provenienti dalla Terrasanta, con background culturale, religiosi e linguistici diversi, ma accomunati dal linguaggio della musica e dell'armonia.

Il Festival intende soprattutto trasmettere, attraverso il suo programma di incontri ed eventi, un messaggio di pace contro i conflitti, portando all'attenzione del pubblico anche racconti positivi, che possono porre le basi per un cammino da fare insieme e che non lasci indietro nessuno.

Per l'edizione 2024 è stata realizzata l'immagine guida di un'impronta digitale. È un segno d'identificazione univoco per ogni essere umano, interpretato in questo caso sotto un altro punto di vista. In questa accezione,

raggiungere l'Europa, di una giovane guardia di frontiera e di un gruppo di attivisti.

Con la quarta edizione del Festival prende il via anche una nuova collaborazione con TerraMadre - Salone del Gusto di Slow Food. Il Festival dell'Accoglienza proporrà infatti un incontro dedicato all'educazione alimentare con Enzo Bianchi e Carlo Petrini in programma il 29 settembre a Parco Dora. Il fondatore di Slow Food tornerà poi al Festival anche l'8 ottobre per un incontro in Auditorium Reale Group su cibo, cultura e accoglienza, costruito insieme ad alcune scuole superiori torinesi.

Proprio il coinvolgimento del mondo della scuola è un'altra delle novità che spiccano nell'edizione di quest'anno. Tra i vari eventi preparati insieme alle classi, confermata anche la partecipazione di Gustavo Zagrebelsky che mercoledì 16 ottobre in Auditorium Reale Group coinvolgerà il pubblico in un dialogo intorno alle parole legate al tema dell'accoglienza.

Appuntamento importante del Festival è poi il weekend a Trieste, porta d'Europa, capolinea della Rotta Balcanica. Dopo aver raggiunto Ouls, nell'edizione 2022 e Ventimiglia lo scorso anno, dall'11 al 13 ottobre il Festival dell'Accoglienza partirà per un viaggio alla scoperta di Trieste. Sarà un'occasione per conoscere da vicino le dinamiche migratorie che interessano questa città, incontrando chi si impegna ogni giorno al fianco delle persone in transito.

Il calendario del Festival è disponibile sul sito valaccoglienzatorino.it per informazioni: festivalaccoglienza@gmail.com. Ogni settimana «La Voce e il Tempo» pubblicherà gli appuntamenti e le cronache della settimana.

L'evento

di Mattia Almola

Da una parte la realtà, dall'altra una distopia che potrebbe diventare reale. La storia di un'associazione, Penny Wilton, che insegna italiano agli stranieri, gratuitamente, nel torinese. Dall'altra il racconto di un mondo immaginario, ideato da Francesco Vietti (antropologo dell'università di Torino) dove gli italiani, da sempre migranti, sono costretti a scappare da un paese in guerra per cercare fortuna in Cina. Con un viaggio, pieno di imprevisti e paure, che sembra somigliare alle peripezie di chi oggi arriva sulle nostre coste. Sono queste alcune delle argomentazioni che saranno utilizzate per raccontare il verbo «accogliere», fino al 31 ottobre protagonista della quinta edizione dell'omologo festival, un'iniziativa curata e organizzata dalla Pastorale Migranti dell'Arcidiocesi di Torino e dall'Associazione Generazioni Migranti. La manifestazione propone anche quest'anno le testimonianze di coloro che hanno vissuto e vivono «l'accoglienza» nel loro quotidiano: attivisti, scrittori, giornalisti e volontari.

Tra questi ultimi spiccano quelli della Penny Wilton che



Spazi immensi Una famiglia ieri sul prato della Reggia di Venaria, che ha ospitato centinaia di bambini nati nel 2023 e 2024

Le tragedie di oggi e quelle di domani per raccontare il verbo accogliere

Fino al 31 ottobre Torino celebra l'inclusione

Gli studenti di Maria Teresa Ingico arrivano dopo un percorso tortuoso, lo stesso che racconta Vietti nel suo romanzo distopico «Semuren», che lo porta fino all'estremo

orientale passando per Albania, Moldavia e altri paesi in un racconto dove gli immigrati siamo «noi». Il ricercatore di Unito sarà ospite del centro culturale Dar al Hikma di via

© FRANCESCO VIELLA

fiocchetto il 26 settembre. Semuren, «uomini dagli occhi colorati», così vengono chiamati con disprezzo gli italiani immigrati nell'estremo oriente. Negli anfratti privi di luce del ghetto di Hak Nam, tra i tanti vive anche Francesco, scappato dal suo paese prima dell'esplosione della guerra civile, con la sua dolorosa storia.

Nell'Italia sull'orlo del disastro viene invitato Shen Fu, giornalista di un importante quotidiano cinese, per un viaggio che ha l'obiettivo di ricostruire il motivo di questa migrazione di massa. L'autore, quindi, non si chiede cosa succederebbe se a emigrare in massa fossero gli italiani, ma racconta cosa ci attendrà quando questo accadrà. Solo in quel momento, forse, potremmo capire tutti il significato di «accoglienza».



Francesco
Vietti,
antropologo
dell'Università

Cittadinanza

A 20 mila firme, Palazzo Civico oggi discute del referendum

Diventare italiani nella metà del tempo. Fino al 30 settembre, a Torino e in Italia, si raccogliono firme per un referendum che mira a ridurre da 10 a 5 anni la permanenza legale nel Paese, per avanzare

Le iniziative

Corsi di italiano e altri aiuti per chi arriva
Ma anche discussioni su un futuro distopico

Il 17 ottobre saliranno sui palco dell'auditorium di via Ferriola 48 per raccontare la loro storia. Una scuola gratuita per insegnare italiano agli stranieri, gestita da volontari.

Un'iniziativa nata 17 anni fa a Roma dall'idea di Eraldo Affinati e poi diffusasi in tutta Italia. L'associazione conta 65 succursali sul territorio nazionale, quella torinese è nata pochi anni fa. «Abbiamo iniziato nel 2022 ma ci siamo costituiti nel giugno del 2023 - racconta Maria Teresa Ingico, referente torinese - lo scorso anno abbiamo accolto 200 persone nelle diverse sedi, ora ce ne sono già un centinaio iscritte per il nuovo corso. Ci sono sia donne che uomini, divisi abbastanza egualmente. Per quanto riguarda le fasce d'età degli studenti, invece, andiamo dai minori fino a persone over 60, che per mille ragioni non conoscono bene l'italiano. I volontari sono circa 65, un gruppo variegato, persone in pensione o che lavorano».

Gli alunni arrivano da tutte le parti del mondo: l'Istituto, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, aveva messo in piedi anche un corso intensivo per i profughi del conflitto. Rispetto a tanti altri percorsi la Penny Wilton ha una particolarità: le lezioni sono individuali. «Si insegnano così o per piccoli gruppi - prosegue Ingico - perché questo facilita il contatto con le persone. Poi per i più deiboli è confortante dover esporre meno, sarebbero in difficoltà in un contesto di classe».

ACQUISTIAMO

SERIA ENOTECA ACQUISTA IN SICUREZZA CHAMPAGNE, VINI D'ANNATA ITALIANI ED ESTERI, WHISKY, RUM E COGNAC



PAGAMENTO IMMEDIATO

SI ACQUISTANO INTERE COLLEZIONI O SINGOLE BOTTIGLIE,
VECCHIE E MOLTO VECCHIE, ANCHE VINI DI PREGIO DELLE
ANNATE CORRENTI



CONTROLLA IN CANTINA!

WhatsApp 331 90 37 933 info@antichebottiglie.com
011 086 8343 facebook.com/antichebottiglie

Festival dell'Accoglienza

UFFICIO PASTORALE MIGRANTI
ARCIDIACONE DI TORINO

LA VOCE IL TEMPO

A genda

La quinta edizione del Festival dell'Accoglienza, organizzato dalla Pastorale Migranti dell'arcidiocesi di Torino in collaborazione con l'Associazione Generazioni Migranti, le Parrocchie Migrantia, la Fondazione Migrantia della Cisl, il Distretto Sociale Barolo e tante altre istituzioni ecclesiastiche e civili, si svolgerà dal 27 settembre a Torino e in varie altre località del Piemonte.

RICERCA DI SENSO - Martedì 2 ottobre ore 18 - Il cinema del beato Giuseppe Altamura per una Chiesa senza frontiere. Intervengono missionari e missionarie della Consolata, Ugo Pozzani, Marcella Salomè, Sandro Feroli, John Nkinga, Modesta Marina Lemantow, coordinatrice redazionale de La Voce e il Tempio.

Casa Culture and Mission - via Galdina 4/A, Torino.

CINEMA - Martedì 2 ottobre ore 20,30 - Cinema in Giardino - Cremona.

Giardino della Magnolia, via Consolengo 2/A, Torino.

LUOGHI - Mercoledì 2 ottobre ore 16 - Accoglienza a porte aperte vista alla Comunità Madian dei Camilliani: realtà di accoglienza di persone in necessità sanitarie.

RICERCA DI SENSO - Giovedì 3 ottobre ore 18 - Giornata della Memoria e dell'Accoglienza: una lezione contro l'indifferenza.

Un momento di commemorazione delle vittime nelle migrazioni in tutte le piazze del Piemonte.

A Torino, alle 18:

- Sagrario Chiesa di Santa Teresa - corso Melfi 100

- Sagrario Chiesa di Sant'Alfonso - via Novo, 5

- Sopraff Chiesa di Sant'Antonio - via Medici 65

- Fondazione Mamme - piazzale della Croce Rossa 182

- Ponte pedonale in memoria delle Vittime dell'immigrazione - Piazza Dora (a cura di Geno-Ancio Ponzi).

A Chieri, alle 18:

- Sagrario del Diammo - Piazza Duomo 1

- A Risoli, alle 18:

- Piazza Martiri

CINEMA - Giovedì 3 ottobre ore 20,30 - Giornata della Memoria e dell'Accoglienza: proiezione del film «A Nord di Lamprosso».

Ingresso speciale: 3 euro.

Cinema Romano - Galleria Salsalpista/Piazza Castello 9 - Torino.

RICERCA DI SENSO - Giovedì 3 ottobre ore 20,30 - Giornata della Memoria e dell'Accoglienza: «La strada dell'emigrazione».

Don Valeriano Giacometti,

oicomeno, a lungo ai missioni in Romania, dialoga con Stefano Di Lullo, giornalista de La Voce e il Tempio. Oltre Operazione Mani Cattive - via Gorizia 131 - Torino.

INCONTRI - Lunedì 4 ottobre ore 18 - Canadini tutti! Benvenuta, partecipazione e canzonatura nella notte dei transumanisti.

Una riflessione sulla cittadinanza delle persone con background migratorio e delle seconde generazioni, a partire dai temi affrontati durante la 56^a Seminaria Sociale dei Camilliani in Italia a Biella.

Parrocchia Maria Regina della Pace, corso Palestro 119, Biella.

LABORATORI - Sabato 5 ottobre ore 10 - Mammal Lingua: storia per tutti, mestieri esclusi.

Una mattinata dedicata alle famiglie, con letture di storie e racconti in tutte le lingue. Giardino della Magnolia - via Consolengo 2/A, Torino.

IN EUROPA - DAL 2021 AL 2023 SI SONO PERSE LE TRACCE DI OLTRE 50 MILA BAMBINI E RAGAZZI MIGRANTI

Il dramma dei minori che scompaiono

Una realtà triste e forse non abbastanza conosciuta: quella dei moltissimi

minorì migranti non accompagnati che scappano dai Centri accoglienza e si perdono nei vari Paesi dell'Europa comunitaria, sussurrando in gran pericolo la propria vita e non lasciando più alcuna traccia di sé. Del fenomeno si è parlato nell'incontro «Perdere in Europa», ospitato nel Giardino della Magnolia del Distretto sociale Barolo e organizzato dalla Pastorale Migranti della diocesi di Torino, in collaborazione con il Festival delle Migrantia, l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione e la rivista Africconomia.

I minori migranti arrivano in Italia con mezzi di fortuna, affrontano grandi difficoltà e pericoli durante il viaggio e una volta giunti a destinazione si sentono acciuffati dall'«shock culturale», dalla burocrazia troppo lenta, dalle aspettative false e si sentono invecchiare subito. Tutto ad un tratto, scompaiono, senza alcun clamore.

Il professor Franco Prina, docente all'Università di Torino,

ha evidenziato che «i minori stranieri non accompagnati ricevono poca attenzione da parte dell'opinione pubblica».

Si parla di loro solo quando diventano protagonisti di reati o di rifiuti nelle carceri ma nessuno si domanda il perché. È importante ricordare - ha aggiunto Prina - che i minori hanno sempre vissuto i rapporti con le istitu-



sioni in modo molto confluito, sono persone fragili e spesso non si fidano. La sfida è proprio riuscire ad entrare in relazione con loro ed offrire delle opportunità che li scoraggino ad intraprendere attività illegali.

Analiticamente, i minori migranti non accompagnati scomparsi sono circa 20 milio-

ni, dal 2021 al 2023 si ne contano più di 50 mila in diversi Paesi europei. I dati sono emersi da una ricerca di Angelo Genesio e Cecilia Ferrera riportata nel loro libro «Perdere in Europa, insieme alla disperata speranza», Angelo Genesio ha rivelato che «nella maggior parte dei casi si tratta

Il dibattito
nel Giardino
della Magnolia
nel Distretto
sociale Barolo

di allontanamenti volontari e che spesso scelgono di partire per non aspettare gli aiuti che impiega la burocrazia italiana, immobile in una sorta di limbo. «Anche se, lo spiegano i lavoratori dell'Aasi, Eleonora Vlardi, «anche in materia di diritti dei minori stranieri in Italia esiste una normativa che li tutela e che è specifica e prende in considerazione sia l'aspetto dell'assistenza, sia quello della rappresentanza familiare». Importante figura figura del minore.

La medievale cultura Giulia Venetica ha parlato delle strutture di accoglienza per i minori stranieri, evidenziando che a Torino sono pochi i centri adatti allo scopo. Oltreché essere in grado a seguire e prendersi cura di loro durante il percorso di inserimento nella nuova comunità, non facendoli mai sentire soli e trovandone il modo di mantenere vari i loro sogni. Il rischio, se non si accompagnano, è quello di perderli: «È necessario non abbandonarli nemmeno al compimento della maggiore età» - ha aggiunto Vittorio Valente dell'associazione Natura Avere - ma, al contrario, attirarli ad inserirsi nel mondo del lavoro e arrivarci una rete. Un chiaro esempio di riscatto sociale è quello incarnato dal ragazzo di origine egiziana Mohamed Abdellatif, uno dei relativi affacciati «Perderesi in Europa», dove ha raccontato le proprie esperienze, testimoniando che, per ogni giovane minore migrante grande nel nostro Paese, «una futura migliore è sempre possibile».

Alto BERTING

PORTE APerte - TAPPE AL DISTRETTO BAROLO, COTTOLENGO, SERMIG, CASA MIRIAM E CASA MADIAN

Con il Festival visite nei luoghi dell'accoglienza torinese



Porte aperte nei luoghi dell'accoglienza torinese: una novità del Festival 2024 le visite al Distretto Barolo, al Cottolengo, al Seingin, a Casa Miriam e a Casa Madian.

Sono tanti i luoghi che a Torino e nei dintorni vivono di accoglienza quotidiana: porte aperte e consuetudine per camminare accanto alle persone che attraversano momenti faticosi della vita. Quest'anno il Festival ha voluto andare a conoscere, aprendo le porte di alcuni luoghi che magari tutti conosciamo, ma di cui forse pochi hanno avuto modo di entrare per una visita.

Il percorso di visite si è aperto con la visita al Distretto Sociale Barolo, il 23 settembre, con un loro gruppo di visitatori accompagnati dai volontari dell'associazione Generazioni Migrantia. Il Distretto è stato fondato dai marchesi Giulio e Carlo Tancredi di Barolo nella prima metà dell'Ottocento per aiutare donne e ragazze in difficoltà. Ancora oggi ospita oltre 17 realtà che vivono l'accoglienza e la solidarietà accanto alle persone in difficoltà del-

la città. Il secondo appuntamento ha portato il Festival il 23 settembre alla scoperta della Piccola Casa della Divina Provvidenza - Cottolengo. Suor Maria Teresa Matera, contadignosa e storica della Piccola Casa, ha guidato il gruppo nella storia di un impegno ormai alle persone malate e con disabilità che dura da poco meno di duecento anni.

La prossima porta ad aprire al Festi-

val sarà il 2 ottobre, per raccontare l'altra storia di accoglienza e di fraternità sanitaria: La Comunità Madian è uno spazio dei padri Camilliani in cui vengono accolte persone, soprattutto di origine straniera, in situazione di difficoltà abitativa e sanitaria. Gonderà la visita padre Antonio Menegoli appuntamento mercoledì 2 ottobre alle 16 nella chiesa di San Giuseppe di via Santa Teresa.

La settimana dopo, il 9 ottobre, appuntamento al Seingin: l'antico arsenale militare della città trasformato in una casa accogliente con un sogno nato negli anni Settanta da un gruppo di giovani guidati da Ernesto Oliveri. Accompagnati nella visita Daniele Ballarin, membro della Fraternità della Speranza del Seingin, faranno alle 16 in piazza Biagi Dora 6.

La partecipazione a tutti gli appuntamenti è gratuita, ma è richiesta l'iscrizione sul sito festivaldellaccoglienza.it. Per informazioni info@festivaldellaccoglienza.it.

Simone GARRERO

Festival dell'accoglienza

Cutro, Calabria. Il 26 febbraio 2023 un'imbarcazione di legno con quasi 200 migranti a bordo, partita dalla Turchia, naufragava per la violenza delle onde al largo di Steccato di Cutro in provincia di Crotone, arenandosi a 150 metri dalla riva e causando 94 morti, 20 dispersi e 81 sopravvissuti. Il regista Mimmo Calopresti, origini calabresi e un lungo percorso di vita e di cinema trascorso a Torino, ha raccontato la tragedia nel documentario "Cutro, Calabria, Italia" (prodotto da Alfa Multimedia, con il sostegno di Fondazione Calabria Film Commission). L'autore lo presenta mercoledì alle 20 (ingresso 5 euro) al cinema Romano per il "Festival dell'Accoglienza". «Un evento speciale cui teniamo molto» dice Walter Vergnano, "regia" del festival e volontario della Pastorale migranti della diocesi. «Su quella barca c'era il mondo, con i suoi problemi – dice Calopresti – bisogna ricordare e mai dimenticare. E raccontare le storie di chi era su quel barcone e di tutta la gente che si è data da fare per aiutare i superstiti». Calopresti, ha potuto incontrare le persone, guardarle negli occhi, stringere mani.

Un documentario può restituire la fisicità e l'intimità dell'esperienza vissuta?

«Cutro per me è il recupero di un'umanità perduta, i calabresi che si precipitano sulla spiaggia a soccorrere le persone sopravvissute, a cercare i dispersi. È come se Cutro avesse colpito me, ma forse ha colpito tutti, per questa idea di un deficit di umanità che esiste nei confronti dei migranti. Poter

Calopresti “Di Cutro racconto il recupero dell'umanità perduta”

Il regista mercoledì sarà al cinema Romano con il documentario sul terribile naufragio

“Su quella barca c'era il mondo con i suoi problemi”

di Guido Andruetto

intervenire in quella situazione ci permette anche di riconquistare un'idea di umanità, che il documentario vuole riprendere».

A Steccato di Cutro venne fatta una Via Crucis per le vittime del naufragio. Anche questo le ha ricordato “Il Vangelo secondo Matteo” di Pasolini girato a Cutro? «C'è un senso di spiritualità molto forte in quella zona. Quando è successa questa tragedia, era da



— “



Ci ripetiamo mai più, mai più tragedie, ma invece si ripetono Le persone devono poter partire in maniera sicura

MIMMO CALOPRESTI

— ”

tempo che lavoravo intorno a questa idea del “Vangelo secondo Matteo”. Pasolini in quel film era davvero ispirato, primordiale, senza mediazioni. Mi affascinava questo rapporto spirituale tra il racconto della tragedia e il pensiero di un Dio supremo che va al di là delle religioni e delle divisioni tra i popoli».

Ma i naufragi continuano con decine di morti al largo della Tunisia, di Samos, del Marocco, delle Canarie...

«Ci ripetiamo mai più, mai più tragedie, ma invece si ripetono. Secondo me non c'è possibilità di affrontare queste situazioni se non con l'idea di accoglienza, per cui queste persone possono partire in maniera sicura dai loro Paesi, per approdare nei Paesi dove vogliono arrivare in maniera sicura, attenta. Scappano per cercare libertà, oltre che benessere».

Il Papa ci ricorda che il Mediterraneo è un cimitero a cielo aperto. Così fa anche don Luigi Ciotti cui lei è molto legato. Prima o poi dirigerà e interpreterà un film sulla vita del fondatore del Gruppo Abele e Libera da sempre al servizio degli emarginati e contro le mafie?

«Sì, mi piacerebbe molto fare un film su don Ciotti, ogni tanto glielo propongo. Ci sono uomini straordinari come Luigi che riescono a conquistarsi questo paradiso in terra, attraverso la loro azione e il loro modo di stare insieme a chi ha bisogno. E questa è anche l'idea forte con cui bisognerebbe affrontare il tema dell'immigrazione: non numeri ma persone», © RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA PRODUZIONE REALIZZATA CON IL SOSTEGNO DI

Fondazione CRT

COSE CHE SO ESSERE VERE

THINGS I KNOW TO BE TRUE

DI ANDREW BOVELL



CON GIULIANA DE SIO, VALERIO BINASCO
FABRIZIO COSTELLA, GIOVANNI DRAGO, GIORDANA FAGGIANO, STEFANIA MEDRI
REGIA VALERIO BINASCO

TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE / TEATRO STABILE DI BOLZANO / TSV - TEATRO NAZIONALE
IN ACCORDO CON ARCADIA & RICONO LTD PER GENTILE CONCESSIONE DI HLA MANAGEMENT PTY LTD

TEATRO CARIGNANO | 7 - 27 OTTOBRE 2024 | PRIMA NAZIONALE

teatrostabiletorino.it

TEATRONAZIONALE

**TEATRO
STABILE
TORINO**

Festival dell'Accoglienza

UFFICIO PASTORALE MIGRANTI
ARCIDIACOSSI DI TORINO

LA VOCE IL TEMPO

A genda

La quarta edizione del Festival dell'Accoglienza, organizzato dalla Pastorale Migranti dell'Arcidiocesi di Torino in collaborazione con l'Associazione Generazione Migranti, la Pastorale Missionaria, la Fondazione Migrante della Cei, il Distretto Sociale Barolo e tante altre istituzioni ecclesiastiche e civili si tiene fino al 31 ottobre a Torino e in varie altre località del Piemonte.

RICERCA DI SENSO -
Lunedì 7 ottobre ore 19 - «Ricordati che eri straniero»: accogliere tra speranza, dubbio e frustrazione. Riflessioni a partire da pagine bibliche con Guido Bertagna s.j.

Sala Conferenze della Pastorale Migranti, via Cottolengo 24 bis, Torino.

INCONTRI - Martedì 8 ottobre ore 10 - «Dalla terra al cibo al piatto condiviso». Con Carlo Petrucci e contributi di alcune classi di scuole secondarie torinesi.

Auditorium Reale Group, via Bertola 48/C, Torino.

RICERCA DI SENSO -
Martedì 8 ottobre ore 17.30 - Una prolezia della pace al femminile. Cosa significa lavorare per la pace in un momento storico in cui la guerra, che si pensava estinta dal panorama europeo, si riaffaccia con forza inaudita. Biblioteca Civica Italo Calvino, lungo Dora Aggrigento 94, Torino.

LUOGHI - Mercoledì 9 ottobre ore 16 - «Accoglienza a porte aperte: Sermig». Visita all'Arsenale della Pace, con Daniele Ballarin.

Sermig, piazza Borgo Dora 61, Torino.

CINEMA - Mercoledì 9 ottobre ore 20 - «Città, Calabria, Italia» di Mimmo Calopresti. Con la presenza del regista.

Cinema Romano - Galleria Subalpina, Piazza Castello 9, Torino.

LIBRI - Giovedì 10 ottobre ore 18 - «La sponda oltre l'inferno» di Younis Tawlik.

Centro culturale Dar al Hikma, Via Fiocchetto 15, Torino.

LIBRI - Giovedì 10 ottobre ore 17 - «Piano piano numeri»: un percorso di alfabetizzazione numerica.

Presentazione del nuovo susseguito per le scuole di italiano realizzato con il supporto della Pastorale migranti.

Biblioteca Civica Alberto Geisser, corso Casale 5, Torino.

RICERCA DI SENSO - Giovedì 10 ottobre ore 20.45 - «Ottobre missionario. «La strada dei primi passi»: testimonianza delle Missionarie della Consolata in Kazakistan.

Cam Culture and Mission - via Cialdini 4, Torino.

LUOGHI - Dall'11 al 13 ottobre - «In cammino sulle rotte dei migranti: Trieste».

Un week-end per conoscere la realtà della mobilità umana al confine triestino.

Per informazioni e iscrizioni scrivere a festival.accoglienza@gmail.com.

SPETTACOLI - Venerdì 11 ottobre ore 21 - Spettacolo teatrale «Quanto è profondo il mare». Compagnia teatrale Pro Loco di Brivio, regia di Chiara Cavagnero e Luca Augello.

Dopo lo spettacolo intervengono i giovani della GiOC, Torino per un momento di restituzione sul tema della mobilità umana nella costruzione del progetto di vita dei giovani.

Teatro Sant'Anna, via Brione 40, Torino.

Per tutti gli appuntamenti prenotazioni su www.festivalaccoglienzatorino.it.

INCONTRI/1 - L'ARCIVESCOVO HA DIALOGATO CON I RAGAZZI SULL'ACCOGLIENZA DELLE PERSONE MIGRANTI

Repole ai giovani, «seguite la voce che vi dice: 'guarda, è tuo fratello, amalo!»»

Perché l'Europa chiude le porte ai migranti? Come possiamo costruire un futuro migliore? Che fare per fermare il dilagare di odio e violenza? In che modo non essere travolti dall'indifferenza in un mondo che corre sempre di più? Sono alcune delle domande rivolte all'Arcivescovo di Torino, mons. Roberto Repole, dai giovani che hanno partecipato all'incontro/dialogo ospitato nel Giardino della Magnolia, all'interno del Distretto sociale Barolo, e che ha preso spunto dal messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato. «Dio cammina con il suo popolo».

Se, ha chiesto una ragazza, ogni migrante è mio fratello e io devo amare, come ha scritto il Santo Padre, perché in Europa si pensa di sharragli le porte?

«L'Europa e il mondo occidentale», ha risposto mons. Repole, «rappresenta un mondo che si è costruito soprattutto su un certo benessere e su



L'incontro
fra l'Arcivescovo
e i giovani
nel Giardino
della Magnolia
presso il Distretto
sociale Barolo
(foto Dorneles)

un'idea di accumulo di ricchezza. Quando arriva qualcuno a mettere ciò in discussione, manda all'aria le certezze e fa pensare che qualcosa potrebbe cambiare e non essere più così. Tuttavia - ha aggiunto l'Arcivescovo - c'è anche qualcosa di più profondo e che non riguarda solo l'Occidente. La domanda contiene le parole: 'fratello' e 'altro'. Ecco, si tratta di accogliere qualcuno che è altro e l'altro un pochino

mette sempre paura. Per questo, a volte, si erigono le barriere». Fermare il tempo per ascoltare il cuore. «Viviamo in un tempo accelerato e lo sarà sempre di più con i progressi della tecnologia», ha sottolineato mons. Repole, «oggi smartphone, computer, internet contribuiscono a far sì che tutto vada sempre velocissimo e proprio per questo probabilmente, sia nel presente e sia in futuro, dovremmo

decidere di fermarci per ritagliarci degli spazi, ad esempio di silenzio, per ascoltare che cosa dice il nostro cuore e anche spazi fisici per incontrare quello che c'è nel cuore degli altri. Dovremmo anche combattere la paura di fermarci e di vivere questi momenti di silenzio, perché da questi possono emergere e possiamo ritrovare sentimenti, emozioni e tanti ricordi».

Costruire un futuro migliore, si può fare? «Sì, coltivando la speranza di un mondo migliore vivendo, laddove è possibile, in pace e condivisione».

Liberi di odiare, ma soprattutto di amare. «Tutti noi siamo condizionati dall'educazione che abbiamo ricevuto e dalle nostre esperienze, ma», ha evidenziato l'Arcivescovo, «soltretutto siamo liberi di seguire la voce che dice "odia tuo fratello", oppure di seguirne una che sussurra "guarda che è tuo fratello, amalo!". Non c'è educazione all'odio che possa spegnere del tutto quella voce presente in ognuno di noi e che parla di amore».

Mauro GENTILE

INCONTRI/2 - LA VOCE DEL SACERDOTE CHE SI BATTE PER I DIRITTI UMANI TRA IL NARCOTRAFFICO

Al Festival padre Solalinde, difensore dei migranti in Messico



A Palazzo Barolo
l'incontro con
padre Solalinde
(foto Dorneles)

tra in Europa, si scontra con una diffusa corruzione del sistema messicano: forze dell'ordine, magistratura, politica. Ma forse l'ostacolo principale, non solo per la continuazione del loro cammino verso gli Stati Uniti, ma per la loro stessa sopravvivenza, sono i cosiddetti cartelli dei narcos che, nella tratta umana, nello sfruttamento di manodopera, negli abusi sessuali e nel vergognoso commercio degli organi, traggono maggiori profitti dai migranti, rispetto a quelli, pur ingentilissimi, della vendita di droga.

Ad una domanda del pubblico su che effetto avrebbe il completamento del muro sul confine tra gli Stati Uniti e

il Messico, voluto da Trump al fine di eliminare il passaggio dei migranti, Solalinde ha candidamente risposto nel suo semplice italiano: «Trump è un sognatore».

Dagli Usa è intervenuto in video conferenza Antonio Nicaso, che è considerato uno dei massimi esperti di criminalità organizzata a livello internazionale, e ha scritto molti libri sull'argomento, spesso in collaborazione col magistrato Nicola Gratteri, che ha ricordato come il fenomeno delle migrazioni e delle violenze su queste persone abbia raggiunto vette impensabili, riguardando anche Paesi insospettabili, come il Canada, dove i nativi del nord del Paese vengono abusati in maniera inaccettabile.

Un messaggio di speranza di padre Solalinde sul futuro del Messico ha concluso la serata, ricordando come le recenti elezioni abbiano portato, e talvolta confermato, al potere una classe dirigente, per lo più di matrice cattolica, che ha aperto forti orizzonti di cambiamento e di legalità nel Paese, pur nelle enormi difficoltà che ancora lo condizionano. Con profonda tristezza ha anche aggiunto che il cambiamento è osteggiato da buona parte dei vescovi messicani.

Stefano PASSAGGIO

Il colloquio

© Fabrizio Dividdi

La vicenda

● Mimmo Calopresti arriva a Taranto ospite della IV edizione del Festival dell'Accoglienza per una proiezione speciale del suo ultimo documentario domani alle 20 al Cinema Europa.

● Il Biss racconta la tragedia avvenuta a Cutro quando, nella notte tra il 25 e il 26 settembre 2023, un'infiammazione nei portelli della Turchia naufraghi con oltre 180 persone a bordo, causando 64 vittime.

Cattro, Calabria, Italia è un film di denuncia ma soprattutto di comprendimento. Mi piace esplorare la vita delle persone: se le conosco, capisco anche ogni situazione.

Margherita Calabresi scrive a

In questo scritto l'autrice fa una critica alla società calabrese, soprattutto a Crotone, per il modo in cui si tratta i disabili. La critica è forte e diretta, ma non priva di empatia per le persone coinvolte.

La tragedia e la risposta
I cutresi non sono rimasti indifferenti ma hanno aperto le loro case e i loro cuori ai sopravvissuti

etica, affidato all'individuo e ai suoi capi dei singoli. Così, il sistema si incappa facilmente per burocrazia e inerzia. E qui sì, però, la struttura funziona e mette in pratica uscite di consiglio: dimostrando che l'acceggiatura non è così difficile e onerosa come ci fanno crescere, insomma, chissà se il problema sta meno nel problema di qualem non sentit: forse basterebbe renderlo meno esigibile, ovviamente senza perdere nel rispetto delle leggi. Città, Calabria, Italia, si affida.

A medium shot of a man with light-colored hair, wearing a dark, knee-length coat, standing outdoors. He has his hands in his pockets and is looking slightly to his left. The background features a yellow building with several arched windows and a balcony.

Bregnola, sommeggiatore e attore Mirreni Cavigredi, 60 anni



Il documentario Una storia del film

ci sono persone colte, e tuttissime donne giovanili e con capelli alle spalle. Come la giornalista afghana Torpekai Amarkat, attivista inviata dai talebani in fuga da Kabul, o la pubblica Shafiqah Kasra, nel suo Paese nonostante giocatrice della nazionale di cricket di 27 anni, perseguitata dall'isis per sua età. Dicono le recenti Calepinesi, si tratta di storie talmente intense da raccontare che appaiono drammaticamente cinematografiche. «Animesh», è proprio vero, ma il cinema nel ruolo dovrà entrare per un'altra via. Così, con un passaggio soluzionario dal mare della tragedia a quello di El Vangelo secondo Matteo, si scopre che Pasolini aveva già reso il suo capolavoro proprio da queste parti: «Per un caso incredibile, li mette in scena l'episodio delle "pescazioni di uomini". In maniera quasi profetica, Pasolini riconosce anche quegli uomini in lotta per cambiare vita e la loro infernale critica di spiritualità. Quell'idea, da queste parti, è rimasta applicata nei racconti di chi ha la conoscenza ed è incredibile quanto la sua presenza sia ancora oggi testimoniamento attivo della sua empatia e apertura verso il mondo degli ultimi». E questo è altresì ancora si parlori nell'incontro torinese. «A Tortona ho ancora mia sorella e tanti amici e ci vengono ogni volta che posso perché è sempre la mia città. È un mondo che conosco e che mi dà una dimensione di familiarità enorme: è, di fatto, il luogo in cui oggi tutti sento il bisogno di spaventarsi».

CULTURA E

¹ Un film per comprendere».

Cette année, le débat sur la sécurité sociale a été dominé par deux thèmes : la réforme de la retraite et la réforme du système d'assurance maladie. Ces deux sujets ont été abordés dans des contextes très différents. La réforme de la retraite a été menée dans un contexte où l'avenir de la sécurité sociale était menacé par une crise financière importante. La réforme de l'assurance maladie a été menée dans un contexte où l'avenir de la sécurité sociale était menacé par une crise financière importante.

Miranno Calipresti alla IV
Incontro di filosofia dimostrativa
di Bari. L'argomento è stato preso in esame da tre studiosi: Gianni Calipresti, che ha parlato di «La logica della prova», Giacomo Saccoccia, che ha discusso di «La logica della prova e la logica della prova», e Gianni Saccoccia, che ha parlato di «La logica della prova e la logica della prova».

PERSONAGGI

L'intervista

«Scrivere serve a espellere un'esperienza personale»

Al Circolo dei lettori - Il male che non c'è», di Giulio Caminiti

JUAN CARLOS VILLALBA, de 35 años, es el director de la revista "El Heraldo de Aragón". Es licenciado en Periodismo por la Universidad de Zaragoza y tiene una amplia trayectoria en el periodismo. Ha trabajado en medios como "El Diario de Navarra", "El Periódico de Aragón" y "El Diario de Zaragoza". Actualmente dirige "El Heraldo de Aragón" y es columnista en "El Diario de Zaragoza".

Storia di Cinema Massimo

Il festival Contemporaneo



IERI SERA AL CARIGNANO La prima del Teatro Stabile con "Cose che so essere vere"

La Torino che conta ieri si è divisa in due: alla Mole Antonelliana per la premiazione con la Stella della Mole di Martin Scorsese (vedi il servizio nella pagina accanto) e al Teatro Carignano per la sera della prima del Teatro Stabile. In sala il neo presidente Alessandro Bianchi e il direttore Filippo Fonsatti. Tra il pubblico Evelina Christillin, presidente del Museo Egizio, Riccardo D'Elia presidente del Cus Torino e tanti altri. Sul palco Valerio Binasco e Giuliana De Sio, interpreti di "Cose che so essere vere". La regia è dello stesso Binasco, anche interprete.

il compleanno

Ursula von der Leyen (all'anagrafe Ursula Gertrud Albrecht), è nata a Ixelles (Belgio) l'8 ottobre 1958 e oggi compie 66 anni. Presidente della Commissione europea (dal 1° dicembre 2019). Già ministro federale tedesco della Famiglia, degli Anziani, delle Donne e della Gioventù (2005-2009), del Lavoro e delle Politiche sociali (2009-2013) e della Difesa (2013-2019). «Sono stata europea prima di saperne di essere tedesca».

Chi è Ursula

«Medico, madre di sette figli, caschetto biondo sempre perfettamente pettinato, eleganza un po' démodé. Composta anche nelle situazioni più drammatiche» (Paolo Valentino). Lutera na osservante, piglio teutonico: «Noi procediamo su questo progetto: se gli altri ci vogliono seguire, bene. Sennò, andiamo avanti lo stesso». Ecco il tipo» (Mario Ajello, *Il Messaggero*, 3/7/2019). Soprannomi: «Panzer-Ursi» (Ursula il Panzer), «Die Macherin» (la Donna-che-agisce). «È l'immagine della grazia e dell'autocontrollo in ogni circostanza. Questione di lignaggio familiare aristocratico, colto e benestante. Quello suo, che la vede discendere da Johann Ludwig Knoop, industriale anseatico, imprenditore del cotone, fatto barone dallo zar Alessandro II. E quello del marito, Heiko von der Leyen, erede di una dinastia nobiliare che ha fatto le sue fortune con il commercio della seta, sposato nel 1986. Detto altrimenti, se c'è una persona che ha fatto la politica per passione, questa è



Ursula von der Leyen» (*Valentino*, 2019). Secondo la rivista Forbes, donna più potente del mondo nel 2022 e nel 2023.

La sua vita

«Suo padre, Ernst Albrecht, fu uno dei giovani pionieri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, partecipò alla redazione del Trattato di Roma, divenne capo di gabinetto del primo commissario alla Concorrenza e poi direttore generale» (*Valentino*, 2019). Ursula vive dunque i primi dodici anni della sua vita a Bruxelles.

«È a scuola, dice, che ha sviluppato “l'amore per l'Europa, che mi porto dentro da tutta la vita”» (Katrín Bennhold, *New York Times*, 5/7/2019). Nel 1971 la famiglia Albrecht torna in Germania: il padre diventa prima amministratore delegato dell'azienda di biscotti Bahlsen, poi, nel 1976, presidente del Land della Bassa Sassonia. Ursula studia Economia all'Università di Gottinga, poi alla London School of Economics, dove si fa chiamare col nome di Rose Ladson: «Era vista come un potenziale bersaglio per il terrorismo rosso della Germania occidentale e ricevette una minaccia di rapimento dalla Banda Baader-Meinhof» (Chiara Pizzimenti, *Vanity Fair*, 18/7/2019). A Londra visse un periodo punk. «Passavo più tempo nei bar di Soho e nei negozi di dischi di Camden Town che nella biblioteca della London School of Economics a leggere», ha confessato. [...] «Più che studiare, ho vissuto», ha ammesso. [...] «Londra era per me l'epitome della modernità: libertà, gioia di vivere, provare di tutto. Mi ha dato una libertà interiore che conservo ancora oggi. E anche un'altra lezione: che culture diverse possono vivere molto bene le une con le altre». Un'idea

IN SALA Il regista calabrese, torinese d'adozione, presenta il documentario sulla tragedia

Calopresti al Cinema Romano Ecco "Cutro Calabria Italia"

Non solo Martin Scorsese, non solo il red carpet e le grandi star hollywoodiane: il cinema è anche valore sociale e trasmissione di valori, e a ricordarlo al pubblico torinese sarà domani alle ore 20 il regista calabrese, ma torinese di adozione, Mimmo Calopresti, che presenterà al cinema Romano nell'ambito del Festival dell'Accoglienza il suo documentario "Cutro Calabria Italia" (biglietti 5 euro). Nella notte tra il 25 e il 26 febbraio del 2023 una barca partita dalla Turchia con oltre 180 persone a bordo si schiantò contro una secca tra le alte onde della tempesta e naufragò davanti alla spiaggia di Cutro, in provincia di Crotone. Persero la vita 94 migranti, tra cui 34 minori: imprecisato fu il numero dei dispersi. «Ricordare e mai dimenticare, solo così riusciamo a dare un senso ad una tragedia come quella avvenuta a Cutro - spiega il regista - ricordare chi non c'è più, raccontare le storie di chi era su quel barcone che si è sbriciolato sulla spiaggia di Steccato di Cutro. Raccontare tutta quella gente che si è data da fare per dare una mano ai superstiti, che si è mobilitata per giorni per ricostruire e recuperare i brandelli di vita che arrivavano dal quel mare che ha ulula-



Il regista Mimmo Calopresti

to per giorni e notti. Trovare un senso a quel che è successo facendo la sola cosa che so fare: raccontare». Calopresti, già regista di film come "La seconda volta" (giornato a Torino) e l'ultimo "Aspromonte, ma anche di documentari preziosi come "La fabbrica dei tedeschi"

sulla tragedia della Thyssenkrupp, girato in città nel 2008, ha cercato di trovare un senso a quel che è successo, raccontando i fatti senza pregiudizi e intenti sociologici, parlando con gli abitanti del luogo che non sono rimasti indifferenti di fronte alla sciagura. Il festival è nato nel 2020 intorno

alla Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato da un'iniziativa della Pastorale dei Migranti dell'Arcidiocesi di Torino per rafforzare riflessione e sensibilizzazione: il tema della quarta edizione è "Un cammino da fare insieme".

Carlo Griseri

che non ha mai più tradito o dimenticato» (Paolo Valentino).

Gli studi in medicina

Dal 1980 studia Medicina: laurea nel 1987 e dottorato nel 1991. Si specializza in Ginecologia. «Dal 1992 al 1996 fa la mamma a Stanford, in California: suo marito Heiko von der Leyen, rampollo di una famiglia aristocratica di produttori di seta, incontrato in una corale di Gottinga, insegnava Medicina nell'ateneo. Nel 1998 anche Ursula comincia a insegnare a Hannover, nel dipartimento di Epidemiologia e Medicina sociale della facoltà di Medicina. Nel frattempo, e durante, ha portato a compimento sei gravidanze: così sono nati David (1987), Sophie (1989), Donata (1992), le gemelle Victoria e Johanna (1994) e poi ancora Egmont (1998) e Gracia (1999)» (Alessandra Quattrocchi, *Io donna*, 2/7/2019).

L'impegno politico

Dopo la nascita dell'ultima figlia, la vita di Ursula cambia per sempre. Decide di seguire le orme del padre, entra nel suo stesso partito (la Cdu, i democristiani tedeschi) e si fa eleggere: «Nel 2003 diventò ministra della Famiglia nel Land Niedersachsen [Bassa Sassonia - ndr]. Ci rimase solo due anni. Nel 2005 Angela Merkel la chiamò a Berlino affidandole lo stesso incarico nel governo federale» (Valentino, 2019). «Sembrava possedere allora le prerogative ideali per occupare il dicastero chiave tanto caro al conservatorismo tedesco. Ma in veste di ministro “Ursula la mansueta”, la “fedelissima di Angela” - come veniva soprannominata all'epoca -, [...] avviò una piccola rivoluzione tradendo la vecchia immagine della donna propagata da generazioni e generazioni di patriarchi della Cdu» (Walter Rauh). Infine, il grande salto in Europa.

Anteprima

In sala **La storia di Souleymane** di Boris Lojkine

Odissea degli ultimi

di Edoardo Iacolucci



Pedalare nel caos della vita verso un futuro incerto. Esce il 10 ottobre al cinema "La storia di Souleymane" del regista francese Boris Lojkine. Un film intenso che, con realismo e molta sensibilità, narra le 48 ore cruciali di Souleymane (interpretato dall'esordiente Abou Sangare), un giovane immigrato guineano in attesa del colloquio decisivo per ottenere lo *status* di rifugiato.

Sulle strade di Parigi lavora come *rider* per un servizio di consegna di cibo, fra clienti ingratii, caporaliato digitale, sfruttatori che esigono la percentuale del suo scarso guadagno e le instancabili corse su una bicicletta che diventa il suo strumento di sopravvivenza.

Anche questa pellicola – come "Madame Luna" di Daniel Espinosa – potrebbe essere il continuo ideale di "Io capitano" di Matteo Garrone. Ma se il primo film era ambientato in Calabria e girava intorno a una ragazza immigrata che diventava caporale, qui Souleymane è nel cuore di una capitale europea (che è Parigi ma potrebbe essere Roma, Londra o Ma-

drid) e mostra il mondo attraverso gli occhi di chi il caporaliato lo subisce. Un caporaliato nuovo, fatto di *smartphone* e *account* affittati a chi non ha diritti, neanche quello di lavorare onestamente. Il regista si muove quindi nel solco di Ken Loach, ma lo fa avvolgendo la durezza della trama (scritta con Delphine Agut) in una fotografia che sembra colorata con l'acquerello, anche se l'illuminazione è quella naturale della *Ville Lumière*, tanto affascinante quanto estranea e inospitale. Un'opera quasi documentaristica per cui Lojkine e la direttrice del casting Aline Dalbis (ex documentarista) si sono immersi nella vita quotidiana dei *rider* parigini e nella comunità guineana, assistendo alle reali interviste dell'Ufficio francese per la protezione dei rifugiati e degli apolidi. Lo stesso attore protagonista, per prepararsi al ruolo, ha lavorato come *rider* per settimane.

Ma Souleymane, oltre a districarsi fra i problemi quotidiani del suo lavoro, deve anche affrontare il duro *iter* per la richiesta di asilo. Insieme al genere documentario c'è infatti il *thriller*, in cui l'ansia crescente e la tensione arrivano perfettamente allo spettatore grazie a un uso sapiente del

sonoro, che cattura il ritmo caotico della città e il senso di spaesamento e urgenza interna del protagonista. Non c'è musica, sono i suoni di Parigi la vera colonna sonora del film. Il montaggio alterna le scene frenetiche cittadine a momenti più riflessivi e profondi.

Presentata nella sezione "Un Certain Regard" al Festival di Cannes del 2024, la pellicola ha vinto il premio per la regia e per l'interpretazione magistrale di Abou Sangare, che trasmette l'intensità emotiva di un ragazzo sospeso fra disperazione e speranza. Il regista ha inoltre il pregio di illuminare momenti di dolcezza e umanità anche nel buio, in un sottobosco notturno fatto di rapide pedalate e relazioni umane tenere e incerte, alcune ridotte a contatti virtuali. Tra le righe c'è infatti anche la storia d'amore di Souleymane con la fidanzata rimasta in Guine, che li vorrebbe aspettarlo o attraversare il mare per raggiungerlo. Ma non è il suo destino. Il viaggio di Souleymane è solitario: una moderna Odissea degli ultimi, di persone senza diritti che faticano a trovare la loro Itaca ma non smettono di cercarla.

Parla il regista Mimmo Calopresti

A Cutro un surplus di umanità

di Raffaela Mercurio

Nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 2023 il caicco "Summer Love", partito da Izmir (in Turchia) con oltre 180 persone a bordo, si schiantò contro una secca durante una tempesta e naufragò davanti alla spiaggia di Steccato di Cutro: persero la vita 94 migranti, tra cui 34 minori. Impreciso il numero dei dispersi. Con il film documentario "Cutro Calabria Italia", il regista Mimmo Calopresti ha voluto trovare un senso a quella tragedia facendo la sola cosa da fare: raccontare. Finanziata dalla Fondazione Calabria Film Commission e prodotta da Silvia Innocenzi e Giovanni Saulini per Alfa Multimedia, l'opera sarà presentata domani alla IV edizione del Festival dell'Accoglienza di Torino.

«C'è solo un modo di gestire il fenomeno migratorio: l'umanità. C'è qualcosa che è più potente delle leggi e della politica ed è



il rapporto fra le persone» ha detto il regista. Già autore di documentari di successo come "La parola amore esiste" (vincitore del Nastro d'Argento come miglior soggetto originale), "L'abbuffata" o "Aspromonte, la terra degli ultimi", Calopresti ci racconta com'è scattata la scintilla emotiva alla notizia di Cutro: «Come tutti, sono stato colpito dalla portata della tragedia. Mi sono soffermato sui numeri domandandomi però cosa ci fosse alle spalle, di umano,

che meritava di non essere dimenticato. E così ho ascoltato tante testimonianze: dai parenti delle vittime che arrivavano raccontando i sogni di quelle povere persone scomparse in mare, all'incredibile solidarietà del popolo calabrese».

«Un *surplus* di umanità» come lo definisce Calopresti, che sembra insito nell'animo della popolazione calabrese di fronte a tragedie di questo tipo: «Ho notato un bisogno di esprimere umanità: parliamo di persone che vivono in uno dei luoghi più poveri d'Italia e che si sono riversati tutti su quella spiaggia per aiutare, sostenerne, fare qualcosa. A testimonianza che, al di là di ogni espressione politica, è l'umanità che conta».

Un luogo santo e dannato, quello di Cutro, che come ricorda il regista era stato già scelto in passato per raccontare un altro tipo di storia: quella del "Vangelo secondo Matteo" diretto da Pier Paolo Pasolini. «Una parte del film è stata girata proprio in quei luoghi. Mi ha fatto ricordare

una poesia: l'idea pasoliniana degli ultimi, sempre costretti a muoversi e radicarsi per sopravvivere. Un po' come i calabresi, grande popolo di migranti» sottolinea Calopresti.

Ed è quella poesia, "Profezia", che forse può chiudere il cerchio: «Ali dagli Occhi Azzurri uno dei tanti figli di figli, scenderà da Algeri, su navi a vela e a remi. Saranno con lui migliaia di uomini coi corpicini e gli occhi di poveri cani dei padri sulle barche varate nei Regni della Fame. Porteranno con sé i bambini, e il pane e il formaggio, nelle carte gialle del Lunedì di Pasqua. Porteranno le nonne e gli asini, sulle trireme rubate ai porti coloniali. Sbarcheranno a Crotone o a Palmi, a milioni, vestiti di stracci asiatici, e di camicie americane. Subito i Calabresi diranno, come malandrini a malandrini: "Ecco i vecchi fratelli, coi figli e il pane e formaggio!" Da Crotone o Palmi saliranno a Napoli, e da lì a Barcellona, a Salonicco e a Marsiglia, nelle Città della Malavita (...)».

SC&S

SOCIETÀ
CULTURA &
SPETTACOLI

Al Festival di Settimo la coppia Parodi e Caressa

Domani alle 21, alla Biblioteca Archimede di Settimo, per il Festival dell'Innovazione e della Scienza, si presenta «Calcio e pepe. Insieme è meglio» (Sperling & Kupfer) con Benedetta Parodi, giornalista e conduttrice, e Fabio Caressa, giornalista e telegiornalista sportivo. La coppia è in dialogo con Andrea Malaguti, direttore de La Stampa. FRA.MUN. —



L'INTERVISTA

Mimmo Calopresti

“Sui migranti serve uno scatto di umanità. Torino è la mia città, qui si respira cultura”

Il regista presenta “Cutro, Calabria, Italia” al Romano: “Vorrei girare una commedia come Amici miei”

FILIPPO FEMIA

Definisce Torino «la mia città», anche se da tempo vive a Roma. Oggi il regista Mimmo Calopresti torna, ospite del Festival dell'Accoglienza, per la proiezione di “Cutro, Calabria, Italia” (ore 20, Cinema Romano). Il film racconta il tragico naufragio del febbraio 2023 in cui morirono 94 persone. «Per affrontare il tema delle migrazioni bisogna aumentare la capacità di umanità», sottolinea.

Da cosa nasce la necessità di questo film?

«Questa tragedia ha travolto emotivamente anche me. L'idea era raccontare le persone sopra quella barca. Ho ascoltato le testimonianze dei familiari delle vittime. Una bambina fuggiva dall'Afghanistan perché voleva studiare: era il suo unico sogno, proibito nel regime dei talibani». Il film descrive anche la reazione della comunità di Cutro, segnata per sempre da un dramma simile.

«Era doveroso raccontare come le persone si sono precipitate sulla spiaggia per provare ad aiutare in qualche modo. E un moto che mi ha colpito molto perché contrastava con tutte le narrazioni dei politici».

Nel titolo manca la parola Europa. Perché?

«Noi siamo obbligati a occuparci delle migrazioni per la posizione geografica. L'Europa dovrebbe essere aiutarci e trovare soluzioni. Purtroppo preferisce pagare la Libia o la Turchia perché fermino chi sogna di raggiungere l'Europa».



La spiaggia di Steccato di Cutro con alcuni resti del naufragio avvenuto la notte tra il 25 e 26 febbraio 2023 in cui sono morte 94 persone



Il regista Mimmo Calopresti

Ci sono delle colpe?» domanda nel film. A quasi due anni dal naufragio non sono ancora state trovate.

«C'è stata una catena di omissioni e attese. Come dice Soldini nel film: in mare si salvano le persone, poi si applica la burocrazia. Le colpe sono collettive, anche nostre: non vogliamo arrendersi all'idea che di quei migranti bisogna occuparsi».

Cutro è anche il nome di un decreto varato del governo che limita la protezione speciale. Una beffa per i migranti.

«I politici dimostrano la loro impotenza. Non c'è legge che fermi chi parte, i disperati non si faranno scoraggiare da un decreto. Il problema si risolve aumentando la propria capacità di umanità, accogliendo queste persone e facendole partire nel

modo meno pericoloso».

Il film si apre con lo sguardo di una donna velata prima del naufragio, sembra speranzosa. L'ultima immagine è una donna che piange. Significa che la speranza è perduta? «La situazione è molto complicata e difficile da risolvere. L'unico ad averci indicato il problema, come in una profezia, fu Pasolini. Dovremmo tutti

smettere di avere paura dei migranti, chiedere alla politica leggi umane che permettano di accogliere queste persone. Lei è cresciuto a Torino, dove ha iniziato a fare cinema. Non è più la città operaia e gli anni di piombo sono un ricordo. Che aria si respira oggi in città? «C'è sempre grande attenzione alla cultura e alla contro-cultura, magari meno rispetto a 40 anni fa perché non ci sono più i grandi conflitti. Ma è sempre generosa con chi la visita. Io non ci vivo qui, ma dico sempre che Torino è la mia città». Tra meno di due mesi ci sarà il Torino Film Festival. Come l'ha visto cambiare dai suoi esordi? «Alla nascita era dirompente e rivoluzionario. Poi è diventato più organizzato e forse ha perso un po' di carica. Ma vedo sempre molte code alle proiezioni con un grande coinvolgimento della città e dei giovani: sorprendente in questi anni di crisi del cinema».

Dopo tanti film d'autore vorrebbe un più popolare?

«Mi piacerebbe una commedia. Non si fanno più film come "Amici miei" che regalano risata ma anche un ritratto della società. Ecco, un film così mi piacerebbe moltissimo».

Va ancora in curva per vedere il Toro? Quest'anno è partito alla grande, poi...

«Vedrà che faremo un ottimo campionato. Quando verrà all'Olimpico andrà a vederlo. L'anno scorso sono andato a Frosinone con gli ultrà: i ragazzi, come li chiamo io. Quant beiricordi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagno di folla per l'evento al Museo del Cinema. Retrospettiva sold out

Masterclass alla Mole, plin e tartufi. L'ultimo menù di Scorsese a Torino

IL PERSONAGGIO

FABRIZIO ACCATINO

Dopo il buon retiro al Principi di Piemonte e dopo la premiazione di lunedì sera alla Mole, Martin Scorsese è finalmente entrato in contatto con Torino. Sarebbe stato impossibile farlo senza passare dalla cucina. Dopo la cerimonia lui, Tornatore, Ferret-

ti, Dafoe e i vertici del Museo del Cinema hanno cenato da Baratti, dove hanno potuto gustare i piatti dello chef stellato Ugo Alciati. Un menu con antipasto di vitello tonnato, il plin della Lidia, guanciale brasato con polenta e il montebianco con panna e marroni. Il tutto sigillato dalle bollicine di un brut Alta Langa. Il regista è poi stato nuovamente preso per la gola ieri pomeriggio, quando alla Mole gli è stato fatto omag-

gio di un tartufo piemontese. Ieri gli ospiti se ne sono andati uno dopo l'altro, Tornatore e Ferretti a Roma, Willem Dafoe in Austria per le riprese del suo nuovo film. In quanto a Scorsese, ha affrontato con entusiasmo trascinante la chiacchierata con Domenico De Gaetano e Grazia Paganello, nella masterclass al Massimo. La portata dell'evento la restituiscono i numeri: tra il tali delle 18 e la retrospettiva delle 20 il Mu-



Una fan si scatta un selfie insieme a Martin Scorsese fuori dalla Mole

seo del Cinema ha soddisfatto 700 spettatori, ma quando le pre vendite si sono aperte, il 2 ottobre alle 10, nella coda virtuale ce n'erano 7 mila.

In sala, se si chiede ai fortunati come hanno fatto, la ri-

sposta è sempre la stessa: fortuna. Antonella spiega: «Eravamo lì davanti al computer fin dalle 9. Quando ho visto che era la 95esima non ci potevo credere, ce l'aveva fatta». Elisabetta ci ha riprova-

to, dopo essersi persa la masterclass di Tim Burton. «Là erabastato muoversi un quarto d'ora dopo e i biglietti erano volati via. Questa però non me la sarei persa per nulla al mondo. Amo tutto il cinema ma in cima alla mia classifica c'è proprio Scorsese».

La masterclass termina, il maestro scivola fuori lungo il corridoio laterale, stringendo le mani degli spettatori. Lo attende una cena in hotel (dove a causa delle indiscrezioni stampa il suo nome in codice è stato cambiato in Anthony Bosco), poi stamane la Scorsese band è salita sul jet privato e ha fatto ritorno in Sicilia. A Torino del vecchio Martin resterà il ricordo, bellissimo e indelebile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival dell'Accoglienza

UFFICIO PASTORALE MIGRANTI
ARCIDIOCESI DI TORINO

LA VOCE IL TEMPO

A genda

La quarta edizione del Festival dell'Accoglienza, organizzato dalla Pastorale Migranti dell'Arcidiocesi di Torino in collaborazione con l'Associazione Generazioni Migranti, la Pastorale Missionaria, la Fondazione Migrantes della Cei, il Distretto Sociale Barolo e tante altre istituzioni ecclesiastiche e civili, si tiene fino al 31 ottobre a Torino e in varie altre località del Piemonte.

LABORATORI - Lunedì 14 ottobre ore 9.30-12.30 e 14.30-17.30 - «Una cassetta degli attrezzi», laboratori di formazione.

Pastorale Migranti, via Cottolengo 22, Torino.

INCONTRI - Martedì 15 ottobre ore 14 - «Chiusi dentro. I campi di confinamento nell'Europa del XXI secolo». Intervengono Duccio Facchini, Luca Rondi, Maurizio Veglio, Arnaud Yao, Francesca Berardi, p. Stanko Perica s.j. Modera Eleonora Camilli. Auditorium Reale Group - via Bertoia 48/C, Torino.

CINEMA - Martedì 15 ottobre ore 17 - Proiezione del documentario «Sciglieri di emigrare» di Davide Tittarelli.

Auditorium Reale Group - via Bertoia 48/C, Torino.

SPETTACOLI - Martedì 15 ottobre ore 21 - Spettacolo teatrale «Giuseppe e i suoi fratelli Joseph & Bros» da un testo di fra Ignazio De Francesco. In scena Alessandro Berti, Savi Manna e Francesco Maruccia.

Teatro Ragazzi, corso Galileo Ferraris 266/C, Torino.

INCONTRI - Mercoledì 16 ottobre ore 10 - «Parole per fare accoglienza», con Gustavo Zagrebelsky.

Auditorium Reale Group, via Bertoia 48/C, Torino.

INCONTRI - Mercoledì 16 ottobre ore 14.30 - «Fino a quando dovremo continuare a parlare di caporali?» Con Elsa Fornero, Gian Carlo Caselli, Francesco Gianfratta, Marco Buttino e Kasem Mohamed Ibrahim. Modera Ottavia Giustetti.

INCONTRI - Lunedì 14 ottobre ore 17 - «Nigeria, il gigante d'Africa tra opportunità e contraddizioni». Con Anna Pozzi, Blessing Okoedion, Marina Mira d'Ercoli, Francesco Sassi, don Theophilus Ehioghehien sdb, Edafe Princess, Ojukwu Emmanuel Olisemecka, Angel Meg Ivy Okosun, Taiwo Isaac Olatunji. Modera Alberto Riccadonna.

Auditorium Reale Group - via Bertoia 48/C, Torino.

INCONTRI - Giovedì 17 ottobre ore 9.30 - «Il nuovo Patto Europeo Asilo: una svolta in che direzione?» Con Lorenzo Trucco, mons. Gian Carlo Perego, Martina Pasqualeto, Shakila Mohammadi, Hamdi Al Farah.

Auditorium Reale Group, via Bertoia 48/C, Torino.

INCONTRI - Giovedì 17 ottobre ore 14.30 - «Il costo umano del caporale: un problema che ci riguarda tutti». Con Dario Casalini, Halimatou Cissoko, Barbara Nappini, Jean René Bilongo, Alberto Giamo. Modera Paolo Grisieri.

Auditorium Reale Group, via Bertoia 48/C, Torino.

INCONTRI - Giovedì 17 ottobre ore 17 - «Città e lingue del mondo per una cittadinanza attiva: si può vivere in Italia senza conoscere la lingua?» Con Eraldo Affinati, Paolo Bianchini, Francesco Pongiluppi e rappresentanti di tutti gli istituti di insegnamento dell'italiano a Torino.

Auditorium Reale Group, via Bertoia 48/C, Torino.

INCONTRI - Giovedì 17 ottobre ore 20.30 - «Sicurezza e accoglienza: la sfida delle migrazioni nelle agende politiche di Unione Europea e Stati Uniti». Con Giampiero Gramaglia e Carlo Romeo. Modera Roberta Ricucci. Circolo della Stampa, Palazzo Ceriana Mayneri, corso Stati Uniti 27, Torino.

INCONTRI - Venerdì 18 ottobre ore 10 - «L'uomo in cammino. Con Eraldo Affinati. Biblioteca Civica Iulo Calvino - Lungo Dora Agrigento 94, Torino.

AL CAM - L'APPORTO DI MISSIONARI E MISSIONARIE DELLA CONSOLATA NELLA PASTORALE MIGRANTI

Allamano santo, «un carisma senza frontiere»

All'ultimo dei santi sociali (in ordine di canonizzazione) che hanno fatto di Torino nel mondo la città dell'accoglienza è stato dedicato l'incontro di martedì 1° ottobre presso il Cam, Culture and Mission, il Polo culturale dei Missionari della Consolata a Torino in via Galdini 4. Nel teatro «sold out», in preparazione alla salta agli altari del beato Giuseppe Allamano che avverrà in piazza San Pietro domenica 20 ottobre prossimo, si è parlato del suo «carisma senza frontiere» che ha avuto il sannuario della Consolata - di cui fu rettore per 46 anni, dal 1880 al 1926, anno della sua morte - il centro propulsore della sua missione «ad gentes». Padre Ugo Pozzoli, missionario della Consolata, dal 2022 vicario episcopale per la Vita consacrata della nostra diocesi, ha delineato le tappe fondamentali della vita del fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, un percorso spirituale da «profeta della mobilità umana». Durante gli studi in seminario aveva maturato l'idea di faro missionario, ma a causa della sua salute cagionevole fu dissuaso dai supe-

riori. Ma nonostante non sia mai spostato dall'Italia, il suo carisma è presente in 25 Paesi del mondo ed è grazie alla sua intuizione se da quasi un secolo la Chiesa celebra la Giornata Missionaria mondiale. Nel 1912 l'Allamano si fece promotore presso i superiori generali degli Isti-

di accoglienza, la costituzione delle comunità etniche e le esperienze ecumeniche. La serata è proseguita con gli interventi di suor Maresa Sabena, padre Sandro Faedi e padre John Nkinga, testimone del carisma dell'Allamano nelle terre di missione «classiche», ma anche nelle missio-



Le foto sono di Dolores

tutti Missionari Italiani di scrivere una lettera a Papa Pio X con la richiesta di istituire «La Giornata» che fu poi celebrata per la prima volta nel 1926. Padre Ugo ha evidenziato come le Missionarie e i Missionari della Consolata anche nella Chiesa di Torino siano state e sono presenze importanti sin dall'avvio della Pastorale Migranti, con servizi

ni «di ritorno», perché oggi il continente da rievangelizzare è il nostro, e la nostra città è approdo per centinaia di migliaia di persone che cercano una vita dignitosa, che scappano da fame, guerre e persecuzioni. Suor Maresa, 89 anni, è una «pioniera» della Pastorale dei migranti a cui ancora oggi collabora attivamente. La sua missione l'ha vissuta con le persone

migranti a Torino: negli anni '80 ha iniziato ad accogliere i primi stranieri nei locali di via Parini e poi dal 1995 con la Pastorale Migranti: si è occupata soprattutto di tratta e ha aiutato molte donne ad uscire dalla schiavitù della strada. Padre Faedi, classe '47, ha vissuto le «due missioni»: 24 anni in Venezuela, poi in Mozambico (dove opera tuttora) e per 4 anni collaboratore della Pastorale Migranti coordinando le cappellanie etniche. Infine il più giovane: padre Nkinga, 37 anni, nato in Kenya, terra della prima missione fondata dai Missionari della Consolata: dal 2015 è in Italia, prima come studente a Roma, ora come animatore missionario a Torino, dove segue, tra l'altro, il Gruppo ecumenico di preghiera in lingua inglese, unica realtà della diocesi che raduna 60 famiglie e giovani migranti nigeriani cattolici e pentecostali della parrocchia Cafasso. Missionari di ritorno, come il suo confratello e connazionale padre Nicholas Muthoka, parroco a Maria Speranza Nostra in Barriera di Milano. Entrambi restituiscono oggi nella Torino multiculturale quanto l'Allamano, con i suoi figli, ha donato all'Africa.

Marina LOMUNNO

BIBLIOTECA CALVINO - LE TESTIMONIANZE DELLE ASSOCIAZIONI CHE OFFRONO CURE AI POVERI

«Salute, privilegio o diritto?» Dibattito al Festival dell'Accoglienza

«Con l'evasione fiscale a 140 miliardi è chiaro che il sistema sanitario pubblico è in default». Non lascia spazio alle mezze verità la voce di Giorgio Cavallero, medico in pensione e segretario generale di Cosmed, la Confederazione sindacale della dirigenza del pubblico impiego, che riunisce con i suoi 35 mila iscritti numerosi sigle del settore, a cominciare da Anaoe-Assomed. «Mancano 10 mila fra infermieri e medici nei nostri ospedali», rincara, «e senza il privato sociale che fa da stampella, dovrebbe dichiarare il fallimento del Servizio sanitario nazionale». Al Festival dell'Accoglienza nella biblioteca Calvino si sono riuniti rappresentanti di tante realtà del volontario sanitario torinese intorno ad una domanda: «Salute e cura: sono un privilegio o un diritto universale?» Giulio Fornero è il direttore sanitario dell'associazione Camminare Insieme: «Nel tempo del Covid abbiamo svolto. Dovevamo uscire dal

nostro ambulatorio per continuare ad operare in un periodo di grande emergenza, in cui di alcuni non si preoccupava nessuno. Abbiamo portato a domicilio e nei centri del Comune i nostri servizi, a cominciare da quello pediatrico. E abbiamo contribuito a fare 100 mila vaccinazioni. Adesso che la sanità pubblica è in grande affanno assicuriamo 16 mila prestazioni l'anno. Non solo agli stranieri con o senza documenti».

«I costi della sanità pubblica», ricorda Fornero, «sommontano a 120 miliardi di euro l'anno e dalle ricerche economiche sappiamo che gli italiani spendono ormai per farci curare dai 40 ai 60 miliardi. Un'enormità che dà la misura del problema». Girola Fornero è il direttore sanitario dell'associazione Camminare Insieme: «Nel tempo del Covid abbiamo svolto. Dovevamo uscire dal



Salvatore Geraci, Caritas Roma

sabile dell'ambulatorio del Sermig, rende testimonianza anche delle piccole necessità che «fatichiamo ad immaginare con il senso comune. Come la spesa per il certificato di idoneità all'attività sportiva dei bambini. Il pediatra di base non lo fa. Noi lo facciamo gratuitamente a chi ha bisogno». Tocca a Salvatore Geraci, responsabile dell'area sanitaria della Caritas di Roma, riordinare i tanti argomenti emersi: «Vivachiamo nella diseguaglianza», ripeteva il mio vecchio direttore Luigi

Di Liegro. Questo è anche il senso del contesto in cui è cambiata la risposta pubblica alla richiesta di cure. Noi lo verifichiamo quando, la mattina, apriamo le porte dei nostri ambulatori: si affacciano sempre di più, accanto agli stranieri, italiani che non hanno altra possibilità. Stiamo davvero diventando una stampella del Servizio sanitario pubblico. Non deve essere così, non vogliamo che sia così. Ci deve essere un'integrazione dei servizi e delle prestazioni, nel senso di programmare insieme, promuovere ricerca, fare formazione insieme, mettendo in primo piano la questione dei diritti. Geraci traduce il concetto in un indirizzo: «diventa prioritaria un'azione collettiva che, includendo il Servizio sanitario nazionale, sposti il margine sociale. Da parte nostra, con parole oneste, c'è l'impegno a non confondere le prestazioni con la cura. La cui responsabilità va rimessa al Servizio sanitario pubblico».

A.G.

POLITICA E DIRITTI



APPHOTO/VLASOV SULAJ

gli ultimi mesi la giustizia si è espressa in modo negativo. «Se effettivamente ci si trovasse anche in Albania a dover applicare la normativa sulle procedure accelerate di frontiera così come fatto finora in Italia, sono fiducioso che il tribunale di Roma a cui è stata assegnata la competenza per i centri albanesi, non convalidi i trattenimenti. A quel punto sarebbe necessario rilasciare quelle persone e riaccappongarle sul territorio italiano. Sarebbe il fallimento totale del "modello Albania», avverte l'avvocato Fachile. La risposta si avrà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sa di posizione da parte degli eurodeputati del Pd che avevano accusato il governo di «riabilitare Assad». Fonti italiane spiegano che da parte del governo non c'è alcuna intenzione di riabilitare Assad e nemmeno di spingere l'Ue a dichiarare la Siria un Paese sicuro. L'idea è di lavorare in stretto contatto con l'Unhcr per creare delle «zone sicure» soltanto in alcune aree della Siria, quelle non direttamente controllate dal regime di As-

Contrario anche Borrell: «Ora però la situazione sul terreno è cambiata»

sad, in cui favorire il reinsediamento dei rifugiati che scappano dal Libano che intendono tornare nel loro Paese.

La questione migratoria sarà uno dei punti caldi al Consiglio europeo di oggi, che verrà preceduto da una riunione ristretta negli uffici della delegazione italiana. Il governo Meloni, d'intesa con quello da-

nese e quello olandese, ha invitato tutti i 15 Paesi che a maggio avevano firmato un documento per chiedere «soluzioni innovative» per la gestione dei flussi migratori. Oltre ai centri per i migranti nei Paesi terzi, si torna a parlare delle «piattaforme di sbocco» per esaminare le richieste d'asilo fuori dai confini Ue. Si tratta di un'idea già discussa nel 2018, ma mai realizzata.

Il vertice rischia però di chiudersi senza conclusioni sul capitolo immigrazione, oppure soltanto con un vago riferimento. Ci sono infatti due punti estremamente controversi che dividono i leader: la Polonia e l'Ungheria vogliono evitare qualsiasi riferimento all'applicazione del nuovo Patto, mentre la Germania e i nordici insistono per mettere l'accento sui movimenti secondari e dunque chiedono a Italia e a Grecia di riprendersi i «dubliniani» e di introdurre già i nuovi standard per i controlli e le registrazioni dei nuovi arrivati. Richieste che il governo Meloni ha già respinto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COLLOQUIO

Gustavo Zagrebelsky

“Operazione vergognosa quei centri sono non luoghi”

L'ex presidente della Consulta: “Saranno sottratti al controllo di legalità”
L'appello ai giovani: “Non basta la buona coscienza, bisogna agire”

FRANCO GUBILEI
TORINO

«Nel mondo globalizzato in cui siamo il destino di qualcuno è anche il destino degli altri, non ci si salva da soli, a meno che si sia disposti a operare con politiche di violenza». Il che significa, come Gustavo Zagrebelsky specifica subito dopo, rispedire i migranti a casa loro, oppure «prendersi e metterli insieme nei non luoghi, per esempio questa nuova struttura in Albania», concepita e realizzata «fuori dal perimetro della civiltà». Gli argomenti del professore 81enne, nonché ex presidente della Corte costituzionale, sono rivolti a una platea di ragazzi di cinque scuole superiori torinesi, coinvolte in altrettanti progetti su parole-chiave in tema di accoglienza nel quadro del Festival organizzato da Pastorelli migranti.

Studenti e studentesse del liceo Copernico hanno appena finito di presentare il loro lavoro incentrato sul termine «salvagente» – breve storia terribile dei viaggi della disperazione, dalla strage al largo di Lampedusa di undici anni fa (368 morti nel naufragio di un barcone), e quella di Cutro del febbraio dell'anno scorso (94 vittime), per risalire all'annegamento di 35 italiani nell'affondamento del Titanic del 1912, all'epoca della nostra migrazione –, quando Zagrebelsky porta il suo attacco ragionato alla gestione della questione migranti: «Ci sarebbe l'accoglienza, con i costi connessi, e c'è il primo modello opposto, il respingimento, con le navi militari che bloccano quelle delle Ong e rimandano sulle coste dell'Africa quanti cercano di approdare sulle nostre sponde, un dramma, una tragedia». Un ritorno all'inferno causato da «politiche di cui dovremmo vergognarci, quando invece ci facciamo forti della nostra civiltà giuridica», aggiunge il giurista dopo aver sottolineato il dramma del sogno di una nuova vita andato in frantumi «a due passi dalle nostre coste».

E poi c'è la terza strada, all'italiana, quella che porta dall'altra parte dell'Adriatico: consiste nel «prendere i migranti e metterli insieme in quelli che la sociologia chiama non luoghi, per esempio le strutture in Albania. Il governo della Gran Bretagna immaginava di portare que-

ste persone su un'isola dell'Oceano Indiano, noi, nel nostro piccolo, abbiamo costruito dei centri, come chiamarli, di «accoglienza»? In un Paese il cui governo ha già detto che non cimerterà il naso». Su quel che possa succedere lì dentro si aprono scenari inesplorati ma potenzialmente inquietanti: «Noi siamo distanti, c'è il mare di mezzo – spiega Zagrebelsky – e questi luoghi saranno sottratti al controllo dell'autorità giudiziaria: le persone raccolte in questi centri saranno sotoposte al potere, speriamo benevolo e civile, delle guardie del campo».

Tutto ciò avviene a discapito del principio, su cui pogiano le basi della nostra civiltà, «che chiunque sia sottoposto a un potere costrittivo ha il diritto rivolgersi a un giudice. Questo diritto però, in quelle situazioni di non luogo, sulla carta è affermato, ma nella pratica vedremo...». Ecco cos'è, nell'affondo di Zagrebelsky, la «terza via» ideata dall'esecutivo Meloni: «Luoghi fuori dal perimetro della civiltà, come mandare i migranti sulla luna o su Marte: non li vediamo più e non fanno più storie».

Intanto i ragazzi delle scuole si avvicendano sul palco del festival proponendo la loro visione del problema: Davide, dell'Istituto Sommeiller, racconta il lavoro del suo gruppo a partire dalla parola

«riconoscimento», «concepto cruciale per l'inclusione di gruppi marginalizzati e delle diversità». Il giurista com-

menta citando Socrate – «conosci testo, dopodiché riusciremo a stabilire rapporti con i nostri simili», quindi si sofferma sul senso dell'integrazione: «È una bella cosa se si fa convivere più soggetti sullo stesso piano», ma può trasformarsi in «una forma di violenza se devi rinunciare a essere te stesso: vorrei sostituirla con interazione, che implica accoglienza dei diversi. Ti accetto e sono curioso di te perché penso che le tue esperienze siano preziose anche per il mio modo di vivere. Così si cresce insieme».

Riconoscere le culture di comunità diverse dunque, ma a una precisa condizione: «La violenza non può essere mai accettata neanche all'interno delle singole comunità, penso alla posizione della donna in certe letture dell'Islam». Umanità, ospitalità, intelligenza, le parole contenute nei progetti degli studenti trasmettono una sensazione tranquillizzante, ma il professore li mette in guardia: «Limitarsi alla buona coscienza è troppo facile, la prospettiva è darsi da fare».

D'altra parte, neanche la disposizione d'animo di apertura nei confronti degli stranieri può essere gratis: «L'accoglienza di queste persone costa, costa... Se siamo ben disposti nei loro confronti dobbiamo anche essere disposti a rinunciare a una parte del nostro benessere materiale, a mettere in discussione il nostro tenore di vita, a investire le nostre ricchezze per creare le condizioni nelle quali le persone che vengono da fuori non siano emarginate». —



Consulta
Gustavo Zagrebelsky è un giurista ed è stato giudice della Corte costituzionale dal 1995 al 2004

“

È come mandare i migranti sulla luna o su Marte: non li vediamo più e non fanno più storie

Così saranno sottoposti al potere, speriamo benevolo delle guardie del campo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIAGGI VERSO L'ITALIA E LA GRECIA

**Fermati a Milano dieci scafisti egiziani
Organizzavano traversate dalla Libia**

Dieci cittadini egiziani sono stati sottoposti a fermo perché sospettati di far parte di un'organizzazione internazionale dedicata al traffico di migranti in particolare dalla Libia verso l'Italia e altri Paesi. I fermi emessi dalla Dda di Milano ed eseguiti dalla Polizia di Stato ipotizzano i reati di associazione per delinquere, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed esercizio abusivo dell'attività creditizia.

Sono almeno 8 le traversate via mare ricondotte agli indagati, una approdata a Lampedusa, una a Civitavecchia e 5 sulle coste greche; un ulteriore viaggio si è concluso con una attività di soccorso. All'indagine hanno partecipato analisti di Europol nell'ambito dell'Operational Task Force Mediteraneo, a guida italiana che ha consentito di raccogliere indizi di reato dei dieci cittadini egiziani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andezeno, chiude Candis 20 licenziati

Ad Andezeno chiude Candis storico colorificio industriale fondato nel 1969, una piccola azienda che produceva componenti chimici e poi pitture decorative. A causa della mancanza di commesse lo stabilimento di via Vittorio Emanuele si avvia alla liquidazione e lascia a casa venti lavoratori avviando contratti di solidarietà per un anno.

MLAC - IL 26 OTTOBRE

La Giornata del lavoro dignitoso

La definizione data dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo) a proposito del lavoro dignitoso recita così: «un'occupazione produttiva e redditizia che fornisce un reddito equo, diritti e protezione sociale e sostiene una crescita economica sostenibile. È una fonte di dignità e la base per la pace, la giustizia sociale e una maggiore uguaglianza». Queste dovrebbero essere, quindi, le caratteristiche minime, comuni a qualsiasi lavoro, per qualsiasi persona, in un paese civile, ancora da più in una Repubblica fondata sul lavoro. Purtroppo l'esperienza e la cronaca quotidiana ci costringono a constatare che, anche in Italia, così non è. Per mantenere desta l'attenzione su questo problema, dal 2008, il 7 ottobre è stato proclamato Giornata Mondiale del Lavoro Dignitoso. Purtroppo quest'anno la celebrazione è stata offuscata dall'anniversario della terribile strage terroristica in Israele e delle gravissime guerre scatenate in risposta. Il tema scelto per la Giornata del 2024 è: «Senza pace, i lavoratori sono privati di ambienti stabili e sicuri che sono cruciali per mantenere i mezzi di sostentamento e garantire la sicurezza personale».

Dal 2017, il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica (Mlac), per celebrare la Giornata Mondiale del Lavoro Dignitoso, promuove un seminario di studi sul tema, nel mese di ottobre: quest'anno l'appuntamento è per sabato 26 ottobre, a Bologna, con la collaborazione delle Acli.

La riflessione partirà dalle fonti bibliche della dignità del lavoro per estendersi all'esperienza pratica di chi è impegnato quotidianamente su vari fronti del mondo del lavoro. In un periodo in cui sono drammaticamente in crescita gli incidenti sul lavoro, il mondo del lavoro si trova ad affrontare nuove sfide: dallo sviluppo tecnologico, alla crisi climatica, a quella demografica, la persona e la dignità del lavoratore sembrano sotto attacco. In questo contesto Papa Francesco, richiamando la Dottrina Sociale della Chiesa, ci ha più volte ricordato come oggi sia importante ribadire e pretendere che il lavoro sia dignitoso ed umano, per qualsiasi persona ed in ogni luogo. Raccogliamo l'invito del Papa a cercare soluzioni che aiutino a costruire un nuovo futuro del lavoro fondato su condizioni lavorative decenti e dignitose, che provengano da una contrattazione collettiva e promuovano il bene comune.

Paolo FERRONI

Segretario diocesano del MLAC

«Portici di carta»: due chilometri di libri e migliaia di lettori

Formula vincente per la libreria all'aperto sotto i portici del centro città: migliaia di visitatori, lettori e passanti per la XVII edizione di Portici di Carta che sabato 12 e domenica 13 ottobre ha trasformato via Roma in una grande libreria lunga due chilometri per un fine settimana di cultura, incontri e letture per tutte le età. 120 appuntamenti ad ingresso gratuito, 68 librerie

torinesi – tra cui «La Piola di Catia» (nella foto con la scrittrice Margherita Oggero) unica libreria e punto di aggregazione di Borgo Vittoria a Torino. E poi 62 case editrici e 41 espositori che hanno confermato questa manifestazione tra le più seguite in Piemonte perché riesce ogni anno ad attrarre oltre ai «turisti culturali» tutti i soggetti della filiera libraria in un tempo in



cui la lettura è in crisi, dalle case editrici alle librerie, dalle biblioteche alle scuole.

SCIOPERO IL 18 - IL GOVERNO CHIEDE AL GRUPPO DI RIMANERE IN ITALIA

Futuro Stellantis Carlos Tavares non risponde

Si torna a parlare di crisi dell'auto nella settimana dello sciopero generale partito proprio dal settore metalmeccanico e sposato dagli altri settori, pubblico incluso, con le principali sigle sindacali unite a Roma venerdì 18 ottobre e con manifestazione anche a Torino tra piazza Castello e il Municipio a cui partecipa anche il vicesindaco di Torino Michela Favaro. A Torino e dintorni l'indotto fa i conti con gli esuberi dalla Lear a Denso, fino alla Pininfarina. Giovedì 17 ottobre, alla vigilia della mobilitazione su scala nazionale, i cassintegrati di Mirafiori si sono dati appuntamento

Italia e non vendere marchi. Dichiarazioni che però non sono bastate al numero uno di Stellantis per evitare gli attacchi. Opposizioni unite e qualche voce anche dalla maggioranza hanno chiamato in causa John Elkann e mosso critiche citando citato alcuni dati, dal calo della produzione alla diminuzione degli occupati. In coro anche le sigle sindacali che non hanno perso l'occasione per ricordare i circa 14 mila occupati in meno in 10 anni, mentre l'amministratore delegato di Stellantis ha sottolineato i 3 mila già incentivati all'esodo, il calo del 35% della produzione nel 2024 (300 mila nonostante una potenzialità di 2 milioni e l'obietti-



Elkann. «Il cuore della nostra riflessione strategica» ha detto Tavares non è il taglio dei posti di lavoro ma «rendere i nostri clienti felici, attraverso la qualità dei nostri prodotti, l'innovazione delle nostre tecnologie e la dimensione accessibile della nostra mobilità che deve essere pulita». L'anticipo al 2025 della produzione della 500 ibrida a Mirafiori, come annunciato nei giorni scorsi, «avrà un impatto molto positivo e significativo. Penso che la produzione sarà nell'ordine di 80, 100 mila vetture all'anno» ha detto Tavares aggiungendo che «siamo riusciti a comprimere i tempi per portare i powertrain ibridi per la 500 a Mirafiori prima di quanto annunciato in precedenza: guardiamo alla fine del 2025, un tempo significativamente più breve rispetto al passato».

Unione Industriali Torino - Il clima di fiducia delle imprese piemontesi per il IV trimestre del 2024, così come emerge dalla consueta indagine trimestrale realizzata a settembre da Unione Industriali Torino e Confindustria Piemonte, riflette «preoccupazione per la complessa situazione geopolitica ed economica globale» come si legge in una nota. «Dopo i segnali di rallentamento registrati a giugno, le attese delle oltre 1.340 realtà manifatturiere e dei servizi che costituiscono il campione dell'indagine, si confermano prudenti. Gli indicatori per produzione, ordini e redditività si attestano su valori negativi. In ulteriore calo anche le previsioni sulle esportazioni». Se il manifatturiero soffre c'è il terziario che prosegue la sua crescita costante post pandemia, grazie anche al minor impatto dell'export penalizzato dalle tensioni internazionali. «Aumenta il ricorso agli ammortizzatori sociali, soprattutto nell'industria, ma per ora non diminuisce l'occupazione».

Da Roma a Parigi passando per Torino - «Non sono un mago ma un essere umano come voi» ha detto Carlos Tavares a inizio settimana dal Mondial de l'Auto, il salone di settore a Parigi. Il ceo di Stellantis ha anche parlato di posti di lavoro e negato fusioni o «operazioni di consolidamento», come le ha chiamate John

Emanuele FRANZOSO



davanti alla Porta 5 di corso Agnelli. Non si tratta solo di una scelta simbolica ma quasi obbligata in quanto le Carrozzerie sono ferme, chiuse almeno fino a inizio novembre. Regione Piemonte e Comune di Torino si dichiarano aperti anche a nuovi produttori dall'estero, a patto che investano sul territorio.

Intanto il Governo chiede che Stellantis resti in Italia e l'azienda conferma l'impegno ma opposizioni e sindacati non ci stanno, soprattutto dopo i fatti degli ultimi giorni. La settimana scorsa Carlos Tavares è stato ricevuto a Roma dove ha parlato davanti a Camera e Senato mentre proprio il 18 ottobre aveva convocato i sindacati che però hanno chiesto di rimandare l'appuntamento vista la concordanza con lo sciopero dei metalmeccanici. Tavares ha ribadito ai politici le critiche ai regolamenti internazionali, i costi dell'elettrico fino alla promessa di restare in

vo a 1 milione) e i circa 950 milioni di incentivi pubblici all'acquisto di auto, senza contare le commesse come le flotte fornite alle forze di polizia. Ma per i sindacati, la promessa di anticipare di qualche mese l'avvio a Mirafiori della produzione della Cinquecento ibrida, a novembre 2025 anziché a inizio 2026, non basta.

Fismic, Associazione Quadri e Capi Fiat e Ugl ribadiscono la necessità di un modello nuovo da realizzare nel polo di Torino, per arrivare a 200 mila auto prodotte all'anno, ad oggi secondo Cisl ferme a poco più di un decimo della potenzialità totale.

Paolo FERRONI

Segretario diocesano del MLAC



AL FESTIVAL DELL'ACCOGLIENZA

Giuseppe e i suoi fratelli, teatro in cella

Il quarto Festival dell'Accoglienza ha portato a Torino, la sera del 15 ottobre, sul palcoscenico della Casa del Teatro Ragazzi, lo spettacolo «Joseph & Bros» presentato dalla compagnia bolognese Casavuota. Il testo, elaborato drammaturgicamente da Alessandro Berti (anche regista e interprete), ci riconduce ad un testo teatrale, un po' più lungo, «Giuseppe e i suoi fratelli» scritto da Ignazio De Francesco, torinese di nascita, monaco della Piccola Famiglia dell'Annunziata, la comunità fondata da Giuseppe Dossetti, quando, trovandosi in Palestina nei momenti, nelle ore e nella vicinanza dei luoghi all'ormai tragico e noto «pogrom del 7 ottobre», spinto dallo sgomento per quanto stava accadendo, ha voluto sublimare i suoi pensieri e la sua meditazione in forma di teatro. Lo spettacolo ha debuttato la scorsa fine di settembre, grazie al fondamentale e prezioso intervento di Alessandro Berti che vanta una solida amicizia e collaborazione con De Francesco. In uno spazio scuro con qualche sedia, un tavolo, due chitarre ed un violino sullo sfondo, siamo introdotti in una cella di un impreciso carcere italiano, dove ci sono tre uomini. Un vecchio siciliano ex sicario di mafia, un giovane magrebino incarcato per droga e un uomo di mezz'età, forse ebreo, misterioso e colto, in galera per un raptus. Che cosa lega, che cosa divide, questi tre che vengono da sponde diverse del Mediterraneo e si trovano a dovere esprire, in una cella minuscola, delitti tanto diversi?

«Joseph & Bros» ha dichiarato qualche giorno fa, Alessandro Berti, a L'Eco di Bergamo «perché il gioco scenico è sì riferito a 'Giuseppe e i suoi fratelli' però è detto in inglese perché, parallelamente alla storia dei tre in carcere, ci racconta anche la passione musicale di questi tre detenuti che formano una sorta di band carceraria chiamata Joseph & Bros', che ovviamente richiama il tema dello spettacolo. [...] Sono tre culture, tre religioni e anche tre traiettorie personali molto diverse che devono trovare una chiave di lettura comune, vivendo in nove metri quadri di cella, una chiave di convivenza, di senso, di dialogo».

In tre personaggi, Gadi (Alessandro Berti), Salvo (Savi Manna) e Ahmad (Francesco Maruccia), sono resi molto bene dagli interpreti: sono «persone», dolenti, amabili, nostalgiche, rose dal tarlo della colpa, ma soprattutto grazie al lavoro degli attori e con il bel testo di Ignazio De Francesco, i tre spingono lo spettatore ad interrogarsi sulla contemporaneità, tormentata, preoccupata e violenta in cui ci ritroviamo a vivere.

«Questo spettacolo» ha detto la scrittrice Antonella Casiraghi, introducendo la serata «ci fa riflettere sui conflitti sociali e morali che chiedono alle persone che la fraternità diventi anche 'politica'»; e Monica Cristina Gallo, garante per il Comune di Torino dei diritti delle persone private della libertà, nel complimentarsi, nel finale, con la compagnia e l'autore De Francesco (che in apertura è intervenuto in collegamento audio), ha auspicato che il Festival dell'Accoglienza possa, nei prossimi anni, portare qualche suo appuntamento tra le mura del carcere cittadino, ricordando infine il sempre opportuno concetto «non dimentichiamoli» (i fratelli che sono in carcere).

Una serata densa di pensieri (Palestina, Israele, Giuseppe e i suoi fratelli, carcere) che si è chiusa con eleganza in musica, con i versi di «The Auld Triangle», cantata e suonata dai tre in scena: «[...] i gabbiani stridono in alto sopra il muro [...] il giorno stava morendo e il vento sospirava [...]. Proprio quel sospiro che poi può diventare il soffio robusto della nostra speranza.

Pietro CACCAVO

Festival dell'Accoglienza

UFFICIO PASTORALE MIGRANTI
ARCIODIOCESI DI TORINO

LA VOCE IL TEMPO

Agenzia

La quarta edizione del Festival dell'Accoglienza, organizzato dalla Pastorale Migranti dell'Arcidiocesi di Torino in collaborazione con l'Associazione Generazioni Mignanti, la Pastorela Missionaria, la Fondazione Migrantes della Cet, il Distretto Sociale Barolo e tante altre istituzioni ecclesiastiche e civili, si tiene fino al 31 ottobre a Torino e in varie altre località del Piemonte.

LABORATORI - Venerdì 18 ottobre
- «Zero plastic park: un'esperienza comunitaria di pulizia del verde e riuso artistico».
Ore 14.30: pulizia del Parco della Colletta accompagnati da Franco Borgogno. Ritrovo in piazza Sofia.
Ore 15: laboratorio di riciclaggio artistico con Moussa Traoré presso Fondazione Mamre - piazzale Croce Rossa 185/A.

INCONTRI - Venerdì 18 ottobre ore 18 - Clima e migrazioni: quale impatto avranno i cambiamenti climatici sulla mobilità umana nei prossimi 30 anni? Con Franco Borgogno, Luca de Fraia, Martina Giacometti e Alberto Magnani. Modera Silvia Rosa Brusin.

SPETTACOLI - Domenica 20 ottobre ore 15 - «Balli/Torino: un pomeriggio di Balli dal mondo».

Piazza Madama Cristina, Torino.

SPETTACOLI - Domenica 20 ottobre ore 15 - «Balli/Torino: Balli dal mondo». Una grande festa dislocata tra i diversi spazi della piazza, dove ciascuna comunità abbracerà simbolicamente l'altra e accoglierà chiunque abbia voglia di cimentarsi sui propri passi di danza.

Piazza Madama Cristina, Torino.

CINEMA - Lunedì 21 ottobre, ore 10 e ore 20 - Proiezione film «The Old Oaks».

Cinema Massimo, via Verdi 18, Torino.

LUOGHI - Lunedì 21 e martedì 22 ottobre ore 15.30 - «Crescere cittadini del mondo». Incontro sull'accoglienza vissuta ogni giorno nelle scuole torinesi.

Lunedì 21: IC Torino II, plesso G. Parini, corso Giulio Cesare 26, Torino.

Martedì 22: IC Torino II, plesso Aurora, via Cecchi 16, Torino.

INCONTRI - Mercoledì 23 ottobre ore 17 - «La mobilità umana e il ruolo dei media». Con Marco Girardo, Direttore di Avvenire, e Andrea Malaguti, Direttore de La Stampa. Modera Letizia Tortello, giornalista de La Stampa.

Teatro Gobetti, via Rossini 8, Torino.

CINEMA - Mercoledì 23 ottobre ore 20.30 - Proiezione di «The narrow bridge».

Cam Culture and Mission, via Cialdini 4, Torino.

LUOGHI - Giovedì 24 ottobre ore 15 - «A braccia aperte». Le buone pratiche dell'accoglienza al Sommeiller.

ITC Sommeiller, corso Duca degli Abruzzi 20, Torino.

INCONTRI - Giovedì 24 ottobre ore 18 - «Il Bangladesh a cinquant'anni dalla nascita: un paese in movimento».

Centro Interculturale della Città di Torino, corso Taranto 160, Torino.

RICERCA DI SENSO - Giovedì 24 ottobre ore 20.45 - «Ottobre missionario - La strada rossa degli indiani d'America: testimonianza di don Andrea Benson».

Cam Culture and Mission, via Cialdini 4, Torino.

INCONTRI - Venerdì 25 ottobre ore 9 - «Riconoscerli. Come riconoscere i migranti climatici». A cura di Casacommune.

Fabbrica delle «E» - corso Trapani 91/b, Torino.

LABORATORI - Venerdì 25 ottobre ore 15 - «Studenti internazionali: strumenti per orientarsi nel supporto», con Roberta Ricucci, UniTo.

Sala Conferenze della Pastorale Migranti, via Cottolengo 24 bis, Torino.

INCONTRI - Venerdì 25 ottobre ore 17 - «International student gathering: festa di benvenuto degli studenti internazionali», con intervento dell'Associazione Rondine di Arezzo.

Giardino della Magnolia, via Cottolengo 24/A, Torino.

DIBATTITO - ALLA BIBLIOTECA CALVINO CONFRONTO AL FEMMINILE SUL CONFLITTO IN TERRA SANTA

La forza delle donne per la pace in Israele

La pace può vincere sulla guerra. In Israele e Palestina sono molte le donne ad esserne convinte, tanto da continuare a lavorare con determinazione e ostinatamente per raggiungere l'obiettivo di una pacifica convivenza tra i popoli e della fine di un devastante conflitto che sta generando numerosi lutti e tante sofferenze. Tra di loro vi sono l'israeliana Nirit Oren e la palestinese Nivine Sandouka, entrambe impegnate in associazioni pacifiste, che la scorsa settimana a Torino, in occasione di un appuntamento organizzato nell'ambito del Festival dell'Accoglienza e ospitato dalla biblioteca civica Italo Calvino, sono state tra le protagoniste di un confronto, tutto al femminile, sulle attuali tragiche vicende mediorientali.

Iniziativa «Una profecia della pace al femminile», l'incontro è stato moderato e introdotto da Marzia Sica, responsabile di «Obiettivo persone» per la Fondazione Compagnia di San Paolo, che ha ricordato come le parole profetica della pace siano spesso utilizzati da Papa Francesco nei suoi accorati appelli contro le guerre e, inoltre, che la Risoluzione dell'Onu n. 1325 (Donne, Pace e Sicurezza, approvata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza il 31 ottobre 2000) sia stata la prima in assoluto a menzionare esplicitamente l'impatto



Il dibattito negativo della guerra sulle donne e il contributo delle biblioteche

Italo Calvino a Torino

Donne

In piena sintonia gli interventi della palestinese Nivine Sandouka di Alliance for Middle East Peace (videocollage dalla Germania) e dell'israeliana Nirit Oren di Women Wage Peace (in presenza), a conferma degli sforzi che le associazioni pacifiste femminili di quelle terre stanno intraprendendo per superare gli ostacoli che impediscono la pace. A sostegno del cammino di conciliazione in corso, più volte è stato ricordato l'accordo di partenariato sottoscritto da Women Wage Peace, israeliana, e Women of the Sun, palestinese, organizzazioni attive ognuna nella propria realtà, ma alleate in iniziative comuni. Le radici dei conflitti sono molto profonde e le soluzioni sono

particolarmente complesse, ma occorre comunque insistere sui tentativi di ricostruire occasioni di dialogo e un clima di reciproca fiducia. In questa situazione è fondamentale il ruolo di tessitura che le donne svolgono, al di là delle posizioni ufficiali delle parti in contrasto. Entrambe hanno espresso una valutazione negativa sugli atti compiuti dal governo Netanyahu che ormai, secondo loro, è sfuggito al 70% della popolazione israeliana. Ma i semi della pace non sempre trovano terreno fertile nel mondo femminile. Veronica Fernandes, giornalista di Rai News 24, parlando a poche ore di distanza dall'aggressione agli inviati del Tg3 in Libano, ha infatti ricordato come non basta essere donna per avere automaticamente sentimenti pacifici, infatti tra gli

esempi femminili virtuosi incontrati in Medio Oriente ha rammentato pure quelli negativi, come l'incontro con una giovane madre, colona israeliana in Cisgiordania, disposta a qualunque sacrificio per occupare le terre abitate dai palestinesi e quello con una giovanissima ragazza palestinese in Libano, che desiderava diventare giornalista al solo scopo di diffondere messaggi di vendetta per l'uccisione, da parte delle truppe israeliane, di due suoi fratelli.

Un capitolo sulla radice dei dissensi e delle loro tragiche conseguenze lo ha aperto Luisa Morgantini, già europarlamentare, sottolineando le responsabilità occidentali a riguardo della situazione creatasi in quei territori, a partire dall'Olocausto. Allo stato attuale, ha ribadito, è difficile ottenere una pace con giustizia, data la complessità della situazione.

Un contributo al confronto è giunto via videomessaggio dal cardinal Pierbattista Pizzaballa, Patriarca latino di Gerusalemme, che ha invitato ad avere comunque fiducia perché sia trovata una soluzione in una realtà di violenza mai così terribilmente sperimentata in precedenza. «Occorre che i credenti», ha sottolineato Pizzaballa, «contribuiscano a creare una nuova cultura e nuovi modelli di convivenza pacifica, confidando nella Provvidenza forte del messaggio evangelico che esorta tutti all'amore reciproco».

Stefano PASSAGGIO

VISITA - DA TORINO LA TAPPA IN UNA DELLE PORTE D'EUROPA PER CHI ARRIVA DAI BALCANI

Sulle rotte dei migranti, il Festival a Trieste



In cammino sulle rotte delle persone in transito: il Festival dell'Accoglienza ha raggiunto Trieste per una rapida immersione nella realtà di una delle porte d'Europa per chi arriva dai Balcani.

«Questa è una terra complessa, in cui ci sono stati molti spostamenti di nazionalità e di popoli e la gente si è fatta tanto del male a causa della religione dei nazionalismi», il Vescovo di Trieste mons. Enrico Trevi, capoluogo giuliano da Torino: un gruppo di studenti universitari internazionali, operatori della Pastorale migranti, volontari dell'associazione Asai, volontari di Carmagnola e Ouls e altre persone che si sono aggregate al gruppo. Nella mattinata di sabato 12 ottobre, divisi a gruppi, i piemontesi in visita hanno conosciuto alcune delle esperienze di supporto alle persone in transito: l'associazione Linea d'Ombra che accoglie le persone appena arrivate nel piazzale della stazione, ICS con il suo sistema di accoglienza diffusa per chi sceglie di restare, i servizi per i transitanti, ovvero il Centro diurno dell'associazione San Martino al Campo e il dormitorio della Caritas diocesana.

Gianfranco Schiavone, presidente di ICS e membro dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, durante il suo intervento alla plenaria del sabato pomeriggio porta un punto di vista disincantato: «La stra-

tegia europea è sempre più quella dell'esternalizzazione delle frontiere e del confinamento delle persone in transito, a tutte le frontiere, ma in modo particolare si può leggere tra i Paesi dei Balcani».

La sera nella piazza della stazione c'è il mondo, come ogni sera: i volontari di Linea d'Ombra che curano i piedi di chi è appena arrivato dopo un lungo viaggio, i volontari triestini e da Bergamo con pentolini di riso e sacchetti di cibo, un cerchio di giovani afgani e studenti di Torino che calciano un pallone. Un clima accogliente, anche di festa: decine di persone di questa piazza però questa notte non avranno un luogo dignitoso in cui andare a dormire, ma si stenderanno in un edificio abbandonato del porto vecchio di Trieste.

Simone GARBERO

Migranti e ruolo dei media Il direttore de La Stampa al Festival dell'Accoglienza

FRANCESCA ROSSO

Stasera l'apertura con la versione restaurata del film sul mostro radioattivo che compie 70 anni. In totale 29 lungometraggi, 52 corti e 3 incontri tematici. In concorso c'è anche un cinefumetto

La paura nucleare e i Mad doc Il To-Horror omaggia Godzilla

IL FESTIVAL

STEFANO PRIARONE

Se c'è una analogia fra gli anni Cinquanta del XX secolo e i nostri anni Venti è la paura del conflitto nucleare. Non è infatti solo per i settant'anni del mostro nipponico che la 24esima edizione del TOHorror Fantastic Film Fest si apre ufficialmente stasera alle 21 al Cinema Massimo con la versione restaurata in 4k di «Godzilla», uscito appunto nel 1954. Il film diretto da Ishiro Honda nasceva da due paure: quella del conflitto nucleare, del quale le bombe che avevano colpito alla fine della Seconda Guerra Mondiale Hiroshima e Nagasaki erano state una sorta di anticipazione, e quella delle progressive interventi dell'uomo contro l'ambiente. Fa parte della retrospettiva «Antropocene Now!», sei pellicole del passato sul tema dell'impatto dell'uomo sul pianeta e del suo rapporto con l'ambiente.

Le altre sezioni del TOHorror sono quella dei film in concorso, Freakshow con le pellicole più strane e sopravvive, Mad Doc con i documentari su tematiche horror e Proiezioni Speciali. Fra queste «Stopmotion» (sabato 26 alle 19.30), primo lungometraggio (dopo tanti corti) del maestro dell'animazione più inquietante in stop motion Robert Morgan (suoi gioiellini come «The Cat with Hands» e «Belial's Dream») che lo stesso giorno sempre al Massimo alle 17.45 terrà una Masterclass.



La locandina della 24esima edizione del TOHorror Fantastic Film Fest

Stephen King nel suo saggio «On Writing» consiglia agli autori di parlare di quello che conoscono e così ha fatto l'animatore inglese, dato che il film è incentrato su una giovane animatrice che sta girando una pellicola i cui personaggi iniziano a prendere vita.

Complessivamente ci saranno 29 lungometraggi, 52 corti live-action e animati, tre incontri tematici, in tre sedi (oltre al Massimo, il Blah Blah e il Circolo dei Lettori). Nella sezione Freakshow si annuncia come imperdibile «Spermageddon» (Massimo giovedì 24 alle

20) di Tommy Wirkola e Rasmus A. Sivertsen, film animato con la lotta (senza esclusione di colpi) degli spermatozoi per arrivare all'ovulo.

Mentre nella sezione Mad Doc in «Realm of Satan» di Scott Cummings (Massimo, domenica 27 alle 19.45) viene raccontata la Chiesa di Satana, fondata nel 1966 da Anton Lavey e frutto della controcultura dell'epoca. I fedeli sono satanisti sui generis visto che non credono all'esistenza del diavolo, per loro è simbolo di una vita fuori dalle regole.

Sempre molto forte il lega-

mento del Festival dell'accoglienza promosso dall'Ufficio Pastorale Migranti dell'Arcidiocesi di Torino e dall'Associazione Generazioni Migranti, in collaborazione con Fondazione Migrantes e Opera Barolo. Si confrontano Marco Giardo, direttore di Avvenire e Andrea Malaguti, direttore de La Stampa. Modera la giornalista de La Stampa Letizia Tortello. All'incontro

partecipano giornalisti del Master Giorgio Bocca. C'è una Italia multiculturale e interculturale che cresce nel nostro Paese e cambia le comunità: come sono raccontati gli impatti e le opportunità per la nostra società? Quanto e quanto influenzano la percezione dei fenomeni migratori e le scelte politiche? Le prenotazioni per l'evento sono su eventbrite. —

DA NON PERDERE

BLAH BLAH

Sul palco i britannici Telescopes
35 anni di carriera mai sbiadita



Noise rock, rock psichedelico, shoegaze, space rock, ma la lista potrebbe continuare ancora. I britannici The Telescopes, in concerto questa sera al Blah Blah di via Po 21, sono stati accostati in oltre trentacinque anni di carriera a una messe di sottogenitori della galassia alternativa. Comunque sia, a far fede è il carisma del loro leader, Stephen Lawrie, intorno al quale la formazione è stata soggetta a un'infinità di cambiamenti. Quel che non muta è la produttività di un progetto forte a oggi di diciassette album, tre dei quali pubblicati soltanto tra il 2023 e l'anno in corso. Alle 22, biglietto a 10 euro. P.FER. —

CIRCOLO DEI LETTORI

Show cooking letterario
Food Fede e Giulia Ceirano in cattedra



Una vellutata di porri ispirata al film "Julie & Julia" aprirà lo show cooking letterario in programma per oggi alle 19 al Circolo dei lettori. La preparerà la food blogger torinese Food Fede, inaugurando un momento di lettura e curiosità sull'incontro tra cinema e cucina a cura della scrittrice piemontese Giulia Ceirano, che nel suo "Il cinema in cucina" (hoppopilla) si è dedicata ai cibi che hanno fatto la storia della settima arte. Come il White Russian del "Grande Lebowski", il gazpacho di "Donne sull'orlo di una crisi di nervi" o gli spaghetti all'arrabbiata di "Bell e dannati". Prenotazione obbligatoria. FR.MU. —

TEATRO VITTORIA

De Sono, al via la nuova stagione
c'è lo spettacolo Iside e le Sfingi



Intreccia classica, danza e proiezioni, "Iside e le sfingi", spettacolo con cui oggi alle 20.30 al Teatro Vittoria si inaugura la stagione di De Sono. Inserito in "Incanto Egizio", cartellone per le celebrazioni del bicentenario del Museo, proporrà un percorso sonoro tra Schumann, Rameau, Debussy e Satie. Interpreti due talentuosi pianisti, Francesco Maccarrone e Maria José Palla, accompagnati dalle coreografie di Giada Feraudo e dalle luci di Adriano Antonucci. L'ingresso è gratuito con prenotazione obbligatoria su www.eventbrite.it. F.CAS. —

SELLA INNOVATION CENTER

Ecco le tante sfumature spaziali
Protagonista l'architetta Teresa Sapey



La vita è un gioco. Domani al Sella Open Innovation Center (corso Galileo Ferraris 32) dalle 18.30 alle 20.30 Teresa Sapey è protagonista dell'incontro "Sfumature spaziali: giochi di una piemontese". Il colore è luce, fondamento, materia che disegna ambiente. I colori del Piemonte insieme ai profumi, alla gastronomia, all'architettura regale e nostalgica plasmano i progetti creativi esportati dall'architetta in altri Paesi e contesti. Gli spazi hanno spesso un accento ludico, proprio come la vita. Ingresso gratuito prenotazione. FROS. —

Il fumettista è morto a 57 anni

Addio a Max Frezzato creò "I custodi del Maser"

IL PERSONAGGIO

STEFANO PRIARONE

Ciao Max! Ho pregato a lungo che tu potessi farti beffere del male che ti aveva colpito. Ma avevi deciso altrimenti. Le partite a calcetto dove mi battevi sempre e le discussioni sui Sogni, sull'Amore e sulla Libertà le riprenderemo



Il fumettista Max Frezzato

dell'Ottocento ma più nato all'estero che in Italia. Aveva collaborato a riviste come l'americana Heavy Metal, con lo scrittore francese Jerome Charyn (insieme avevano creato il personaggio di Margot) e di-

seguito anche una storia per la Marvel con il celebre mutante Wolverine. La sua opera più nota è la saga di fantascienza *I custodi del Maser*, pubblicata in italiano dall'editore e fumettista torinese Vittorio Pasvesio, ambientata in un mondo nel quale dopo una feroci guerra si sono perse le conoscenze tecnologiche.

Uno stile eclettico il suo, essenzialmente realistico ma capace di adattarsi ai registri più diversi, anche comici, che gli ha permesso di realizzare opere molto diverse, sue versioni illustrate di Pinocchio, Peter Pan e di varie fiabe.

Molteplici gli attestati di stampa dei colleghi per un autore dal respiro davvero internazionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SC&S

SOCIETÀ
CULTURA &
SPESSACOLI

Angelina Mango rinvia il concerto a Venaria

Attesa questa sera al Teatro Concordia di Venaria Reale, Angelina Mango ha dovuto comunicare la sospensione della tournée per la rinoferingite che la tormenta da giorni. Dopo aver provato ad annullare solo un paio di show, la cantautrice si è arresa ed è passata alla riprogrammazione delle date. Il live torinese si terrà il 26 novembre nella stessa sala. P.FER.



IL COLLOQUIO

Eugenio Finardi

“Da giovane amavo Bob Dylan e Tenco Con i rapper di oggi è tutto sdoganato”

Il cantautore milanese stasera in dialogo con il collega Gigi Giancursi al Circolo della Musica di Rivoli

PAOLO FERRARI

Eugenio Finardi recupera questa sera al Circolo della Musica di Rivoli l'incontro rinviato due settimane fa per motivi di salute. Il cantautore milanese dialoga a ruota libera con il collega torinese Gigi Giancursi nell'ambito della stagione autunnale del Circolo dei Lettori, nella sua sede dedicata alla musica di via Rosta 23.

Finardi è reduce dal tour legato al disco "Euphonias", un'opera complessa, la cui struttura rimanda al prog-rock in cui crebbe: «L'analogia - spiega - vale più per l'esecuzione dal vivo che per il concepimento, in realtà ho in testa un concetto di musica totale anziché un riferimento di genere. Nel concerto si possono incontrare rock, citazioni di Sativ e di Bach, il jazz elettrico figlio della leggenda esecuzione di Miles Davis all'Isola di White nel 1970. Io c'ero, mi cambiò la vita».

L'allora diciottenne Eugenio non poteva immaginare che lo aspettasse un lunghissimo percorso di chansonnier, celebrato lo scorso anno dal Premio Tenco alla carriera: «Mi sono emozionato - ammette - perché non me lo aspettavo, gli amici del Club fino a quel momento mi avevano elogiato solo come interprete». La figura di Tenco vale una riflessione: «Quando si uccise avevo 15 anni, a quei tempi ascoltavo solo musica anglosassone, su tutti Bob Dylan e



Eugenio Finardi è reduce dal tour legato al disco "Euphonias", un'opera complessa la cui struttura rimanda al prog-rock



EUGENIO FINARDI
CANTAUTORE

“

Amo la vostra città e se venissi a viverci saprei anche dove cercare casa.
Magari a Vanchiglia

Donovan. Però guardavo il Festival di Sanremo e la notizia della tragedia fu uno choc. Mi immedesimai nella sua scelta, e ancora oggi sono convinto che sia stato vittima di una certa Italia. Quella che del nostro cinema ricorda Er Monnezza e Bombolo ma dimentica Enrico Maria Salerno. Quella della musica leggera, definizione ignorante per eccellenza: la

musica leggera non esiste, neppure i jingle pubblicitari appartengono a quella categoria immaginaria».

Seppellita quella leggera, passiamo alla "Musica ribelle", titolo di un inno generazionale firmato nel 1976 dal sanguegno Finardi. A cui chiediamo cosa ne sia, oggi, di quel concetto di rivolta sonora: «La vedo negli atteggiamenti - ri-

flette - più che nei contenuti. La scorsa estate mi trovavo in Sardegna a prendere un aperitivo mentre sul palco in piazza alcuni rapper provavano l'impianto per il concerto della sera. Partita la base uno si è messo a rappare "succiamoci il c... succiamelo bene", e giù rime indicibili. Non ci potevo credere, ma al concerto ho avuto la conferma: quella è proprio una canzone, non stavano improvvisando, e le ragazzine sotto il palco la cantavano insieme a loro. Tutto è sdoganato, e pensare che io mi facevo problemi in gioventù a usare la parola casinò».

“Extraterrestre” della canzone d'autore nazionale, il settantaduenne torna sempre volentieri a Torino e dintorni: «Amo la vostra città - conferma - e se venissi a viverci sarei anche dove cercare casa. Mi piacerebbe stabilirmi lungo il Po, nel quartiere di Vanchiglia, di cui mi innamorai quando mi stabilii nel 2013 per intere settimane: ero lì per registrare il disco "Fibillante" nello studio di Max Casacci, in via Artisti». Cresciuto tra dischi in vinile e musicassette, l'esperto rocker è attento come pochi altri colleghi ai nuovi supporti: «Ho due canali YouTube, uno dedicato alla musica e l'altro che utilizzo per coltivare le mie passioni scientifiche, ma mi piace anche TikTok, è rapidissimo nei fatti capire gli interessi di una persona. Oggi diffondere la propria musica è più facile, trovo sia un bel passo avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore Malaguti all'incontro nel contesto del Festival dell'Accoglienza

“Viviamo grazie all'apporto dei migranti L'hotspot in Albania non serve a nulla”

L'EVENTO

FRANCESCO MUNAFÒ

Come si raccontano le migrazioni per farne comprendere la complessità e l'impatto che hanno sulle nostre società? La domanda ha animato l'incontro di ieri al Teatro Gobetti tra il direttore di *La Stampa* Andrea Malaguti e il direttore di *Avvenire* Marco Girardo

nel contesto del Festival dell'Accoglienza, organizzato dalla Pastorale Migranti dell'Arcidiocesi di Torino.

Il tema chiama in causa la natura e i doveri dell'informazione, che «pesa e mette in ordine ciò che ci viene comunicato» ha detto Malaguti. A partire dalle dichiarazioni e dai provvedimenti della politica, che vanno sottoposti a rigorose operazioni di fact-checking.

Fondamentale a tal proposito l'uso dei dati, che racconta-

no la migrazione come «un fatto strutturale» - ha spiegato Girardo - e non un'emergenza». L'emergenza, semmai, sta «nel non saper organizzare un sistema serio - come ha ribadito il direttore di *Avvenire* - che consenta di vivere questo fenomeno epocale come una possibilità».

Anche perché già oggi tanti cittadini stranieri reggono l'economia e il welfare di un Paese in costante decremento demografico: «Noi viviamo gra-



Il direttore Andrea Malaguti e Marco Girardo al Teatro Gobetti

zie all'apporto che ci danno i migranti - l'analisi di Malaguti -: sono le nostre badanti, i nostri infermieri, coloro che hanno rifatto le facciate delle nostre case». Tra i dibattiti che hanno riempito le pagine dei

giornali negli ultimi mesi, l'ipotesi dell'introduzione dello Ius Scholae e il nuovo hotspot per migranti in Albania. Il primo è «una riforma di civiltà, che però non paga elettoralmente» ha spiegato Girardo. Il

secondo, invece, «non serve a nulla, è una bandiera, sulla pelle di sedici esseri umani» nelle parole di Malaguti.

Al di là del dibattito politico restano le esitazioni delle società civili europee. Che gettano le basi nella paura della globalizzazione e nel ritorno all'interno del discorso pubblico di narrazioni xenofobe e nazionaliste. Tutto questo va letto nel modo giusto: «Non siamo più disumani» - ha concluso Girardo - siamo semplicemente più impauriti». Una speranza per il cambiamento di approccio alla questione migratoria arriva dalle idee degli under 30: «I giovani sono ossigeno, intelligenza ed energia - ha spiegato Malaguti - La scommessa è su di loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CITTÀ DEI DIRITTI

GIANRICO CAROFIGLIO alla Cavallerizza giovedì 31 ottobre

“Praticare un corretto silenzio è arma potente parlare con la schwa inutilmente ideologico”

LO SCRITTORE PARTECIPA CON IL CARDINALE MATTEO MARIA ZUPPI ALL'EVENTO FINALE DEL FESTIVAL DELL'ACCOGLIENZA

MAURIZIO GELATTI

Anche chi si oppone apertamente alla guerra e alla violenza può rischiare di sottovalutare l'importanza delle parole. Che possono trasformarsi in strumenti per costituire ponte, al contrario, anni che feriscono profondamente di una spada.

Le parole sono pistole cariche? In un momento storico come quello che stiamo vivendo, è impossibile non porsi questo interrogativo. A dare una risposta, molte risposte diverse, giovedì 31 ottobre alle 18 nell'Aula Magna della Cavallerizza Reale (via Verdi 9), saranno il Cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana; Gianrico Carofiglio, uno degli scrittori di maggior successo dell'editoria italiana; i protagonisti dell'evento di chiusura del Festival dell'Accoglienza.

Le parole sono pericolose come le armi? sbattere a quantrona il fucile. Le parole possono in generale produrre formidabili cambiamenti, non ostacoli trasformativi potenti e la loro forza può andare in una direzione come in un'altra.

Sono i social media ad avere sdoganato un linguaggio violento senza freno? «No». Il linguaggio violento c'è sempre stato. La situazione è stata fotografata da Umberto Eco già molti anni fa. In diceva che, prima dei social, un gruppetto di ubiacchi si trovava al bar e ogni uno di questi, immancabilmente, diceva qualche stupidaggine. Oggi non bisogna più andare al bar per sentire le stupidaggini, bastano i social con la differenza che l'opinione di un "ubriaco" vale quanto quella di un Nobel perché può contare sulla platea mediatica che la rete offre a tutti.

Italk show che si dovrebbero fondare sul dubbio, sempre più spesso sembrano del ring. Perché?

Non parlare di ring, che solitamente ospita combattimenti di leali e con regole. Invece, in molti dibattiti televvisivi, si assiste a risse anche pianto e gorghe. Si potrebbe parlare di risci da bar, appunto. Certo c'è dato (triste) che chi fa tv, spesso, è convinto che chi alza la voce alla fine ha ragione. A seppur che si possono fare anche buoni discorsi con dibattiti civili, l'ho dimostrato con il mio programma "Dilemmi" che ho condotto per tre stagioni su Rai 3. E quale può essere la strada persiuggerà al linguaggio aggressivo? Solo il silenzio? Silenzio non è un valore praticato, uno strumento o formidabile. Ma, sicuramente, ce ne è un'ottima che è la base: l'uso



L'autore ed ex magistrato ha condotto per tre edizioni il programma televisivo "Dilemmi" su Rai 3

CORSO DI STORIA DELL'OMOSESUALITÀ a Palazzo Nuovo

“Aiuta a capirsi e a concepire l'affettività”

FEDERICA BASSIGNANA

«Studiare la storia del genere e della sessualità è un processo educativo per tutte e tuttific parte da queste convinzioni il corso di Storia dell'Omosessualità dell'Università di Torino tenuto da Alessio Ponzi, professore anche al Memorial University of Newfoundland and Labrador, in Canada, che si terrà dal 28 aprile a Palazzo Nuovo (via Sant'Onofrio 20). Dopo aver esplorato il significato di sessualità, sesso e genere, il corso verterà sulla storia della sessualità non conforme e sullo sviluppo del movimento Lgbtqi+ in Italia, in particolare nei '900: il corso esiste dal 2017 e non sono solo lezioni frontaliste, ma proponiamo approfondimenti tematici con persone che hanno vissuto la storia lgbtqi+ italiana e non», come Enzo Cucco di "Fuori" o l'attivista Dennis Altman, dice Ponzi. Ma che cosa significa trattare questi argomenti in un momento sto-

rico come questo? «Non ho mai avuto problemi e il corso è stato ben accolto dall'Università. Ma si sente che ci sono tensioni, come il ca-so del corso del professor Federico Zappino all'Università di Sassari» - prosegue Ponzi - «È preoccupante che si voglia impedire di parlarne di questioni di genere e sessualità in realtà scolastiche dove invece è essenziale: può aiutare i giovani a capirsi, amarsi, imparare un diverso modo di concepire l'affettività. In un momento in cui le forze conservatrici remano contro attività, iniziative e consapevolezze, corsi come questi rimangono un'eccellenza: anche in Canada la situazione non è delle migliori, ma qui lo studio per genere e sessualità avviene da anni, con tantissimi corsi e docenti che se ne occupano. In Italia è una rarità, eppure è importante conoscere la storia, per le persone queer e non», conclude Ponzi.

Info edudam.campusnet.unito.it. —

de dell'intelligenza, il linguaggio aggressivo, urlate e attaccate l'universario con slogan violenti sono stati comportamenti che denotavano rifiuto dell'uso dell'intelligenza. Il pensiero è l'antidoto.

Le parole promuovono la pace?

«Coltivare il dialogo significa coltivare, in primis, l'ascolto dell'altro. Significa accettare che sullo stesso piano cruciale possono esserci opinioni differenti.

Riconoscere alle parole che si parlano può essere

causa a volte sia dall'uso e dalla conoscenza di un vocabolario sempre più limitato?

«Certamente no: avere un vocabolario ricco è un problema rispetto alla realizzazione di un pensiero. Ma anche chi ha un vocabolario ricco spesso usa un linguaggio sbagliato. Per acquisire o integrare o polarizzare.

Si parla di linguaggio inclusivo, lei cosa pensa della schwa e dell'asterisco?

«È un dibattito che non mi appassiona. Trovo che una riflessione su questi temi abbia un senso perché consente di individuare alternative. Però tante volte che li ho sentiti usare nel linguaggio parlato ho trovato che se ne facesse un uso ideologico questo riduce le potenzialità di un linguaggio stesso.

Le carriere da magistrato e da scrittore le ha vissute sempre in modo separato. O crede invece che una posa averla intrecciata a svolgere meglio l'altra?

«Non avrei scritto parte dei libri che ho pubblicato se non mi portassi dietro la mia carriera da magistrato e la competenza su certi temi ad essa connessa. Sono stati però due lavori diversi, quando ho molti contemporaneamente, la magistratura era al primoposto. Quando sono accorto che non era più possibile mi sono dimesso.

Al Festival dell'Accoglienza parlerà con Matteo Maria Zuppi ambasciatore di pace in Ucraina. È la prima volta che vi incontrate? «Ci conosciamo, abbiamo partecipato insieme ad altri dibattiti. Oggi poniamo apprezzare la sua lungimiranza e il modo flessibile e intelligente di porarsi».

Save the Children ha evidenziato che i bambini sono le vittime principali della violenza verbale. La scuola può ribaltare la situazione?

La scuola da sola non è la soluzione. Bisogna mettere al centro dell'agenda cu'lurale delle democrazie avanzate il tema dell'eticadel linguaggio.

Sta scrivendo un nuovo libro?

«Ho finito da poco un saggio che s'intitola "Elogio dell'ignoranza dell'errore". —



GARAGELAND

I Ramones hanno fatto la storia in una rissa furibonda

FERRUCIO MARTINETTI

Lingandimento o del biglietto è l'appeso al muro, sopra il giardino, l'aviglione sui vintelli che il piatto fa girare. A sinistra organizza Radio Flab (sempre sia lodata); la location: il Palazzetto dello Sport (a quando l'investimento tra i siti Unesco?); in mezzo una riproduzione fedele di Rocketto Russia, terzo LP della band che il 18 febbraio 1980 abbiamo visto con quel ticket: Ramones.

In altri 19 lettori sanno bene che a quel nome non corrisponde solamente una delle pagine più fulgide della Storia della musica: uno Style (sneaker, jeans e stampati, giubbotti di cuoio, ovvero quanto di più economico si trovasse tra i banchi dell'usato); uno zeitgeist (la Lower East Side della Grande Mela marcia

in ban cartotta); una ferrea etica che li ha portati a suonare per 2263 volte in tutto il mondo, incaricati della Critica sempre onile, di film ode e dei guadagni. E allora eccoli al loro sordido e sul punto di voler con un tournee che dopo Reggio Emilia, Udine e Milano approda a Torino.

Milano e Torino insieme? Eh sì, è la norma. Una nostra città, proprietaria di una precisa e ben definita identità, era considerata alternativa e complementare a Milano, senza che nessun perdesse (e facesse perdere) tempo con dure discussioni

musicale dell'epoca si occupa dell'Opéra di Sanremo, il resto è Sestonando, quindi, un bello spazio antistante la strada principale Corvia Marastona. In giro impegnarsi orgogliose a crocchere i Ramone sono ovisti come "il giornale di ieri", l'immagine non è felice e il concetto ovviamente ne risente. Nell'altra data italiana di quel tour (La Spezia), la band suona di sopra sotto ai Ligabue pare inverosimile ma il mondo si sta dimenticando di loro. Folgorante ritorno di flammè anel maggio 1993 quando i Ramones incendiano il Big con un concerto mostruoso: 32 pezzi, cover di Take it as it comes del Doors, California Son a chiude re: iniziale. Li salutiamo per l'ultima volta nel gennaio 1996 al Palatruyandi di Milano in quello che sarà il loro vero, non replicato (vedi Who), tour d'addio, poi, tra il 2001 e il 2014 e ne vanno tutti, unico ad aver varcato la soglia dei 60 anni Tommy, il primo batterista. Adios amigos! —

tempo. Fino al 1991 almeno, quando i "fratelli" del Queen tornano in città per sognare in una delle location più infelici che ricordiamo, lo spazio antistante la strada principale Corvia Marastona. In giro impegnarsi orgogliose a

crocchere i Ramone sono ovisti come "il giornale di ieri", l'immagine non è felice e il concetto ovviamente ne risente. Nell'altra data italiana di quel tour (La Spezia), la band suona di sopra sotto ai Ligabue pare inverosimile ma il

mondo si sta dimenticando di loro. Folgorante

ritorno di flammè anel maggio 1993 quando i

Ramones incendiano il Big con un concerto

mostruoso: 32 pezzi, cover di Take it as it comes

del Doors, California Son a chiude re: iniziale.

Li salutiamo per l'ultima volta nel gennaio 1996 al

Palatruyandi di Milano in quello che sarà il loro

vero, non replicato (vedi Who), tour d'addio,

poi, tra il 2001 e il 2014 e ne vanno tutti, unico

ad aver varcato la soglia dei 60 anni Tommy, il

primo batterista. Adios amigos! —

Festival dell'Accoglienza

UFFICIO PASTORALE MIGRANTI
ARCIDIOCESI DI TORINO

LA VOCE IL TEMPO

DIBATTITO – AL DISTRETTO SOCIALE BAROLO FOCUS SUL PAESE AFRICANO, NELLA PROVINCIA DI TORINO VIVONO OLTRE 7 MILA NIGERIANI

Nigeria, «il gigante d'Africa»: opportunità e contraddizioni

La Nigeria è un Paese dalle mille contraddizioni, allo stesso tempo così vicino e così lontano. È il Paese più popoloso dell'Africa con i suoi 220 milioni di abitanti: i nigeriani in Italia sono almeno 100 mila, 7 mila solo nella provincia di Torino. Se da un lato il Paese si presenta come un mercato di opportunità con uno sviluppo tecnologico e digitale interessante, dall'altro è teatro di conflitti, povertà e corruzione.

Della «Nigeria: il gigante d'Africa tra opportunità e contraddizioni» si è parlato la scorsa settimana al Distretto Sociale Barolo, nel corso di un incontro organizzato nell'ambito del Festival dell'Accoglienza 2024.

Priva di un'identità nazionale, con tante etnie diverse, differenti culture, lingue e religioni, la Nigeria è un Paese molto difficile da governare. «Con il maggior reddito nazionale del continente africano dopo il Sudafrica», come ha spiegato l'esperta di geopolitica, Marina Mira d'Ercole, «sta una grande potenza economica, sia un Paese in condizioni di grave povertà, con un reddito pro capite tra i più bassi al mondo. Il 33% della popolazione vive sotto la soglia della povertà e quasi la metà degli abitanti non ha energia elettrica nelle proprie abitazioni».

«Servono progetti e investimenti», ha sottolineato d'Ercole, «il settore digitale, ad esempio, risulta piuttosto



avanzato; il Paese è tecnologicamente piuttosto attrezzato per dare corso a un processo di industrializzazione». Dal punto di vista sociale e culturale, la Nigeria è una nazione estremamente ricca: la giornalista Anna Pozzi l'ha descritta come un «Paese complesso e interessante, dove si concentra il meglio e il peggiore dell'Africa. La ricchezza e la complessità della Nigeria sono i popoli, le culture e le lingue. Contiene al suo interno sia popolazioni di religione musulmana a Nord, sia di credo cristiano a Sud, la fascia di mezzo è un elevatissimo luogo di scontri». Causa dei conflitti, oltre ai motivi etnici, sono i cambiamenti climatici che innescano lo spostamento di persone in cerca di risorse, generando scontri e rivalità con



Qui sopra
il dibattito
al Distretto
Sociale
Barolo
(foto
Dorienes)

un alto numero di morti. A peggiorare la situazione contribuiscono anche le attività terroristiche, altra piaga di un territorio già martoriato dalla violenza e dalla guerra. «Però», ha proseguito Anna

radosso della nazione, in cui vivono persone ricchissime accanto ad altre che abitano in palafitte nella laguna, in stato di povertà estrema». «A Lagos», ha aggiunto ancora la giornalista, «nascono molte startup che operano nel settore finanziario e la produzione in campo audiovisivo è molto sviluppata. Nollywood», altra attività in grandissima crescita, sforna prodotti cinematografici di alta qualità e acclamati dalla critica».

Blessing Okedion, attivista contro la tratta di esseri umani ha condiviso la sua testimonianza di donna maltrattata, parlando della triste realtà dello sfruttamento femminile e della disparità di genere: «In Nigeria esiste una disparità enorme, tra uomini e donne, tra ricchi e poveri. Spesso i trafficanti ingannano chi lotta per sopravvivere, cercano di conquistare la fiducia delle famiglie costruendo scuole, servizi e donando gli abiti, poi, con la promessa di un futuro migliore prelevano le giovani donne dalla propria città natale e le portano nei Paesi europei dove diventano vittime di tratta e schiave sessuali». Grazie alla sua associazione Blessing aiuta le donne vittime dello sfruttamento a ricostruire la propria dignità e a sensibilizzare l'opinione pubblica.

La Nigeria, un Paese complesso e difficile, martoriato da guerra e violenza, povero ma ricchissimo di risorse, con grandi potenzialità di crescita e sviluppo e ancora più grandi contraddizioni.

Alice BERTINO

A genda

La quarta edizione del Festival dell'Accoglienza, organizzata dalla Pastorale Migranti dell'Arcidiocesi di Torino in collaborazione con l'Associazione Generazioni Migranti, la Pastorale Missionaria, la Fondazione Migrantes della Cei, il Distretto Sociale Barolo e tante altre istituzioni ecclesiastiche e civili, si tiene fino al 31 ottobre a Torino e in varie altre località del Piemonte.

LIBRI – Martedì 29 ottobre ore 10-13 - Presentazione del XXIII Rapporto Immigrazione di Caritas- Migrantes. Intervengono mons. Pierpaolo Ferlicolo, Manuela De Marco, Pierluigi Dovis, Grace Fainelli. Modera Tania Anglano.

Circolo dei lettori, via Bogino 9, Torino.

RICERCA DI SENSO – Martedì 29 ottobre ore 18.45-22 - Università del Dialogo: incontro e preghiera con il card. Giorgio Marengo.

Sermig - Arsenalo della Pace, piazza Borgo Dora 61, Torino.

INCONTRI – Giovedì 31 ottobre ore 18 - «Le parole sono pistole caricate» Dialogo sul linguaggio violento e sui suoi antidoti con Giannico Carofoglio, scrittore, e il card. Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei.

Università di Torino, Aula Magna Cavallerizza Reale, via Giuseppe Verdi 9, Torino.

CON MONS. PEREGO – LE «STRADE ALTERNATIVE» DELLA CONFERENZA EPISCOPALE EUROPEA

Migrazioni e diritto d'asilo, dibattito sul nuovo Patto Ue

«Sul nuovo Patto Ue si sta fracassando l'orologio dei diritti umani». Non ci sono mezzi termini nella sala della Pastorale Migranti nel dibattito sul nuovo Patto Europeo Asilo tra gli incontri del Festival dell'Accoglienza.

Lorenzo Trucco, presidente dell'Asgi - Associazione Studi Gurdìci sull'Immigrazione,

ha tracciato le linee del nuovo pacchetto di norme che l'Europa sta elaborando per riformare il sistema di asilo dell'Unione, mettendone in luce immediatamente gli aspetti problematici: «Siamo davanti ad un enorme riforma con un testo di oltre 1.500 pagine che ha come obiettivo principale rendere sempre più difficile l'arrivo di persone migranti sul territorio europeo».

Tra i capitoli delle pratiche che verranno messe in campo ci sono i sistemi di «filtr-



o» verso chi arriva, con procedure accelerate alle frontiere e l'incremento dell'uso della detenzione amministrativa delle persone richiedenti asilo: «non è una novità l'esistenza di spazi di accoglienza chiusi: già il sistema hotspot esistente lo prevede in alcuni casi - sottolinea Trucco - le linee del nuovo Patto mirano però ad estendere questo utilizzo. Ricordiamoci che si

tratta di rinchiudere di fatto in carcere persone che non hanno commesso nessun reato, ma stanno solo chiedendo protezione internazionale!». Proposte di strade alternative arrivano dall'intervento di mons. Gian Carlo Perego, presidente della Fondazione Migrantes della Cei: «abbiamo fatto delle proposte all'Europa come Conference Episcopale Europea, per andare in un'altra direzione rispetto a quella del nuovo Patto. Bisogna pensare a vie d'ingresso sicure per chi fugge dai conflitti tramite i corridoi umanitari, quote d'ingresso per ciascun Paese europeo; un passo oltre sarebbe poter fare richieste d'asilo alle ambasciate e ottenere visti per raggiungere l'Europa come richiedenti asilo». Completano il quadro i punti di vista di chi vive ogni giorno le conseguenze delle po-

litiche europee nella vita di chi attraversa i confini e vive nelle nostre città. Martina Pasqualetti, antropologa e membro della rete Senderi Solidali è operatrice al Rifugio Massi di Oux, dove provvedimenti di apertura e chiusura del confine italo-francese decidono movimenti e tempi di percorrenza per i migranti che arrivano fino sui monti per attraversare la frontiera. Shakila Mohammad è, invece, mediatrice interculturale di Medici Senza Frontiere in Calabria, di origini afgane: è stata testimone del naufragio a Steccato di Cutro. Molto importante anche il contributo di Hamdi Ali Farah di Mosaico-Azioni per i Rifugiati, ente torinese che da anni a fianco delle persone che cercano la via nei labirinti delle procedure per l'asilo in Italia.

Simone GARBERO

Marinera Porta Susa

**Due sere la settimana oltre cento giovani si ritrovano al pomeriggio in stazione a ballare i ritmi peruviani
“Per noi la danza è vita, senza musica soffriamo. Qui si creano legami e inclusione, più che a scuola”**

LASTORIA

GIOVANNI TUTTI

Le piroette al ritmo del cajón in legno. I battiti ti mescolano ai fischii dei treni. Una distesa di zaini e scarpe accatastate coprono uno spazio grigio, dalla luce soffusa. Un'intera ala sotterranea della stazione di Porta Susa, quella affacciata a Ponte Unione europea, tutte per loro. Oltre un centinaio di ragazze e ragazzi, tra 10 e 20 anni, in fila come soldatini. Ogni mercoledì e venerdì sera praticano il ballo dei marinai, la Marinera, patrimonio folkloristico del Perù. Hanno origine peruviana ma, appena aprono bocca, masticano la cadenza torinese.



Il ballo è uno dei momenti di maggior aggregazione della comunità peruviana e boliviana

FOTO SERVIZIO MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

Arrivano ragazzi dalla provincia con maglie e simboli della loro terra

Indossano maglie bianche con un logo che unisce un flauto di pan, il sole e un colibrì. Sotto la scritta del corpo di ballo: Inti Llaqtá. Sudati, i giovani zampettano su e giù avvolti in felpe umide. I calzini si annneriscono, mentre gli altoparlanti del Binario 1 rimbalzano. Sotto gli sguardi di turisti e passeggeri che si trascinano il trolley, c'è chi abbraccia una bacinetta rossa, altri si dileggiano in coreografie. Alcune giovani ondeggiano le mani, restando salde sui tacchi. Qualcun altro fa svolazzare grossi fazzoletti colorati, così come vuole la dia blada boliviana. E poi c'è un gruppo che indossa gonne oro scintillanti. Come Anais Cipriano, 19 anni. «Sono il simbolo dell'emancipazione femminile - racconta -. Mi sento viva, sicura, libera quando il infilo». A battere i palmi sul cassone per tenere il tempo è Inti Sanchez, 18 anni.



Non si rinuncia agli abiti folkloristici

ANNAIS CIPRIANO

“

Le donne oro scintillanti sono il simbolo dell'emancipazione femminile

DAVID SANCHEZ

“

Abbiamo mandato mail e messaggi al Comune per avere uno spazio al chiuso Nessuna risposta



Le prove si svolgono nel sotterraneo di Porta Susa

ANNAIS CIPRIANO

“

«Questa è la mia passione - racconta -. Frequento il liceo musicale Newton di Chivasso, amo suonare dal vivo e ballare. Qui creiamo gruppo, ci sentiamo davvero artisti di strada. Anche se la sera fa freddo». Al suo fianco c'è il padre, un sorridente David Sanchez, imprenditore di giorno e direttore di Inti Llaqtá di sera: «Siamo nati 24 anni fa - racconta

-, io, mio fratello Raoul, Ketty Uceda e altre due persone ci eravamo appena trasferiti in Italia dal Perù. Per noi la danza è vita. Se non c'è danza, soffriamo. Anche perché abbiamo 150 mila balli tipici. Anno dopo anno siamo cresciuti di numero, raccogliendo tantissime adesioni dai ragazzi». Tutti concentrati in un angolo di stazione? «Sì, non ab-

biamo altri posti - alza le spalle -. Dobbiamo allenarci per un saggio al Teatro Giovani per la festa della Madonna della Canderola del primo marzo. Abbiamo mandato mail e messaggi chiedendo uno spazio al chiuso al Comune, senza ricevere risposta. Però, ci servirebbe. Ecco. Anche solo per garantire un luogo sicuro per gli allenamenti e includere di più i genitori». David Sanchez scuote la testa. Gli allenamenti durano minimo due ore. Verso le 20, cominciano gli abbracci. «Mandatemi un messaggio appena arrivate a casa, muchachos», dice il fratello Raoul, metalmeccanico prestato a insegnante di Marinera, a due ragazzi. «Prendono il pullman per Chivasso - dice -. In tanti abitano in provincia, come a

Uno spazio al chiuso ci servirebbe per allenarci, comincia a fare freddo”

Moncalieri, e vengono qua solo per socializzare e coltivare il loro hobby. Interviene di nuovo David: «Nella comunità peruviana di seconda generazione c'è il rischio di finire nelle baby gang - sottolinea -. A volte fanno fatica a integrarsi per le barriere linguistiche e non trovano stimoli nella scuola. Con noi, invece, vivono un momento di inclusione e allacciano un legame con le nostre radici».

Anche la consigliera regionale del Pd, Nadia Conticelli, conosce bene Inti Llaqtá. E conferma che «il corpo di ballo si è rivolto al sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, per avere un incontro e chiedergli uno spazio fisico. C'è un problema di spazi di aggregazione giovanile in città. Loro se lo meriterebbero perché valorizzano un progetto di aggregazione culturale molto forte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del rapporto sull'immigrazione di Caritas e Pastorale migranti
**Un residente su dieci senza cittadinanza
Poco attrattive anche le Università**

quella indiana: da 637 a 702 residenti torinesi, pari un + 9,2%.

Sul territorio del Piemonte nell'ultimo anno si è registrato un incremento del 3,1 per cento del numero complessivo di stranieri, che oggi rappresentano il 10 per cento del totale (sono cioè 433 mila su un totale di 4,3 milioni di abitanti).

Anche nella regione la comunità più rappresentata è la romena (132 mila abitanti), seguita da quella marocchina (51 mila), albanese (38 mila), cinese (19 mila) e nigeriana (13 mila abitanti). Decisamente più rilevante, in Piemonte, la crescita nell'ultimo anno del numero di studenti: più 14,8 per cento dal 2022/23 al 2023/24, per un totale di 81 mila studenti senza cittadinanza. —

IDDOSSIER

PIERFRANCESCO CARACCIOLI

Negli ultimi dieci anni, a Torino, il numero di universitari è cresciuto del 50 per cento. È quanto emerge dal confronto tra gli iscritti all'Università degli Studi e al Politecnico tra il 2014/15 e il 2023/24. L'impennata, nell'ultimo anno, ha fatto balzare il dato su-

gli universitari "torinesi" senza cittadinanza al 10,7% del totale. Sommando gli iscritti di UniTo e PolTo, cioè, si arriva a quota 116.297 studenti, dei quali 12.484 stranieri. Si tratta di statistiche estrapolate dal 33° rapporto sull'immigrazione, realizzato da Caritas e Pastorale migranti. L'elaborato è stato presentato ieri, al Circolo dei lettori, nel corso del Festival dell'Accoglienza che domani si conclude.

Rispetto al resto del Paese,

Torino si è rivelata meno attrattiva, per i giovani senza cittadinanza, sul piano della formazione universitaria. A fronte del nostro 50 per cento, l'Italia negli ultimi dieci anni ha infatti fatto registrare un + 88 per cento di studenti stranieri.

Allargando il discorso a tutti gli stranieri (non solo universitari) residenti nell'area metropolitana di Torino, si scopre che rappresentano il 10% del totale. Su 2,2 milioni di abitanti, cioè, quelli senza

cittadinanza sono pari a 221.169. Di questi, 88 mila sono romeni, 22 mila marocchini, 11 mila cinesi, 9 albanesi, 9 mila peruviani. La comunità che è cresciuta di più, nell'ultimo anno, è stata quella albanese, con un + 6,59%, seguita da quella peruviana (+ 4,89%).

Si è leggermente ridimensionata, invece, la comunità romena (-0,4%). Tra le comunità meno numerose, invece, il maggior balzo in avanti l'ha fatto segnare



Gli universitari stranieri a Torino sono oltre 12 mila

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più indiani e peruviani, meno romeni così cambia l'immigrazione in città

Il rapporto Caritas e Migrantes fotografa i cambiamenti. Durando, referente pastorale Migranti dell'Arcidiocesi si scaglia contro la riapertura del Cpr. Dovis: "Alzare muri non serve, il Piemonte ha un'anima accogliente"

di Stefania Aoi

«Ogni famiglia piemontese dovrebbe appendere sulla porta di casa un cartello con la scritta 'no Cpr a Torino'», Sergio Durando, referente pastorale Migranti dell'Arcidiocesi, ieri ha lanciato la sua provocazione, proprio il giorno dopo l'assemblea in Circoscrizione 3 contro il centro di corso Brunelleschi che a novembre dovrebbe riaprire i battenti. Parole pronunciate al Circolo dei lettori durante la presentazione del rapporto Caritas e Migrantes, uno degli appuntamenti di coda di questo Festival dell'accoglienza 2024. A seguire ecco l'intervento di Pier Luigi Dovis, numero uno della Caritas torinese, che raccoglie l'occasione per ribadire che l'accoglienza diffusa piemontese dovrebbe divenire la regola e porsi come modello in Italia, in virtù di una storia iniziata con le migrazioni dal sud Italia fino a quelle più recenti: «Alzare muri - dice - non serve».

Non voci qualsiasi, le loro, ma tra le più influenti del mondo cattolico torinese. Durando ricorda che il nuovo bando della prefettura per la gestione del Cpr contempla



▲ Festiva dell'accoglienza Il rapporto è stato presentato ieri al Circolo dei Lettori

pla «ben 8 milioni di euro nei prossimi due anni per appena 70 posti destinati a migranti». Per poi aggiungere dal palco: «Quante cose potremmo fare con quei soldi!».

Il mondo cattolico da anni collabora alla gestione dei flussi migratori. Che continuano a mutare, come mostra il rapporto Caritas.

A livello nazionale, su quasi 5 milioni di stranieri presenti in Ita-

In regione 433mila stranieri, in 19mila hanno ottenuto la cittadinanza

ne, dice che gli indiani sono passati dai 637 del 2022 ai 704 del 2023. I romeni sono 87700 (-0,41%), i cinesi sono 10600 più o meno stabili, in crescita i peruviani oggi 8800 (+4,89%).

Il numero degli stranieri residenti in regione? «Stabile a quota 433mila. Le comunità più numerose? La rumena (132mila persone), marocchina (51mila), albanese (38mila), cinese (20mila) e nigeriana (13mila)», spiegano dall'Ufficio pastorale. Sono 19mila coloro che hanno raggiunto il traguardo della cittadinanza. «Il 50% degli stranieri è cristiano», racconta Dovis. Convinto della potenzialità di Torino come faro nell'accoglienza. «Da noi - ricorda - sono tanti i territori dove si sperimenta la coesione nella quotidianità grazie a un sistema di scuole, parrocchie, centri religiosi organizzati. Avviene a Barriera, Mirafiori, Vallette, con l'aiuto delle Circoscrizioni». Per il numero uno della Caritas, «il piemontese ha un grande pregio: è pragmatico nel senso bello. Dobbiamo solo migliorare in comunicazione e in qualità della rete territoriale continuando a investire in persone e relazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Massimiliano Sciuillo

Ci manca solo il taglio di 4,6 miliardi al fondo per l'automotive. La notizia, arrivata nelle scorse ore, ha peggiorato l'umore già nero delle piccole e medie imprese torinesi, che tanto sono legate al settore delle quattro ruote. La conferma arriva dall'ultima indagine congiunturale di Api Torino, che vede numeri negativi sotto quasi tutti i punti di vista.

A cominciare dalla fiducia: qui il calo è del 48,3%, i piani di investimenti vengono rimandati e aumenta ancora il ricorso agli ammortizzatori sociali, che entro fine anno coinvolgerà il 27,6% delle imprese (fino al 32,1% delle imprese manifatturiere). Le previsioni per il secondo semestre di produzione, ordini e fattu-

rato calano tutti di oltre il -50%, mentre solo un'azienda su due ha in programma nuovi investimenti entro fine anno, in calo rispetto al dato (già debole) del primo semestre del 2024, quando erano il 53,1%. Oltre la metà delle imprese intervistate dichiara un portafoglio ordini con copertura fino a massimo 30 giorni. Anche il grado di saturazione degli impianti è in calo: da 68,2 a 61,5%.

Un'azienda su tre segnala crediti scaduti da oltre 60 giorni.

«Il peggioramento è forte - commenta Fabrizio Cellino, presidente di Api Torino -. Preoccupa soprattutto il fatto che a soffrire sono adesso anche le imprese più presenti sui mercati esteri. È a rischio il percorso, sempre più impellente, della doppia transizione digitale e sostenibile». E sul taglio al fondo automo-

tive, Cellino sottolinea: «Si tratta di un colpo basso al settore che non può essere accettato. È inutile parlare di sostegno al comparto quando poi si operano scelte di questo genere».

Tornando ai dati, «pesa diffusamente sulle decisioni di investimento l'elevato grado di incertezza dei mercati, mentre il costo del denaro non sembra rappresentare più l'elemento principale a disincentivare gli investimenti», commenta Fabio Schena, responsabile dell'ufficio studio di Api -. In generale, il contesto economico è condizionato dal rallentamento dell'economia europea e, in particolare, dei principali mercati di riferimento per le imprese del nostro territorio, Germania prima di tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine di Api Torino

Tagli ai fondi dell'auto e affari in caduta le Pmi vedono nero



▲ Automotive
A preoccupare sono soprattutto la flessione del mercato dell'auto e il taglio al fondo per l'auto

31
OTT

03 2024
NOV

UFFICI | SNOS
C.so Mortara 24 - Torino

PARATISSIMA
VENTI
FOLLOW THE FLOW

f @PARATISSIMA_PARATISSIMA.IT

con il contributo di



con il patrocinio di



con il sostegno di



energy partner



live events partner



official automotive partner



media partner



cultural partner



technical partner



Jeep® partner



Powered by



Foto: L. Cicali - Agf

Festival dell'Accoglienza

UFFICIO PASTORALE MIGRANTI
ARCIDIACOPIO DI TORINO

LA VOCE IL TEMPO

DIBATTITO - I DIRETTORI DEI QUOTIDIANI AVVENIRE E LA STAMPA SUL RUOLO DEI MEDIA NEL RACCONTO DEL FENOMENO MIGRATORIO

IMMIGRAZIONE «Non c'è nessuna emergenza»

Con l'apertura dei centri di accoglienza in Albania, l'argomento immigrazione - come rilevato da un sondaggio di Euromedia Research, pubblicato la scorsa settimana dal quotidiano La Stampa - è stato in cima al dibattito politico nazionale e, soprattutto, è tornato ad essere uno dei temi, associato a quello della sicurezza, che più destano preoccupazione tra gli italiani. Una percezione corretta o falsa e indotta strumentalmente, magari per ragioni propagandistiche?

Ne hanno parlato i direttori dei quotidiani Avvenire e La Stampa, Marco Girardo e Andrea Malaguti, la scorsa settimana al Teatro Gobetti, ospiti del Festival dell'Accoglienza 2024, in occasione dell'incontro sul tema «La mobilità umana e il ruolo dei media».

«Il fenomeno immigrazione», ha evidenziato il direttore di Avvenire, «è strutturale, epocale, indipendente anche da fatti contingenti, come guerre o calamità naturali, perché molto più ampio e più profondo, ma non è certo emergenziale. L'emergenza può esistere nel nostro modo di guardare, nella percezione e nella strumentalizzazione politica che del fenomeno viene fatta. Solo una minima parte delle persone che lasciano l'Africa fuggendo da guerra, fame, violenza e alla ri-

cerca di una vita migliore hanno come meta l'Europa, il resto si muove verso altre parti del mondo, oppure si ferma in Stati confinanti, o ancora l'immigrazione è interna agli stessi Paesi del continente africano». «In Italia», ha aggiunto Marco Girardo, «il numero degli immigrati regolari, poco più di cinque milioni, non varia da una decina d'anni, come emerge dal XXXIII Rapporto della Fondazione Migrantes, e risulta stabile anche il numero dei cosiddetti irregolari stimato in mezzo milione circa, che in larga parte si muovono per approdare in altri Paesi. La stragrande maggioranza dei cittadini immigrati nel nostro Paese è di religione cristiana, sono prevalentemente donne, bambini, giovani e non si può certo asserire che questa composizione faccia assumere al fenomeno i tratti dell'emergenza».

Se le caratteristiche e i numeri escludono che a immigrazione si possa associare il termine emergenza, è innegabile che, almeno per una parte non piccola degli italiani, la percezione sia diversa. Esclusivamente una questione di strumentalizzazione politica quindi? Anche, ma non solo. Per il direttore di La Stampa, la paura dell'altro e il modo in cui è stato ed è gestito il fenomeno negli ultimi anni «non è figlia solo del vecchio schema, ovvero del diverso che fa paura, ma lo è di una cosa più ampia. Quando,



Al Teatro Gobetti di Torino il dibattito fra i direttori di Avvenire e La Stampa, Marco Girardo e Andrea Malaguti (foto Dorlones)

con la grande crisi finanziaria del 2008 si allargava la forbice tra ricchi e poveri - ha ricordato Andrea Malaguti - si apriva un dibattito sui danni della globalizzazione che come riflesso portava all'avvio dei processi di deglobalizzazione. I Paesi hanno ricominciato a guardare al loro interno, pensando nuovamente alla chiusura dei confini. Ma, mentre la globalizzazione allargava il divario tra ricchi e poveri, la deglobalizzazione ha prodotto come risultato tensioni, conflitti e a difendere i confini alzando muri. Tale è il prezzo che stiamo pagando a questo elastico

che ci riporta indietro nella storia.

Sulla paura dell'altro il direttore del quotidiano torinese ha ammonito che «non tenerlo presente sarebbe un grande errore, perché tutte le volte che si sottovalluta la paura di qualcuno, ignorandolo completamente, di fatto gli si comunica di far parte di un'altra collettività». Al contrario, anche attraverso i giornali, occorre «essere capaci di ricucire e ricostruire un terreno comune e far sì che, anche di fronte a un racconto della politica che fa orrore, non si voltino le spalle, ma ci si domandi il perché di questo

modo di ragionare. Questo è il principio per cercare di ricostruire ed evitare la disgregazione più totale».

Di suo, ma scholae, ins cultura o comunque lo si definisca, il direttore di Avvenire ha parlato come di una delle riforme a costo zero che, oltre ai presenti e futuri benefici demografici ed economici, «sancirebbe un dato di fatto, un qualcosa che è sotto gli occhi di tutti, di noi genitori quando andiamo a prendere i nostri figli a scuola e le classi sono diverse da quelle di un tempo, composte oggi da ragazzi che non sono ancora cittadini italiani, ma sono uguali agli altri».

Più lapidario il commento di Andrea Malaguti, il direttore de La Stampa: liquiderebbe la questione in un nanosecondo rispondendo alla domanda: «Se un bambino nasce in Italia, vive e frequenta la scuola a Torino, parla italiano, ha amici torinesi. Di dove dovrebbe essere?». Il tema per Malaguti non meriterebbe neppure essere oggetto di dibattito. Allora perché non si è ancora leggerato in tal senso?

«Non vi è stato sufficiente coraggio per adottare questa misura di civiltà», la risposta del direttore Girardo, «si teme di perdere voti perché dal punto di vista elettorale il tema identitario, tribale, paga di più. Il coraggio di fare questo scatto sarebbe vincente per il nostro Paese e soprattutto per il suo futuro».

Mauro GENTILE

TAVOLA ROTONDA - IL 20% DEI MIGRANTI ARRIVATI SULLA PENISOLA ITALIANA VIA MARE NELL'ULTIMO ANNO È DI NAZIONALITÀ BANGLADESE

Il Bangladesh a 50 anni dalla nascita: Paese in movimento, anche verso l'Italia



Grandi comunità nei distretti manifatturieri, viaggi attraverso il Mediterraneo, rimessi record e rivolte politiche pacifiche: giovedì 24 ottobre al Centro Interculturale della Città di Torino, in corso Taranto, una ricca tavola rotonda ha tracciato il volto complesso del Bangladesh, a 50 anni dalla nascita. «La comunità bangladesi in Italia nel 2023 ha inviato oltre un miliardo di euro di rimesse nel proprio Paese: la cifra più grande per una singola nazionalità che vive in Italia», ha affermato Paolo Lambuschi, giornalista di Avvenire e moderatore dell'incontro, «molte del 20% delle persone arrivate in Italia via mare nell'ultimo anno sono di nazionalità bangladesi». Eppure, di Bangladesh si parla molto poco nel discorso pubblico. Francesco Della Puppa è ri-

cercatore all'Università Ca' Foscari di Venezia e ha studiato gli spostamenti delle famiglie bangladesi tra Italia e Londra: «I movimenti migratori spesso sono imprevedibili: incontrando molte famiglie di cittadini bangladesi che si sono stabiliti nella zona del distretto conciario

veneto, ho conosciuto un fenomeno inaspettato. Molte famiglie, dopo aver ottenuto la cittadinanza italiana, intraprendono una nuova migrazione a Londra. Il Regno Unito viene visto come un luogo in cui poter dare un futuro migliore ai propri figli, dove l'ascesa

sociale è possibile anche per persone di origine straniera, in particolare grazie alla grande comunità asiatica londinese.

In Italia sono tre le grandi comunità bangladesi: oltre quella dell'alto vicentino, studiata da Della Puppa, si fanno notare la comunità della zona di Marghera e Monfalcone, legata alla cantieristica navale di Fincantieri e quella del quartiere romano di Tor Pignattara. Tra i relatori, Valeria Tonello ha raccontato la comunità di Marghera, riflettendo in modo particolare sul valore della rete sociale. Le famiglie bangladesi, pur essendo numerose, organizzano le proprie relazioni sulla base della città di origine formando tante piccole comunità, che non sempre riescono a sostenere le necessità, in particolare delle donne,

che finiscono per vivere un'esperienza di solitudine. Purny Kabin è una dottoranda bangladese all'Università di Colonia (Germania) che ha studiato la comunità dei propri connazionali di Tor Pignattara. Il suo intervento ha fatto riflettere sul rapporto tra i cittadini bangladesi e i movimenti di solidarietà: «Tor Pignattara si rischiano degli scollamenti tra i movimenti e i gruppi per i cui diritti i movimenti si battono; per la comunità bangladesi, ad esempio, l'obiettivo è avere accesso ai documenti e districarsi nella burocrazia per la sopravvivenza. Per alcuni movimenti l'orizzonte di azione è invece politico e ideologico e finisce per non essere allineato con le necessità concrete delle comunità».

Simone GARBERO

24041
9 772037 118003



Al fianco della Diocesi di Torino per la Formazione al Lavoro

www.casadicarita.org



L'America torna a Trump
Gramaglia pag. 8



L'eredità di Beppe Grillo
pag. 15

La Voce e il Tempo
via Val della Torre, 3
10149 Torino
tel. 011 51.56.391/392
redazione@vocetempo.it

CONTIENE I.P.

Sped. in A.P.-D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 1, CB-NO/
Torino.



Catechesi del Vescovo per i giovani

Riprende il ciclo di catechesi dell'Arcivescovo Repole «Vedere la Parola» per i giovani delle diocesi di Torino e Susa, primo appuntamento venerdì 8 novembre alle 21 nella chiesa torinese del Santo Volto.

La Voce del Popolo

LA VOCE E IL TEMPO

Settimanale - Anno 79- n. 41 1,50 €

www.vocetempo.it

Domenica, 10 novembre 2024

LA CRISI DEI GRILLINI

Appendino e Travaglio contro il Pd

Nella guerra fraticida tra Conte e Grillo per il controllo del Movimento Cinque Stelle è emersa una terza posizione, espressa dal torinese Marco Travaglio direttore de «Il Fatto quotidiano» (molto vicino ai Grillini) e da Chiara Appendino, ex Sindaca di Torino, oggi vicepresidente del Movimento. L'indicazione per l'Assemblea costituente M5S del 23-24 ottobre è stata netta: basta alleanze con il Pd, stiamo all'opposizione da soli. Per l'on. Appendino «l'abbraccio del Pd ha dimostrato di essere dannoso per noi», come a Genova. Il «campo largo» va abbandonato. A sua volta Marco Travaglio, che non si è mai considerato di sinistra, insiste sull'autonomia del Movimento e addebita al Pd la crisi del Governo Conte-due, sostituito dall'esecutivo Draghi.

In concreto la linea Travaglio-Appendino, che appare

Mario BERARDI

Continua a pag. 5

Lettera

Banche sempre più ricche perché fanno pagare noi

Gentile Direttore,
nei giorni scorsi si è dato risalto sui giornali ai lusinigheri risultati di bilancio ottenuti negli ultimi mesi dalle imprese bancarie, che presentano profitti dell'ordine di miliardi di euro. Non entrerò nel dibattito sull'opportunità che proprio gli «extraprofitti» possano essere in qualche modo «restituiti» allo Stato per spese di pubblica utilità. Mi interessa, piuttosto, cercar di capire come maturano questi guadagni. Perché, da semplice utente

Dante DAMIANI

Continua a pag. 14



Zuppi a Torino chiede politiche per i migranti

Diritti e doveri – Il presidente della Cei contro il clima politico di «emergenza» permanente. L'Italia ha bisogno di legalità ma anche di nuovi cittadini, l'accento va posto sui percorsi di accoglienza.

Gentile pag. 3

RESTAURI – TORNERÀ APERTA AL PUBBLICO

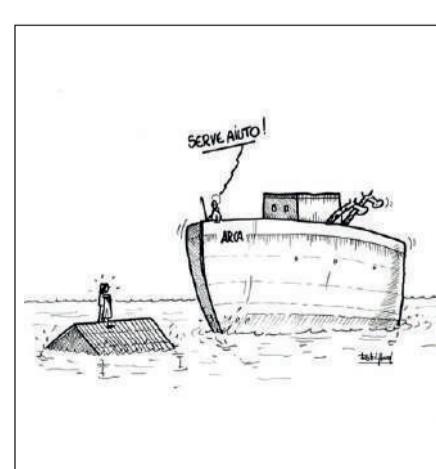
Chi si rivede? La Basilica Mauriziana

I cantieri del restauro stanno restituendo luce ai grandi affreschi della cupola. Ma la Basilica Mauriziana ha molti altri tesori da restituire alla città, per esempio la Cripta che ospitava le sepolture dei Cavalieri.

Carcere e informazione, dibattito pubblico venerdì 15 novembre

Pagina 6

Ruatta pag. 16



ROMA 7-8 DICEMBRE

Repole cardinale, come partecipare



L'Opera Diocesana Pellegrinaggi ha aperto le iscrizioni per la partecipazione al Concistoro di sabato 7 dicembre a Roma, nel quale l'Arcivescovo Repole sarà creato Cardinale da Papa Francesco. È possibile partecipare alla cerimonia di sabato ed anche alla Messa presieduta dal Papa con i nuovi cardinali domenica 8.

Pag. 19

RITORNO AL FUTURO

Impariamo a guardare chi ci vive accanto

È tornato il «tempo dei volti». Si può ricominciare da lì a riscoprire i nostri sentimenti. Dopo la pandemia che, come una guerra ferocia, ha cancellato «gli altri», lentamente si sta tornando agli sguardi d'un tempo in tram, per le scale, sul marciapiede, nel negozio, in biblioteca, al bar. Ed è come sfogliare le pagine di una vita nuova: negli occhi, nei sorrisi e nelle ciglia contratte o aperte ci sono persone da consolare, incoraggiare, apprezzare, amare nell'infinita varietà della vita. Ci sono gli anziani da prendere per mano, i bambini da

Gian Mario RICCIARDI

Continua a pag. 2



Sotto la Mole l'Assemblea dell'Anci e «il villaggio dei Comuni»

Torino, dal 20 al 22 novembre, ospiterà nei padiglioni del Lingotto la 41esima assemblea annuale dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani). Il vertice si aprirà nel pomeriggio di mercoledì 20 novembre con la cerimonia inaugurale alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Ai tre giorni di confronto tra i rappresentanti delle istituzioni locali e del mondo associativo ed economico sono attesi oltre 5 mila tra sindaci e amministratori locali da tutto il Paese. L'assemblea sarà anche chiamata ad eleggere il nuovo presidente dell'Anci. Nell'occasione la Città proporrà un programma di iniziative pensate sia per gli ospiti dell'Assemblea sia per cittadini e turisti: «Anci Off». L'iniziativa, promossa dalla Città con il sostegno di Intesa Sanpaolo in collaborazione con la Regione, «intende mettere in collegamento l'Assemblea e la comunità degli amministratori locali italiani con la cittadinanza di Torino e del Piemonte, favorendo la promozione del territorio e delle tradizioni e culture regionali e locali».

«L'assemblea Anci», spiega il sindaco Stefano Lo Russo, «è un importante momento di confronto che abbiamo scelto di arricchire rendendolo aperto a tutte e tutti, dal momento che proprio i Comuni sono parte fondamentale di quel tessuto territoriale che sta alla base del nostro Paese. Attraverso 'Anci Off' daremo a tante realtà italiane l'opportunità di mostrare le loro eccellenze. Un villaggio dei Comuni aperto alla città, dove tutti possono trovare spazio, far nascere legami, rinsaldarne di esistenti e contribuire a costruire una grande comunità multisettoriale, in cui ogni Comune è protagonista».

Nel tratto di via Roma compreso tra piazza Castello e piazza San Carlo dal 22 al 24 novembre sorgerà dunque il «Villaggio dei Comuni italiani».

S.D.L.

Acogliere i migranti, costruire per e con loro percorsi di integrazione in un contesto di sicurezza, si può fare? La risposta è affermativa se – come in più occasioni ha ricordato il cardinale Matteo Maria Zuppi, ospite del Festival dell'Accoglienza 2024 la scorsa settimana a Torino – ci si impegna, in Italia e in Europa, a «costruire un sistema giusto, funzionale ed efficiente, di diritti e di doveri, in modo da sconfiggere l'illegittimità con la legalità».

Se progettata e gestita bene, l'accoglienza può assicurare un futuro migliore a chi arriva e a chi ospita, ma occorre anche contribuire a creare le condizioni affinché le persone possano scegliere se lasciare il loro Paese d'origine oppure no, dando a tutti la possibilità di andare via insieme all'opportunità di restare. Occorre anche – secondo Zuppi – andare oltre il clima politico di «emergenza» permanente, che fa leva sulla paura degli italiani: si opera «come se l'immigrazione sia un problema emergenziale: sono quarant'anni che è emergenziale...».

«La formula della Chiesa è liberi di partire, liberi di restare», ha ricordato il portavoce a margine dell'evento programmato nell'ambito della rassegna curata dalla Pastorale migranti dell'Arcidiocesi di Torino. «Non a caso la Chiesa italiana – ha evidenziato Zuppi – dona 80 milioni di euro del suo bilancio, una componente importante, agli aiuti al mondo, che è proprio il modo per aiutare le persone a restare, cioè

vuol dire scuole, avviamenti professionali, cure mediche e altro ancora in tanti Paesi del mondo».

Alimentare la paura e costruire muri non sono la risposta giusta alle criticità legate al fenomeno immigrazione. Meno chiusure e più dialogo è ciò che serve anche secondo il responsabile della Caritas torinese, Pierluigi Dovis, intervenuto qualche giorno fa alla presentazione del XXXIII Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes 2024 «Popoli in cammino»,



appuntamento anche questo in calendario nel Festival dell'Accoglienza. Critico sulla scelta di destinare risorse per 8 milioni e mezzo alla gestione del Centro di Permanenza per i Rimpatri (Cpr) di corso Brunelleschi, Dovis ha sottolineato che «quei soldi si potrebbero usare meglio. Certo, è necessario salvaguardare gli elementi di sicurezza e legalità, ma lo si potrebbe fare non chiudendo, ma dialogando di più, investendo sulle persone piuttosto che sulle strutture e ponendo maggiore attenzione agli aspetti di interazione e

di inclusione all'interno della nostra società».

Sono riflessioni e pareri condivisi dalla Garante comunale dei Diritti della persona privata della libertà personale della Città di Torino, Monica Cristina Gallo, in particolare in relazione ai dubbi e alle contrarietà sulla riapertura del Cpr di corso Brunelleschi. «Nel marzo dello scorso anno – ricorda la garante – il Consiglio comunale di Torino si era espresso per la chiusura definitiva del Centro di corso Brunelleschi, evi-



denziando che del Cpr si può sicuramente fare a meno». Una presa di posizione, quella assunta dall'assemblea municipale, decisa e motivata, basata in primo luogo su dati numerici. «Quello di Torino – spiega Monica Gallo – negli ultimi anni è stato il Cpr che ha effettuato il numero più basso di rimpatri di tutto il Paese. Nei primi mesi del 2023 sino alla chiusura definitiva del 5 marzo sono stati registrati 235 transiti di persone, di queste solo 46 sono state rimpatriate e le altre tratteneute sono state rimesse in libertà. La chiusura del

Cpr – aggiunge la garante – ha permesso a un gruppo di lavori (istituito dall'Ufficio comunale della garante dei diritti dei detenuti, insieme all'assessorato della Città di Torino a cui è affidata la delega agli Stranieri) – che ha elaborato un documento per il superamento del Centro di Permanenza per i Rimpatri. Proposte concrete inviate al Prefetto per sperimentare a Torino altre forme di identificazione e di eventuale presa in carico sul territorio o di rientro accompagnato nel proprio Paese d'origine.

Nessuno sviluppo si è visto in tal senso – commenta amaramente la garante Gallo – ma soltanto un assiduo lavoro per tornare a riaprire un luogo che rappresenta per gli individui la sottrazione di tempo alla vita, un limbo dove ogni giorno è uguale e senza speranza. Un luogo di dolore, che costringe le persone ad usare il proprio corpo come terreno di azione per dimostrare la sofferenza. Non è un caso che negli anni sia stato registrato un aumento importante di atti di autolesionismo e tentativi di suicidio. Un dato significativo, indicatore del malessere della struttura di corso Brunelleschi, emerge proprio dai numeri: nel 2012 gli interventi del soccorso sanitario del 118 erano stati 5, saliti a 201 nel 2022; nel 2021 più di cento persone avevano cercato di togliersi la vita».

Insomma, si possono garantire sicurezza e legalità senza calpestare dignità e libertà? Sì, come indicato dal cardinale Zuppi, cioè costruendo un sistema di accoglienza giusto, funzionale ed efficiente, di diritti e di doveri.

Mauro GENTILE

L'intervento al Festival dell'Accoglienza

Un dialogo intenso, ricco di spunti e provocazioni. Non poteva essere diversamente con al tavolo, ad affrontare l'interrogativo che dava il titolo all'incontro «Le parole sono pistole cariche?», Gianrico Carofiglio, scrittore ed ex-magistrato, e il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Il loro dialogo «sul linguaggio violento e sui suoi antidoti» ha concluso, il 31 ottobre alla Cavallerizza a Torino, il quarto Festival dell'accoglienza che era iniziato il 14 settembre all'insegna del motto «Un cammino da fare insieme». Decine e decine di appuntamenti che hanno evidenziato l'importanza dell'accoglienza, dell'in-

clusione attuata, ma anche di quella costruita a livello culturale proprio attraverso l'uso delle parole, troppo spesso violente e inospitali, come ha sottolineato l'Arcivescovo Repole nel suo benvenuto iniziale ai relatori: «in greco la parola, il logos, rimanda sempre a un dialogo a una relazione con chi sta di fronte, così la violenza nelle parole è una contraddizione». Prima ancora della violenza mediata dalle parole Carofiglio ha focalizzato l'attenzione sull'assenza di parole: «Il potere micidiale delle parole sta nell'avverse. È interessante vedere come la mancanza di parole produca catastrofi. I giovani criminali più inclini ad azioni scomposte sono



Zuppi, Repole e Carofiglio nell'affollata sala della Cavallerizza per il Festival dell'Accoglienza (foto Bussio)

quelli che non hanno parole per raccontare le loro emozioni, che sono muti rispetto alla sofferenza interiore che si portano dietro». Senza parole si genera prevaricazione, ma c'è anche un uso della parola che deforma la verità: «una

certa disinvolta comunicativa», ha sottolineato Zuppi, «non semplifica, ma ignora, alza muri ed è colpevole perché con essa posso far credere di spiegarti una realtà, ma in realtà la nascondo». Queste le parole che uccidono, che sono come pallottole ma quali, per Zuppi e Carofiglio, le parole invece che disarmano? Per il cardinale Zuppi la parola chiave è «gentilezza»: «la speranza nasce dalla gentilezza, che può trasformare i rapporti sociali migliorando la qualità di tutte le interazioni. E dunque la nostra vita». Per Carofiglio la parola simbolo è «comunità», richiamo a quell'accoglienza che è nemica di ogni populismo.

Federica BELLO

DOVIS (CARITAS) CONTESTA IL CENTRO DI RECLUSIONE IN CORSO BRUNELLESCHI

Zuppi a Torino chiede politiche per i migranti

Festival dell'Accoglienza



LA VOCE IL TEMPO

CHIUSA LA QUARTA EDIZIONE

Il Festival continua e diventa «diffuso»

La quarta edizione del Festival dell'Accoglienza è giunta al termine, ma in realtà non finisce: nei prossimi mesi e fino a settembre 2025 proseguirà una forma «diffusa» del festival con una proposta mensile di riflessione sui temi al centro della manifestazione.

Contemporaneamente continueremo a fare da cassa di risonanza alle tante iniziative di formazione e d'incontro che rendono viva la città e la Chiesa di Torino. Il titolo dato quest'anno è stato «Un cammino da fare insieme», con un chiaro riferimento al percorso sinodale ma anche al messaggio di Papa Francesco per la Giornata del migrante e del rifugiato sul tema «Dio cammina con il suo popolo». È stato un cammino molto intenso questo mese e mezzo, ma in realtà intrapreso nella



preparazione fin dallo scorso gennaio. Il mese di novembre ci vede impegnati a rileggere il festival, ma soprattutto a pensarlo e raccogliere idee. Tra le tante cose belle di questo festival sicuramente c'è stato l'incontro con tante persone straordinarie, provenienti da altre regioni d'Italia o dall'estero: dal Messico, da Gerusalemme, dalla Croazia, dal Medio Oriente, in collegamento dagli Usa e dalla Giordania. Un percorso molto intenso, fatto di incontri, approfondimenti, dialoghi, esperienze, testimonianze, di visite a luoghi significativi che raccontano l'accoglienza di questa città e della nostra Chiesa, ma anche spettacoli teatrali, libri, cinema e soprattutto tanti momenti di comunità. Sicuramente in queste settimane abbiamo imparato delle cose, abbiamo sorriso, ci siamo commossi, anche arrabbiati ma soprattutto ci siamo trovati insieme in tanti.

Spero che ci abbia aiutato a modificare o leggere la realtà con altri occhiali e da altri punti di vista. Gli studenti ce lo hanno dimostrato. Personalmente mi sono reso conto di quanto sono fortunato. Questo è un tempo dove le tenebre e il buio sembrano avere il sopravvento. Abbiamo cercato di portare piccole testimonianze di luce, di incontro e di bellezza. Diverse famiglie che la sera dell'inaugurazione del festival hanno accolto alcune ragazze provenienti da Gerusalemme, ebree, cristiane e musulmane, mi hanno poi detto «grazie, ci hai fatto un bel regalo». Che bello scambio!

Sergio DURANDO

Responsabile del Festival dell'Accoglienza



Quest'anno l'Ottobre missionario, anche per l'eccezionalità di questo ottobre in cui è stato canonizzato san Giuseppe Allamano, è stato inserito nel Festival dell'Accoglienza. L'Allamano, l'ultimo dei santi sociali torinesi, «inventore» delle Giornate missionarie mondiali, ha molto da insegnarci su come accogliere in questo tempo in cui l'Europa che, nel secolo scorso ha mandato religiose, religiosi e sacerdoti in terra di missione, ha bisogno di essere evangelizzata, di «missionari di ritorno» e di accogliere chi sbarca nelle nostre coste fuggendo da fame, guerre, persecuzioni. L'ultimo degli incontri che hanno chiuso il festival e l'Ottobre missionario, si è tenuto nella serata del 31 ottobre presso il teatro del Cam, il Polo culturale dei Missionari della Consolata in via Cialdini 4 con un testimone speciale dell'accoglienza e della consolazione dell'umanità disperata, dei «nuovi schiavi»: padre Edwin Osaleh, missionario della Consolata nato a Mombasa in Kenya – dove i figli dell'Allamano hanno aperto nel 1902 a Nairobi la prima missione. Quarantaquattrenne, ha studiato Teologia a Roma e si è specializzato a Madrid. Sacerdote dal 2012, a Malaga si è occupato in particolare di animazione missionaria e

ha collaborato con il progetto «Frontiera Sur» che monitorava gli attraversamenti dei migranti dei barconi da Ceuta e Melilla, enclave spagnole sulla costa del Marocco appartenenti alla diocesi di Malaga, «frontiera molto calda» tra Africa ed Unione Europea, come ha spiegato padre Edwin. Con questo progetto ha visitato il Marocco, dove ha conosciuto, con l'Arcivescovo di Rabat, il card. Cristobal Lopez Romero e la realtà di Oujda, a 15 chilometri dal confine con l'Algeria. È qui che i missionari della Consolata hanno deciso di aprire nel settembre 2021 l'ultima missione in ordine di tempo. Padre Edwin, che è anche consigliere della regione Europa del suo Istituto (di cui fa anche parte Oujda) ha spiegato come in un con-

testo di frontiera il ruolo dei missionari che tornano nelle periferie urbane europee per «restituire quello che hanno ricevuto in Africa negli altri Paesi dove siamo stati mandati è un esempio di come la missionarietà dell'Allamano risponda alle esigenze del tempo. «A Oujda, nella parrocchia di St. Luijs, già Cattedrale ai tempi del protettorato francese, città all'estremo nord del Marocco a 60 chilometri dal Mar Mediterraneo, città snodo della rotta migratoria verso la penisola Iberica e il nord Europa, cerchiamo di accogliere, proteggere, promuovere, integrare. Prima di tutto accogliere l'umanità sofferente, la persona al di là della sua religione e della sua nazionalità, che arriva nella nostra opera stremata da

mesi, talvolta anni di viaggi e prigioni nei lager libici». «Nella nostra opera giungono migranti di religioni diverse: in Marocco, 37 milioni di abitanti a maggioranza islamica, la presenza cristiana è di 25 mila persone con due diocesi, Rabat e Tangeri con 35 parrocchie e 50 sacerdoti residenti. Il Paese è stato visitato da Papa Francesco nel marzo del 2019 e in quello stesso anno, a ottobre, il vescovo Cristóbal López Romero, Arcivescovo di Rabat, è stato nominato cardinale. Oggi in Marocco, sono censite quasi 90 nazionalità, soprattutto studenti che provengono in gran parte da altri paesi dell'Africa subsahariana e una delle caratteristiche della nostra comunità è l'accoglienza che si declina in dialogo interreligioso con l'Islam ed ecumenico e collaborazione con le altre chiese cristiane. Dialogo è anche cercare di raggiungere le famiglie dei migranti nei Paesi di origine per convincerli a tornare sostenendoli nelle spese, insegnando loro la lingua e un mestiere. Ma anche a metterli in contatto con i loro partenti che si sono già stabiliti in Europa. Ero straniero e mi avete accolto, ecco cosa cerchiamo di fare ogni giorno: ascoltare, incontrare l'altro e riconoscere che con quell'uomo o quella donna condividiamo la stessa umanità, siamo fratelli e sorelle come ci ha detto Papa Francesco».

Marina LOMUNNO

RAPPORTO IMMIGRAZIONE 2024 – PRESENTATO ANCHE A TORINO AL FESTIVAL DELL'ACCOGLIENZA

Il numero degli stranieri è stabile, ma cresce la povertà



(foto Masone)

«L'integrazione è un cammino lungo e paziente, fatto di conoscenza e lavoro comune. Una strada da affrontare superando paure e ostilità. Un percorso che si può fare insieme, abbandonando logiche emergenziali, ma pensando e attuando progettualità a lungo termine». Così, parlando della questione accoglienza e integrazione degli stranieri nel nostro Paese, si è espresso mons. Pierpaolo Felicoli, direttore generale della Fondazione Migrantes, a margine della presentazione del XXXIII Rapporto Immigrazione 2024 di Caritas e Migrantes dal titolo «Popoli in cammino», che dopo Roma è stato illustrato a Torino, al Circolo dei Lettori, nell'ultima settimana del Festival dell'Accoglienza curato dalla Pastorale Migranti dell'Arcidiocesi di Torino.

Un tema, quello dell'accoglienza, da affrontare attraverso il confronto e il dialogo - come aveva già sottolineato il cardinale Matteo Maria

Zuppi durante la presentazione romana del XXXIII Rapporto Immigrazione - evidenziando che «l'eccessiva politicizzazione del fenomeno migratorio, fondata sulla ricerca del consenso e sulle paure, impedisce la creazione di un sistema di accoglienza autentico e non opportunistico. E - aveva rimarcato il presidente della Conferenza Episcopale Italiana - è invece di questo che abbiamo bisogno per la sicurezza reciproca, di chi parte e di chi accoglie».

Il Rapporto Caritas e Migrantes ha quantificato in 5 milioni e 300 mila i cittadini stranieri residenti in Italia, aumentati dello 0,3 per cento nell'ultimo anno, dei quali (secondo dati Istat stimati al 1° gennaio 2024) 433 mila e

397 in Piemonte e 221 mila e 169 a Torino (88 mila provenienti dalla Romania, 22 mila dal Marocco, 11 mila dalla Cina, 9 mila dall'Albania, altrettanti dal Perù e il resto da altri Paesi). Un numero che, negli ultimi anni, si è mantenuto stabile a differenza del livello di povertà che è salito di cinque punti percentuali, passando dal 52 per cento del 2020 all'odierno 57.

«Se, come fa notare senza nascondere una punta di amarezza il responsabile della Caritas diocesana di Torino Pierluigi Dovis, «dal Rapporto emerge una stabilizzazione del fenomeno migratorio, per contro i dati evidenziano una crescita del numero dei poveri».

Mauro GENTILE



L'Iran: faremo pentire Gerusalemme. Gli inviati della Casa Bianca in visita da Netanyahu: su Gaza e Libano incontri "sostanziali e costruttivi"

Khamenei: pronti ad attaccare Israele

IL CASO

FABIANA MAGRÌ

Una settimana dopo l'attacco sferrato da Israele all'Iran, Teheran torna ad alzare i toni e a promettere una risposta «brutale» e che «farà pentire» lo Stato ebraico.

Il guanto di sfida è di nuovo nel campo iraniano e l'ayatollah Ali Khamenei non vuole rischiare l'onore della Repubblica islamica. Per questo, secondo fonti iraniane citate dal *New York Times*, avrebbe dato ordine, lunedì scorso al suo consiglio per la Sicurezza nazionale, di prepararsi ad attaccare (di nuovo) Israele. Per il comandante delle Guardie rivoluzionarie, Hossein Salami, gli israeliani non hanno via di fuga a una risposta che, promette, sarà «inimmaginabile».

Affatto intimorito, Netanyahu contro minaccia l'ayatollah. Il guanto iracheno, con il dispiegamento di un gran numero di droni e missili balistici.



La Guida suprema dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei

Tentativi di tregua

Parte da «due verità fondamentali» il nuovo documento pubblicato dal think tank indipendente Inss. Che una guerra di logoramento sia «lo scenario peggiore» per Israele, in termini di costi economici, so-

“

Ali Khamenei

L'attacco di Israele non può essere ignorato. Non rispondere significherebbe ammettere la sconfitta

ha aumentato la pressione per convincere il premier Benjamin Netanyahu a siglare un accordo di cessate il fuoco a Gaza.

«Non c'è una data stabilita per porre fine alla guerra - ha detto ieri Netanyahu -. Ci sono solo obiettivi», i soliti: stradicare Hamas come organizzazione dominante a Gaza e il ritorno dei 101 ostaggi, compresi i 34 ormai morti, secondo l'intelligence militare.

Le indiscrezioni sui dettagli al vaglio dei negoziatori sono rumore di fondo. Sia che si tratti della proposta egiziana - un cessate il fuoco di 10 giorni e l'ingresso di 150 camion di aiuti al giorno in cambio del rilascio di quattro ostaggi, tra cui due donne - o di quella degli Stati Uniti (entrambe diffuse dal network palestinese *Al-Quds*) una tregua di 30 giorni con 600 camion di aiuti al giorno in cambio del rilascio di tutte le donne e i soldati prigionieri a Gaza. Hamas respinge i rumors. Un funziona-

nario della fazione palestinese, Taher al-Nounou, sostiene via Afp la necessità di una «fine permanente e non temporanea» della guerra.

Anche una tregua sul fronte settentrionale appare ancora al di là da venire. Il quotidiano saudita *Al-Hadath* ha registrato ieri il rifiuto di Hezbollah di ritirarsi oltre il fiume Litani. Per Netanyahu il problema non è tanto nelle risoluzioni Onu - «i documenti, le carte», dice - quanto «da nostra capacità e soprattutto la nostra determinazione a far rispettare la sicurezza».

Nonostante tutto, le trattative proseguono. Gli inviati della Casa Bianca, Amos Hochstein e Brett McGurk, hanno definito «sostanziali e costruttivi» gli incontri Gerusalemme con Netanyahu, il ministro degli Affari Strategici, Ron Dermer, quello della Difesa, Yoav Gallant, il direttore dello Shin Bet, Ronan Bar e il direttore del Mossad, David Barnea. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIALOGO

Carofiglio-Zuppi

Elogio della gentilezza contro le guerre “Le parole sono spade, basta violenza”

A Torino il confronto fra lo scrittore e il presidente della Cei. Il monito ai politici: serve chiarezza

DOMENICO AGASSO
TORINO

“

Gianrico Carofiglio

Se il linguaggio delle istituzioni è incomprendibile, la legittimazione dei poteri ne risente

pacifica tra le persone», concordano i relatori.

Il porporato auspica «una società più coesa e inclusiva». Carofiglio esprime una visione affine, puntando l'attenzione sulle implicazioni democratiche del lessico: «Quando il linguaggio delle istituzioni diventa incomprendibile, la legittimazione dei poteri ne risente».

Per l'ex senatore l'assenza di parole adatte, soprattutto in ambiti sociali difficili, può avere effetti drammatici. Ricorda uno studio antropologico degli anni '50 che dimostra come l'incapacità di manifestare il dolore emotivo con il parlato possa aumentare il rischio di suicidi. E cita Shakespeare: «Date paro-



le al dolore. Il dolore che non parla, sussurra al cuore oppresso e gli dice di spezzarsi».

Zuppi approfondisce il tema dell'accoglienza: «Significa avere un atteggiamento aperto e comprensivo verso chi arriva, chi incontriamo. Verso il mondo. Questo produce benefici agli altri e anche e soprattutto a noi». L'Arcivescovo disapprova i modi d'esprimersi

«distorti e prepotenti: non solo creano verità superficiali, ma alimentano divisioni controproducenti e velenose».

«Rifaremmo tutto», per Carofiglio è una frase simbolo «di arroganza», incapace di ammettere errori «inevitabili necessari per l'apprendimento». Zuppi è in missione per la pace in Ucraina, inviato speciale del Pontefice. È stato re-

“

Matteo Zuppi

L'immigrazione non è un problema emergenziale, serve un sistema che accoglie

centemente a Mosca. Riflette a voce alta: di fronte al «riarmo e alla retorica politica che lo accompagna» è necessario rialzare un sentimento diffuso: la vera paura dovrebbe derivare dalla guerra, non dalla ricerca della pace. Serve chiarezza: il disarmo deve essere un obiettivo fondamentale. La guerra non può essere la soluzione ai conflitti.

In un ragionamento ampio sui codici comunicativi della politica, Carofiglio mette in guardia dalla «propaganda che inganna». Spiega che «si possono dire male le verità, come spesso fa la sinistra, o dire bene le bugie», lasciando intendere a chi si riferisce, con i

sorrisi del pubblico. Il grande compito dei leader politici è «propagare bene la verità, rendendola comprensibile e capace di suscitare emozioni autentiche, piuttosto che manipolare». Un esempio? Il discorso di Obama nel 2008, il suo celebre «Yes, we can»: quella frase è diventata simbolo di aspirazione collettiva. E di speranza».

Citando l'enciclica *Fratelli tutti* di Bergoglio, il Cardinale stigmatizza chi semina sfiducia e aggressività: «La speranza nasce dalla gentilezza, che può trasformare i rapporti sociali migliorando la qualità di tutte le interazioni. E dunque la nostra vita».

A margine della conferenza Zuppi ha commentato le politiche migratorie: «Siamo ancora, purtroppo, tanto legati all'idea che l'immigrazione sia un problema emergenziale e debba essere risolta in maniera contingente. Bisogna invece avere un sistema capace di accogliere, garantire la dignità e i diritti». La meta «deve essere un meccanismo capace di integrare anche di aiutare a restare. La formula proposta dalla Chiesa è «liberi di partire, liberi di restare»». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA